



Comune di Bologna



UNINDUSTRIA BOLOGNA



Scuola
è Bologna

#ITI a Bologna

Avere vent'anni ed essere tecnici a Bologna

RAPPORTO 2016

I percorsi formativi ed occupazionali dei diplomati nell'anno scolastico 2011/12 degli ITI Aldini Valeriani, Odone Belluzzi ed Ettore Majorana a 3 anni dal diploma.



Servizio Orientamento & Lavoro Comune di Bologna

40129 Bologna - via Bassanelli 9/11 - tel 051 4156252 -265
www.comune.bologna.it/istruzione

La realizzazione dell'indagine e i ringraziamenti

L'indagine è una iniziativa del Comune di Bologna - Settore Scuola, Educazione ed è stata realizzata in tutte le sue fasi dal Servizio Orientamento & Lavoro.

Si ringrazia la Fondazione Aldini Valeriani che ha collaborato, nell'ambito di uno specifico protocollo di intesa, alla realizzazione del progetto assumendosi l'impegno della parte amministrativa e finanziaria. Si ringrazia inoltre l'IIS Aldini Valeriani Sirani, l'IIS Odone Belluzzi-Fioravanti di Bologna e l'IIS Ettore Majorana di S. Lazzaro di Savena che nell'ambito del Protocollo di collaborazione siglato nel 2014 hanno fornito gli elenchi dei diplomati presso i propri istituti.

L'indagine è stata curata da Maria Teresa Maiorino con la collaborazione nelle fasi intermedie dell'indagine (testing, interviste, controllo dati) di Annalisa Mili (staff Servizio Orientamento & Lavoro), Elena Lauriola e Mauro Malvezzi (su incarico della Fondazione Aldini Valeriani).

L'impaginazione e la stampa sono stati curati da Palmiro Pedrini, sezione Grafica IIS Aldini Valeriani-Sirani, a cui va la nostra gratitudine e il più sentito ringraziamento.

I ringraziamenti più calorosi vanno a tutti i giovani intervistati senza la cui disponibilità e cordiale collaborazione questo lavoro semplicemente non esisterebbe.

Servizio Orientamento & Lavoro

c/o IIS Aldini Valeriani Sirani

Via Bassanelli 9-11, 40129 Bologna

Tel.: 051/4156252 - 4156265

E-mail: Aldini.Lavoro@comune.bologna.it

Indirizzo Internet: www.comune.bologna.it/istruzione

Prefazione	Pag. 7
1. Introduzione	Pag. 12
2. Note metodologiche e grado di copertura dell'indagine	Pag. 14
3. Analisi del contesto di riferimento	Pag. 18
L'istruzione secondaria di secondo grado	Pag. 18
L'istruzione terziaria e il passaggio dalla scuola secondaria all'Università	Pag. 22
Il mercato del lavoro nell'area metropolitana bolognese nel 2015	Pag. 27
L'occupazione	Pag. 28
La disoccupazione	Pag. 30
Il tessuto imprenditoriale e gli addetti	Pag. 31
Spunti di approfondimento	Pag. 35
Il ruolo di traino dell'industria per quanto riguarda l'occupazione regionale	Pag. 35
La condizione di <i>Neet</i>	Pag. 38
Le dinamiche del lavoro dipendente e parasubordinato	Pag. 39
L'esplosione dei " <i>voucher</i> "	Pag. 40
La relazione tra occupazione e crescita dell'economia	Pag. 43
Le previsioni delle imprese su sistema economico e mercato del lavoro	Pag. 44
4. Il commento ai risultati dell'indagine	Pag. 50
Il trend dei diplomati e la componente femminile	Pag. 50
Le caratteristiche del collettivo intervistato	Pag. 54
La condizione attuale degli intervistati a 3 anni dal diploma	Pag. 57
I <i>disoccupati/inoccupati</i> : la voce di chi cerca o «non» cerca lavoro	Pag. 60
La scelta della formazione universitaria	Pag. 63
I ripensamenti, gli abbandoni durante gli studi e cosa è successo dopo	Pag. 65
Gli <i>studenti universitari</i> : la loro condizione e le loro scelte	Pag. 67
La partecipazione ad attività di formazione non accademica	Pag. 69
Gli <i>occupati</i> e le caratteristiche dell'occupazione	Pag. 71
Il primo lavoro dopo il diploma	Pag. 71
Il lavoro attuale: stabilità, coerenza, soddisfazione e reddito	Pag. 73
Le caratteristiche delle aziende e dei lavori	Pag. 84
Le iniziative di lavoro autonomo	Pag. 88
La conoscenza e l'uso del Servizio Orientamento & Lavoro	Pag. 90
L'interesse all'iscrizione all'Albo dei Periti	Pag. 90
Le parole che raccontano l'immagine del futuro	Pag. 91
Una postilla conclusiva	Pag. 95
5. Allegati: la documentazione statistica	Pag. 98
Condizione occupazionale e formativa a 3 anni dal diploma: diplomati as 2011/12 (dati complessivi e per Istituto)	

«Fondamentale è mettere in mostra il fulcro e il cuore della nostra eccellenza, che sono le persone. In fondo sono le persone a determinare i cambiamenti. Dobbiamo essere noi per primi a determinarli, non a subirli. È una questione di qualità della vita È una questione dannatamente seria.»

Vittorio Grandi, DI.CO. SERVICE srl, Ozzano dell'Emilia, 2014
Imprenditore eccellente, uomo lungimirante e caparbio, che ha amato il proprio lavoro e creduto fino alla fine nel valore educativo del lavoro e nell'impegno per la formazione dei giovani.

Non è retorica dire che sul tema del *capitale umano*, come della competitività, si sono ormai spesi fiumi di inchiostro. Qualche altra riga sarà qui spesa per dare ragione della dedica inserita nel frontespizio del presente report poiché in essa dimora la ragione di fondo da cui prende le mosse la stessa indagine che ci accingiamo ad illustrare. Senza voler scomodare il dibattito complesso sulle teorie economiche, in questi tempi di indubbia difficoltà economica e di grandi trasformazioni del mercato del lavoro, può comunque tornare utile ribadire una verità nascosta, come spesso accade, nelle cose semplici: se esiste un elemento strategico nella vita di un'organizzazione, questo risiede anzitutto nel suo *capitale umano*. Vale a dire che la forza di un'azienda come della comunità sociale intera, in ultima analisi, risiede nel valore delle persone che la compongono. Cosa c'è dentro quello che gli economisti chiamano *capitale umano*? Perché è così importante? Avere risorse – petrolio, minerali, gas, terra fertile e mari pescosi – è utile. Avere braccia volenterose anche. Avere macchine e tecnologie avanzate, anche. Ma per mettere assieme tutto questo ci vuole il “capitale umano”, cioè lavoratori capaci e istruiti, dotati di competenze e di voglia di imparare.

Che il “capitale umano” sia uno degli *invisible assets* delle aziende è ormai universalmente condiviso in ambito economico. Le persone nelle organizzazioni sono risorse importanti non solo come forza lavoro, ma anche come accumulatori e generatori di risorse (invisibili) capaci di generare e promuovere il benessere organizzativo, mostrano riscontri positivi su risultati economici, performance, attività e armonia dei team, comunicazione, motivazione, ecc ... E come mai in un'era in cui la tecnologia e l'investimento in fattori produttivi materiali è pure così rilevante, proprio il *capitale umano* è la risorsa più preziosa per il futuro? Bisognerà arrendersi all'evidenza che il linguaggio che nomina il capitale umano, finendo volontariamente o meno per esaltare il significato di mezzo al servizio della produttività economica, cela una concezione fin troppo riduttiva. Per capire l'insieme poliedrico di fattori che contiene e rappresenta, una delle migliori definizioni di *capitale umano* è forse quella dell'Ocse che lo identifica con «le conoscenze, le abilità, le competenze e gli altri attributi degli individui che facilitano la creazione di benessere personale, sociale ed economico», collocando la definizione di capitale umano entro un orizzonte finalmente più ampio.

Il *capitale umano* non è rappresentato dalle abilità individuali innate. Si può al contrario produrre e accumulare, s'incrementa attraverso l'istruzione e la formazione (quella formale, ma anche in tante altre forme) e si protrae anche lungo tutto l'arco della vita individuale. Tale accumulazione ha dei costi individuali (il tempo e la spesa che i genitori dedicano ai propri figli) e sociali (ad esempio costruire e attrezzare scuole e università); questi ultimi costituiscono gli *investimenti* che una comunità realizza per il proprio futuro, per il miglioramento delle condizioni di vita delle persone, per uno sviluppo contemporaneamente sociale ed economico della collettività. L'istruzione è tra i più potenti “moltiplicatori” del capitale umano e il compito della società, e della scuola, diventa allora quello di formare le competenze di un uomo, di un cittadino e *anche* di un produttore. Pertanto, non si tratta di rinunciare alla formazione del «capitale umano», ma di vederla entro un orizzonte più vasto, come momento di una concezione maggiormente comprensiva.

In questo senso un linguaggio più semplice di nuovo potrebbe aiutare suggerendo di sostituire capitale umano (parola che ha il torto di non essere abbastanza polivalente) con il termine “persona”, per rifuggire ogni rischio di *reductio ad unum*, cioè di ridurre un fatto complesso ad un solo elemento unitario per quanto significativo sotto il profilo economico. Oggi, più di quanto accadesse in passato, macchine e tecnologie moderne chiedono

personale più istruito, così l'investimento in capitale umano - o per meglio dire sulle persone che dovranno costruirle, farle funzionare, usarle - diventa altrettanto cruciale dell'investimento in tecnologia. Ancor più investire sulle persone sarà determinante in una *vision* di azienda moderna in cui sono sempre più diffuse figure professionali a metà strada tra la ricerca e la gestione del cambiamento nei processi produttivi e organizzativi, che integrano lavoro, apprendimento, ricerca e progettazione e rappresentano il fondamento della capacità innovativa di qualunque impresa manifatturiera o di servizi. Così dicendo e facendo una azienda moderna, che vorrebbe sempre più caratterizzarsi come *learning organization*, connette lo sviluppo dell'impresa non solo agli investimenti su nuove tecnologie, ma ancor più alla capacità creativa e organizzativa delle persone, al loro slancio ideale, alla loro intelligenza nel leggere, interpretare e rispondere ai bisogni della gente.

Di nuovo si pone una questione, magari semplice, sottesa a tutto ciò che sta (forse da sempre) nel fatto che le persone, oltre che di cervelli e talenti, sono fatte di corpi e anime, di passioni e desideri ... che danno la forza vitale necessaria per affrontare i processi di cambiamento, specie quelli difficili, verso sfide da vincere per un futuro migliore.

Proprio di questi tempi si sperimentano trasformazioni che, a giudizio di molti, sono definite "epocali" nel mondo del lavoro e della produzione manifatturiera.

Oggi, mentre si parla molto di "ripresa" e "sviluppo", si affacciano sullo scenario economico radicali cambiamenti resi possibili dal forte impatto dell'automazione e della digitalizzazione dell'impresa che implicheranno un ripensamento del sistema manifatturiero e tutto ciò potrà avere un enorme impatto sull'occupazione e sull'organizzazione del lavoro. Si chiamano Industry 4.0, la stampante 3D, la robotica e l'intelligenza artificiale, i big data, la biotecnologia, la nanotecnologia e la genetica e stanno portando l'economia globale, e nondimeno quella locale, nel cuore di quella che in tanti non esitano a definire la Quarta Rivoluzione Industriale, addirittura considerata alle porte dei prossimi cinque anni.

Uno scenario che può sembrare preoccupante, per alcuni, o viceversa affascinante e stimolante per altri. La grande trasformazione del lavoro e del modo di produrre che simili cambiamenti implicheranno potrebbe aprire nuove opportunità professionali e occupazionali, di certo la necessità di una riqualificazione ed un investimento sul fattore umano e, nondimeno, rischi di *jobless* soprattutto delle figure di medio-basso livello, sostituite dall'automazione. Si tratterà di capire la direzione dei cambiamenti, determinarli e non subirli, trovare un nuovo equilibrio tra lavoro e impresa, che via via emerge con la diffusione della fabbrica digitale.

Per andare incontro e comprendere la portata di questi profondi mutamenti, e per guardare alle sfide che ne deriveranno con occhi positivi, comunque e sempre si pone fiducia sulle capacità delle persone di leggere, interpretare ed affrontare i cambiamenti, con coraggio, intelligenza: il *cuore della nostra eccellenza* è nelle persone che non subiscono i cambiamenti. La stessa visione con cui amava esprimersi proprio Vittorio Grandi (da cui la citazione della dedica di questa indagine) perché il lavoro (e la vita) sono un luogo in cui l'uomo non è schiavo della tecnica, di un robot o di un algoritmo, ma un posto in cui gli uomini possono (e fanno) esprimersi, trasformandolo, migliorandolo, cambiandolo con passione e talenti. Parole semplici che richiamano quelle di un economista come Tiraboschi¹, riferendosi ad alcune intuizioni di Polanyi, che ci ricorda "(...) *nessuno è schiavo di un modello economico che si autogenera, non siamo vittime inermi della*

¹ Per approfondire il dibattito vivace ed aperto sul tema delle trasformazioni del lavoro si può consultare il blog "Le grandi trasformazioni del lavoro del lavoro contemporaneo" curato da numerosi studiosi, tra cui Michele Tiraboschi Ordinario di Diritto del Lavoro, Università di Modena e Reggio Emilia e Coordinatore scientifico di ADAPT (www.adapt.it), associazione senza fini di lucro fondata da Marco Biagi nel 2000 per promuovere, in una ottica internazionale e comparata, studi e ricerche sul lavoro. Link: <http://adapt.nova100.ilsole24ore.com/>

tecnologia né di una mano invisibile che governa gli scenari economici". Ottimismo della ragione che si fonda sulle meravigliosa unicità delle persone, la loro creatività, la loro voglia di crescere, la loro voglia di essere capaci e di far parte di un futuro migliore. Diversi storici e studiosi spesso si sono chiesti come avrebbe potuto riprendersi e realizzare il "miracolo economico" un'Italia devastata dalla seconda guerra mondiale, senza l'esplosione della *voglia di fare*, della creatività che caratterizzò quegli anni. Forse nessun piano Marshall sarebbe bastato da solo a compiere "il miracolo"! Da dove è venuto *quel tocco in più* che ha fatto la differenza?

Torna, anche se con ben altri accenti, quella "febbre del fare" che passa proprio da qui, dalle persone, quella che circolava per le strade di Bologna ai tempi dei primi amministratori del dopoguerra, come Giuseppe Dozza che trovò queste parole per indicare il clima di una città che voleva uscire caparbiamente dalla distruzione della guerra e si trovò ad inventare un nuovo modello di sviluppo economico e sociale. Una "malattia" felice di cui Vittorio Grandi, e molti altri imprenditori bolognesi, furono morbosamente affetti.

Se è vero che quella *febbre del fare* è stata messa duramente alla prova di nuove generazioni, nuovi linguaggi e nuove prospettive sociali, resta indubbio che il futuro è nelle loro mani e per loro vale l'augurio di poter massimizzare le opportunità e contenere i rischi che sono inevitabilmente connessi ad ogni fase di trasformazione epocale come quella che stiamo vivendo.

Proprio quei giovani di cui tanto si parla e che saranno le gambe e l'anima, forse, di una nuova idea di impresa, sempre più immersa in *sistemi intelligenti* tra di loro connessi, e di lavoro, sempre più caratterizzato da una dimensione che punta a valorizzare, a livello aziendale ed individuale, competenze, professionalità, obiettivi, progetti e con essi la produttività e la qualità del fattore umano quella, cioè, che farà la *differenza* generando un elevato valore aggiunto in termini di innovazione nei processi produttivi e nei modi di erogare servizi. Logiche che, comunque si voglia interpretarle e a prescindere dalle conseguenze che potrebbero avere nello schema organizzativo di un'impresa, pongono al centro del modello produttivo e sociale la *persona* del lavoratore.

In Emilia Romagna, come nell'area metropolitana bolognese, il 2015 per la prima volta rivede il segno positivo dopo anni di recessione. Insomma, se la cautela è ancora d'obbligo, pare si possa cominciare a parlare di possibile ripresa, o perlomeno di una inversione di tendenza. Si conferma il differenziale positivo del pil dell'Emilia-Romagna rispetto a quello nazionale, ma occorre del tempo per capire se gli attuali segnali positivi si trasformeranno in una ripresa diffusa e duratura.

I dati del 2015 dell'economia regionale registrati da Unioncamere Emilia-Romagna e la stessa indagine congiunturale relativa al primo trimestre 2016 sull'industria manifatturiera, realizzata in collaborazione con Confindustria Emilia-Romagna, pur senza tacere le mille incertezze ed incognite dello scenario internazionale, disegnano una dinamica segnata dall'ottimismo e con caratteristiche precise. I segnali di fiducia che vengono dai risultati di imprese e occupazione sono attribuibili in gran parte al ruolo di traino del settore manifatturiero, in cui il contributo del commercio con l'estero è stato ancora una volta rilevante, premiando i settori più orientati all'internazionalizzazione, e con riflessi positivi sull'occupazione alle dipendenze, mentre quella autonoma si riduce. Un cauto ottimismo, che cresce al crescere della dimensione aziendale. Permane, infatti, una forte eterogeneità nei risultati delle singole imprese e, nonostante che le piccole imprese si dimostrino più ottimistiche che in passato, si evidenzia ancor più strategico il tema delle filiere e della capacità delle imprese medio-grandi più internazionalizzate di fare da catalizzatrici dei

processi di crescita dell'intero sistema produttivo, valorizzando e creando nuove opportunità anche per le imprese più piccole.

In queste imprese dove si usano sempre meno materie, servono *persone* preparate e i principali attori sociali ed economici hanno da tempo espresso la necessità di rilanciare nel territorio la valorizzazione del saper fare di operai, tecnici, ricercatori, in una parola del talento dei giovani, quello stesso che, in fondo, ha sempre contribuito a fare grandi imprese e comunità.

Sulla scena della crescita del livello di innovazione un ruolo da protagonisti appartiene dunque ai giovani. Fuori da ogni retorica, spesso affidata a frasi come "il futuro sono i giovani", la funzione di apprendimento, e quindi l'accumulazione di capitale umano, si concentra nelle fasi più giovanili (ma si protrae e si incrementa anche lungo tutto l'arco della vita individuale) e sottolinea il nesso profondo tra sistema della formazione e capacità di formare le qualità necessarie delle persone, cittadini e capitale umano che sia. Alla fine dei conti, la capacità di avere uno sguardo originale sul mondo, nasce da giovani capaci di immaginarsi un futuro e di essere attivi nel migliorarlo, il vero grande motore dello sviluppo. O almeno, lo è in potenza.

Proprio di una parte di questi giovani vuole parlare il resoconto dell'indagine che di seguito si illustrerà: *giovani tecnici* che hanno concluso la scuola media superiore presso gli ITI Aldini-Valeriani, Belluzzi e Majorana nell'anno scolastico 2011/12, un segmento di domanda-offerta che riguarda strettamente quel settore tecnico-industriale particolarmente strategico nell'economia bolognese anche se non è l'unico. I dati relativi agli esiti occupazionali e formativi dei diplomati, presi dalla viva voce dei protagonisti, confermano, ancora una volta, che queste giovani generazioni rappresentano una risorsa più che strategica del territorio e del tessuto produttivo peculiare locale. In particolare, sono giovani in possesso di competenze tipicamente in linea con le esigenze dell'industria meccanica, mecatronica ed automazione particolarmente richieste nella specializzazione produttiva locale, tanto da essere uno degli elementi qualificanti e decisivi indicati come volano di sviluppo per il futuro delle Città Metropolitane², in specie nel disegno del futuro della Città Metropolitana di Bologna.

Per i nostri giovani, intervistati in una fase di vita in cui vengono realizzate le prime scelte da adulto, le difficoltà e le incertezze pesano sulla visione del futuro, ma non spengono la voglia di fare, di esserci e di cogliere ogni opportunità possibile, perché lavorare è importante nella costruzione dell'identità di persona adulta. Nelle parole con cui raccontano l'immagine presente del loro futuro hanno avuto l'umiltà di mostrarsi con le loro incertezze, ma anche con il coraggio della loro voglia di essere attivi in una varietà di progetti di cui daremo conto nel commento ai dati della ricerca svolta. A loro un grazie sentito per averci fatto intravedere paure, delusioni, ma anche tanta voglia di un futuro migliore. Di un *buon lavoro* che li renda felici e soddisfatti, una formazione tecnica che ha permesso a tanti di dare spazio alle loro aspirazioni di realizzazione personale e professionale, dando valore alla competenza, alla crescita professionale, alla qualità del lavoro e della vita ad essa connessa.

² Dal 1° gennaio 2015 sono state istituite anche in Italia le Città Metropolitane, tra cui quella di Bologna. L'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), in *partnership* con Intesa Sanpaolo e in collaborazione con The European House – Ambrosetti, ha promosso il progetto "Start City" per promuovere un dialogo tra gli *stakeholder* sui temi di maggiore attualità e criticità per il successo delle Città Metropolitane in Italia. I principali risultati e le proposte di Start City sono contenuti nel Libro Bianco "Città Metropolitane, il rilancio parte da qui" consultabile al link: <http://www.ambrosetti.eu/whats-hot/forum-start-city-citta-metropolitane-il-rilancio-parte-da-qui/>

Quei giovani a cui va lo stesso augurio che Vittorio Grandi esprimeva in una delle sue ultime interviste *“Ai giovani direi non adattarti alla mediocrità e fai ciò che ti piace fare; fai dei sacrifici per trovare quello che ti piace fare”*. Detto da un uomo che, uscito dall'Istituto Tecnico Aldini Valeriani negli anni '60 entra da apprendista, da *“cinno”* come avrebbe detto da bolognese della montagna qual era, in un'officina meccanica e presto sarebbe diventato la matricola n. 6 della nascente IMA, azienda leader del settore del packaging bolognese. Il lavoro di montatore trasfertista e poi l'avventura di mettersi in proprio nel vasto universo delle aziende della Packaging Valley emiliana ottenendo la certificazione di fornitore eccellente nel 1998 e divenendo così system supplier della filiera. Come amava dire di sé e della sua attività imprenditoriale ormai cresciuta in una logica di rete di imprese: *partner, non semplici fornitori*.

Fino all'ultimo è rimasto, comunque, un uomo che ha creduto nel valore della formazione che ha sperimentato a partire da se stesso e perseguito come una missione. Una persona, soprattutto, innamorata del suo lavoro, che chiamava *la sua fortuna*, esprimendola spesso con una metafora dicendo che lui stava così bene in officina ... *“comm un pandg int la farèina!”* (ndr *“come un topolino nella farina!”*).

1. Introduzione

#ITiaBologna Rapporto 2016 è l'indagine con cui il Comune di Bologna, attraverso la capacità operativa del Servizio Orientamento & Lavoro e la collaborazione della Fondazione Aldini Valeriani, rinnova e attualizza ogni anno il suo impegno nella raccolta, l'elaborazione e la diffusione dei dati relativi agli esiti occupazionali e formativi dei diplomati di alcune tra le più importanti «scuole tecniche» dell'area metropolitana bolognese. Il Rapporto 2016 presenta i dati acquisiti attraverso interviste telefoniche sugli sbocchi formativi ed occupazionali dei diplomati che hanno concluso la scuola media superiore presso gli ITI Aldini-Valeriani, Odone Belluzzi, Ettore Majorana nell'anno scolastico 2011/12. L'indagine si colloca pienamente nel percorso di elaborazione delle linee strategiche del Piano Strategico Metropolitano di Bologna, nella convinzione che il rilancio dell'istruzione tecnica possa rappresentare un volano indispensabile per un nuovo sviluppo della manifattura bolognese e in generale dell'industria locale, che sia insieme economico, sociale e culturale.

La ricerca ha coinvolto 237 dei 263 diplomati nell'anno scolastico 2011/12, dunque si avvale di un consistente grado di copertura, il 90% del totale dei diplomati dell'anno di interesse, che garantisce ampia significatività alla elaborazione statistica dei dati. Attraverso la voce dei diretti protagonisti l'indagine fotografa a tre anni di distanza dall'acquisizione del diploma le performance formative e occupazionali dei *giovani tecnici*, un segmento di domanda-offerta che riguarda da vicino il settore tecnico-industriale da sempre strategico nell'economia bolognese. In particolare l'analisi dei dati mira ad approfondire la conoscenza del *destino*, formativo ed occupazionale, dei giovani in uscita dai percorsi di istruzione tecnico-industriale nel duplice intento di fornire strumenti utili per l'orientamento di chi sta per concludere tali studi e di offrire agli attori del territorio interessati alla riflessione sulle tematiche della scuola tecnica un contributo mirato che possa dar risalto ad elementi utili sull'efficacia del sistema formativo, arricchire di ulteriori valutazioni qualitative che vanno oltre gli esiti occupazionali raggiunti (come la coerenza dell'occupazione con il titolo di studio, le retribuzioni, le aspettative) e segnalare la presenza di eventuali criticità.

La condivisione dell'obiettivo di promuovere la cultura tecnica come elemento chiave per lo sviluppo del territorio ha generato una proficua comunanza di interessi e di intenti ed ha dunque consentito, sin dal 2014, di rinnovare la preziosa rete di collaborazione tra scuole che operano in quel sottosistema della scuola media superiore bolognese, cioè quello che genera la "formazione tecnica", dando vita alla Rete degli Istituti Tecnici di area metropolitana tra gli Istituti di Istruzione Superiore Aldini Valeriani, Belluzzi-Fioravanti, E. Majorana. Questo Rapporto è anche l'esito di questa relazione collaborativa nata dalla convinzione che il monitoraggio degli sbocchi post-diploma sia un elemento centrale per la riflessione, il confronto e l'azione sui temi della formazione tecnica.

Il Report illustrerà i risultati di un'indagine sul campo, condotta nel periodo giugno-ottobre 2015. Forniremo, dopo una breve nota metodologica, sia alcuni dati di contesto per consentire un più compiuto inquadramento dei dati che emergono dall'inchiesta quanto una esposizione puntuale delle risultanze relative al complesso dell'indagine corredate di un riscontro descrittivo e di un'ampia rappresentazione grafica. Si vuole in tal modo sottolineare il carattere di concretezza ed "usabilità" che si è voluto dare alle risorse informative derivate dall'inchiesta. Ogni istituto, naturalmente, ha le sue particolarità e per

la consultazione specifica rimandiamo agli allegati dove si troverà la documentazione statistica dell'indagine.

Nell'augurio che la sinergia di cui è frutto la presente indagine rappresenti un buon viatico che possa garantire ricorrenza e sistematicità in futuro con la medesima attenzione a trasformare quanto più possibile energie, strumenti, opportunità in oggetti reali ed utilizzabili da mettere a disposizione della collettività a cui può recare un vantaggio concreto, torniamo a ringraziare chi ha creduto nel progetto, chi ha realizzato questa indagine e tutti i soggetti coinvolti per il contributo dato nel raggiungere questo risultato.

2. Note metodologiche e grado di copertura dell'indagine

La ricerca ha coinvolto 237 diplomati sui 263 maturati nell'anno scolastico 2011/12, dunque si avvale di un consistente grado di copertura (il 90% del totale dei diplomati dell'anno di interesse) che garantisce ampia significatività all'elaborazione statistica.

La fonte delle informazioni utilizzate in tale documentazione statistica deriva esclusivamente dai risultati dell'indagine condotta con la somministrazione telefonica di un questionario semi-strutturato nel periodo giugno-ottobre 2015 presso i diplomati ITI degli Istituti Aldini Valeriani, Odone Belluzzi e Ettore Majorana nell'a.s. 2011/12 al fine di esaminare il sottosistema dell'istruzione tecnica a indirizzo manifatturiero nell'area metropolitana bolognese attraverso l'analisi delle scelte di studio e di lavoro post-diploma. Per via postale si sono anticipati sia gli scopi dell'indagine che un futuro contatto telefonico per la fase di rilevazione vera e propria e solo successivamente si è proceduto alla rilevazione diretta e telefonica. Solo in pochi casi, quelli di più difficile reperibilità, si è fatto ricorso ad una somministrazione via web del questionario che, peraltro, si è dimostrata assai poco efficace e con risultati del tutto irrilevanti.

La rilevazione diretta, come nelle indagini svolte in precedenza, si è svolta nel periodo giugno-ottobre 2015 a tre anni dal conseguimento del diploma, considerando che tre anni possono rappresentare un tempo abbastanza congruo per considerare le scelte messe in atto dai nostri soggetti realisticamente consolidate, o quantomeno aver presumibilmente stabilizzato la frequenza a percorsi universitari (o a corsi di formazione post diploma non accademici) o la permanenza in condizione attiva sul mercato del lavoro. Al fine di centrare al meglio gli obiettivi conoscitivi propri del disegno di indagine si è scelto di far ricorso al metodo dell'indagine totale a metodologia invariata rispetto alle indagini condotte in precedenza per consentire valutazioni comparative attraverso variabili omogenee di particolare interesse.

L'indagine ha mantenuto invariate, inoltre, le metodologie di acquisizione ed organizzazione delle informazioni.

Possiamo dunque riassumere le principali coordinate metodologiche come segue:

- 1) indagine con ricorso al "metodo totale", ossia che la rilevazione ha coinvolto come popolazione di riferimento (collettivo indagato) l'intero universo dei diplomati nelle scuole superiori menzionate che hanno conseguito la maturità nell'anno scolastico 2011/12;
- 2) indagine telefonica tradizionale attuata con l'ausilio di un questionario semi-strutturato reso accessibile su web ai soli operatori della rilevazione;
- 3) periodo di rilevazione diretta svolto nel periodo giugno-ottobre 2015;
- 4) intervallo temporale intercorso fra il conseguimento del diploma ed intervista: 3 anni.

Per quanto riguarda lo strumento di rilevazione, il questionario utilizzato è totalmente omogeneo a quello delle precedenti edizioni. Complessivamente il questionario è composto da 44 domande, prevalentemente a struttura chiusa, riferentesi all'esperienza di studio o lavoro post diploma. Non tutti gli intervistati, naturalmente, sono tenuti a rispondere a tutte le domande poiché il percorso di intervista è modulato a seconda delle risposte rese dai diplomati sulla loro specifica condizione attuale.

In sintesi la struttura dei quesiti è stata formulata per la raccolta di informazioni nelle seguenti sezioni:

- dati anagrafici e la situazione attuale,
- percorsi di formazione post-diploma (accademica e non),
- prima esperienza di lavoro,
- caratteristiche del lavoro attuale,
- aspettative per il futuro,
- conoscenza ed uso del Servizio Orientamento & Lavoro e interesse per l'iscrizione all'Albo dei Periti.

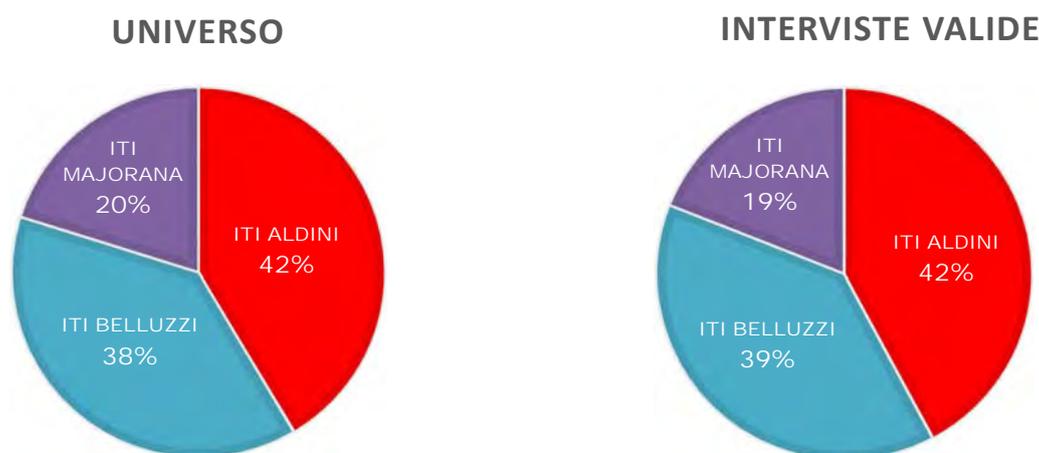
Nel progettare il nostro questionario di grande importanza è stato, com'è naturale, il grado di strutturazione delle domande. Si è optato, come appena detto, per una metodologia di indagine totale e per un questionario *a largo spettro* contenente domande su diversi argomenti per raccogliere informazioni che si prestassero ad una elaborazione ed interpretazione a livello quantitativo precisa e, nel contempo, comprensibile, al fine di evidenziare in maniera facile e diretta i tratti più salienti delle informazioni ottenute. Il questionario si presentava, in definitiva, con una batteria consistente di domande, la maggior parte delle quali nella forma tecnica di *domande chiuse* (che prevedono una serie di risposte predefinite tra cui il rispondente sceglie), alcune *domande a scala* (che consentono di misurare atteggiamenti e/o opinioni, collocando gli individui intervistati su un'unica scala di valutazione per confrontarne così le loro posizioni) e solo poche *domande aperte* (in cui il rispondente si esprime liberamente e con parole sue). Ogni tipologia di domanda – quelle a risposta aperta e quelle a risposta chiusa - comporta, naturalmente, una serie di vantaggi e svantaggi tra loro potenzialmente speculari, ma nel nostro caso l'utilizzo così limitato di domande aperte (soltanto due) ha un fondamento dato dal fatto che, pur se si dimostrano difficili da interpretare a livello quantitativo, ciononostante facilitando il compito dell'intervistato (richiedono infatti un impegno minore) potevano aiutare a contenere e salvaguardare dal potenziale *fastidio statistico* arrecato al rispondente per la durata complessiva dell'intervista che sfiorava, talvolta superava, i 20 minuti. Ciò detto, le informazioni raccolte attraverso le poche delle domande aperte, ed in particolare quella che chiedeva quale immagine ciascuno avesse del proprio futuro professionale a breve-medio termine, ha permesso di comporre una lista di elementi qualitativi di particolare significato, dando spazio alla soggettività dell'intervistato ha aggiunto sfumature importanti su alcuni aspetti oggetto dell'indagine e su cui non si mancherà di tornare più avanti nel commento dei dati.

Il questionario è stato somministrato da due operatori durante un'intervista telefonica e con l'ausilio di un supporto informatico accessibile via web che permetteva in tempo reale di raccogliere i risultati dell'inchiesta telefonica in una *matrice-dati* del tipo *Casi per Variabili*: nelle righe orizzontali compaiono i casi, mentre nelle colonne verticali sono collocate le variabili e in ogni cella formata dall'incontro tra una riga ed una colonna vi si legge un dato che rappresenta il valore assunto da una determinata variabile in quel particolare caso. Si è utilizzato a tal fine il programma Excel per le sue caratteristiche di semplicità d'uso e la sua ampia disponibilità nel diffuso pacchetto Office di Windows. I dati sono stati quindi elaborati con procedure statistiche e funzioni di data base e successivamente sottoposti ad analisi di tipo monovariata e bivariata per descrivere e sintetizzare (anche attraverso grafici) le informazioni presenti nel data base per ogni tipo di variabile e/o come covariano due caratteristiche.

L'obiettivo di raggiungere la totalità della popolazione di riferimento è un traguardo a cui ogni indagine di tipo censuario tende, ma che difficilmente si realizza. L'incompletezza dei recapiti a causa di errori, numeri obsoleti o inesistenti riduce il numero dei contatti realmente utili. Il riscontro finale, sotto questo profilo quantitativo, è stato più che positivo: a fronte di una quota irrilevante di rifiuti (solo quattro casi pari all'1,5% dell'universo) gli *irreperibili* ammontano circa al 3,4% della popolazione totale e sono da ascrivere in gran parte ai recapiti errati/obsoleti (dopo almeno 7 tentativi di contatto) e ad alcuni recapiti inutilizzabili poiché i soggetti al momento dell'intervista erano all'estero (2 casi) e per tale ragione avevano cambiato il recapito telefonico mobile.

Si può dire, in definitiva, che il tasso di partecipazione si è mostrato particolarmente elevato. La rilevazione ha registrato, infatti, un grado di copertura pari al 90% (che peraltro escludendo dal calcolo quanti erano "oggettivamente irraggiungibili", sarebbe da considerare persino superiore al 93%). Un livello perciò elevato di rappresentatività che legittima ampiamente l'elaborazione statistica dei risultati e ne garantisce la significatività. Nelle tabelle e figure che seguono si può osservare il dettaglio del tasso di copertura complessivo e per singolo istituto di provenienza. In particolare si noterà un livello di corrispondenza nelle caratteristiche di genere e di istituto di provenienza molto omogeneo tra i due collettivi, l'universo di riferimento e quello delle interviste risultate valide.

Fig. 1 Universo (N=263) e Interviste valide (N=237) per Istituto Scolastico di provenienza



Tab. 1 Grado di copertura dell'indagine su (N) e su (N meno Irraggiungibili *)

ISTITUTI Dipl. a.s. 2011/12	Pop diplomati		Interviste valide		Interviste mancate v.a.	Livello Copertura su (N) %	Livello Copertura su (N- IRR) %
	(N)	%	v.a.	%			
ITI ALDINI	109	41%	100	42%	-9	91,74%	93,46%
ITI BELLUZZI	101	38%	92	39%	-9	91,09%	94,85%
ITI MAJORANA	53	20%	45	19%	-8	84,91%	90,00%
TOTALE	263	100%	237	100%	-26	90,11%	93,31%

* **IRRAGGIUNGIBILI** = recapito irraggiungibile perché errato/inesistente o perché all'estero

Tab. 2 - Interviste mancate per motivazione

Motivazione	ITI	ITI	ITI	TOT	% su Pop (N=263)
	ALDINI	BELLUZZI	MAJORANA		
Non raggiunto/Non risponde	6	2	5	13	4,94%
Rifiuta l'intervista	1	3	0	4	1,52%
Recapito irraggiungibile perché errato/inesistente	1	3	3	7	2,66%
Recapito irraggiungibile perché all'estero	1	1	0	2	0,76%
TOTALE	9	9	8	26	
% su (N) relativa all'Istituto	8,26%	8,91%	15,09%	9,89%	

3. Analisi del contesto di riferimento

Obiettivo del presente rapporto è quello di presentare i principali risultati emersi dall'indagine sugli esiti occupazionali e formativi dei giovani diplomati nell'a.s. 2011/12 presso alcune delle scuole tecniche a indirizzo manifatturiero dell'area metropolitana bolognese (Aldini, Belluzzi, Majorana). Per consentire una più compiuta interpretazione dei dati che emergono dall'indagine si fornirà di seguito un breve quadro d'insieme, molto schematico, delle informazioni e dei dati disponibili sul contesto socio-economico di riferimento, l'area metropolitana bolognese. Lo scopo è semplicemente quello di permettere un'opportuna contestualizzazione dei dati rispetto al territorio di riferimento, senza alcuna pretesa di fornire un'analisi né originale né approfondita, quanto piuttosto di far tesoro, si spera con intelligenza, dell'insieme di studi e informazioni già disponibili presso diverse fonti.

Particolare cura sarà dedicata, per coerenza con la genesi di fondo dell'indagine che trova radici in un preciso contesto scolastico di scuola superiore tecnica bolognese, alla raccolta delle informazioni su:

- il sistema dell'istruzione di secondo grado e terziaria
- il sistema occupazionale e produttivo locale.

Si ringraziano vivamente le istituzioni ed i professionisti che hanno consentito di estrarre una tale messe di informazioni e dati e, in particolare, l'**Area Programmazione, Controlli e Statistica del Comune di Bologna** (<http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/>) le cui pubblicazioni sull'evoluzione dei principali fenomeni economici nel corso dell'ultimo anno nell'area metropolitana bolognese (avvalendosi non solo di fonti proprie) si sono rivelate una risorsa strategica per il nostro lavoro di inquadramento e di cui ci auguriamo di averne fatto un buon uso. Altrettanto si è grati al **MIUR** – Ufficio Statistica e all'**Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia Romagna** per i dati e gli approfondimenti relativi al sistema dell'istruzione secondaria e terziaria che hanno permesso di contestualizzare in maniera puntuale aspetti importanti del passaggio tra la scuola secondaria e i percorsi universitari.

• **L'istruzione secondaria di secondo grado**

I dati elaborati dal MIUR ci permettono di osservare le scelte nell'ambito dell'istruzione di secondo grado a livello italiano, dove le iscrizioni ai licei sono sempre al primo posto, ma scopriamo che l'a.s. 2015/16 fa registrare un aumento delle iscrizioni al primo anno anche per gli istituti tecnici limitatamente al settore Tecnologico, per quanto differenziato per area geografica: sono gli studenti del nord est a prediligere soprattutto gli istituti tecnici (35,8%). Il 50,9% degli studenti nell'as 2015/16 decide di proseguire gli studi presso un liceo, in particolare piace il liceo scientifico (15,1%) dove l'opzione scienze applicate e l'indirizzo sportivo guadagnano rispetto all'anno precedente (rispettivamente: +0,4 e +0,5). In aumento anche le iscrizioni verso il liceo linguistico (+0,3).

Al secondo posto si collocano, con il 30,5% degli studenti in uscita dalla scuola secondaria di primo grado, gli Istituti Tecnici, che segnano complessivamente un'intesa leggera flessione rispetto all'anno precedente (-0,3), ma nel dettaglio emerge per la prima volta un incremento nel settore tecnologico (+0,2). Il 18,6% degli studenti (pari a 157.822), infine, ha scelto di iscriversi presso un Istituto professionale, che registra quindi un calo di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Sono 96.411 i ragazzi che hanno scelto un Istituto tecnico (30,5% del totale nazionale). In particolare il 18,6% si è orientato verso un indirizzo del settore tecnologico, dove si segnala un aumento in particolare degli iscritti per l'indirizzo "Informatica e telecomunicazioni"

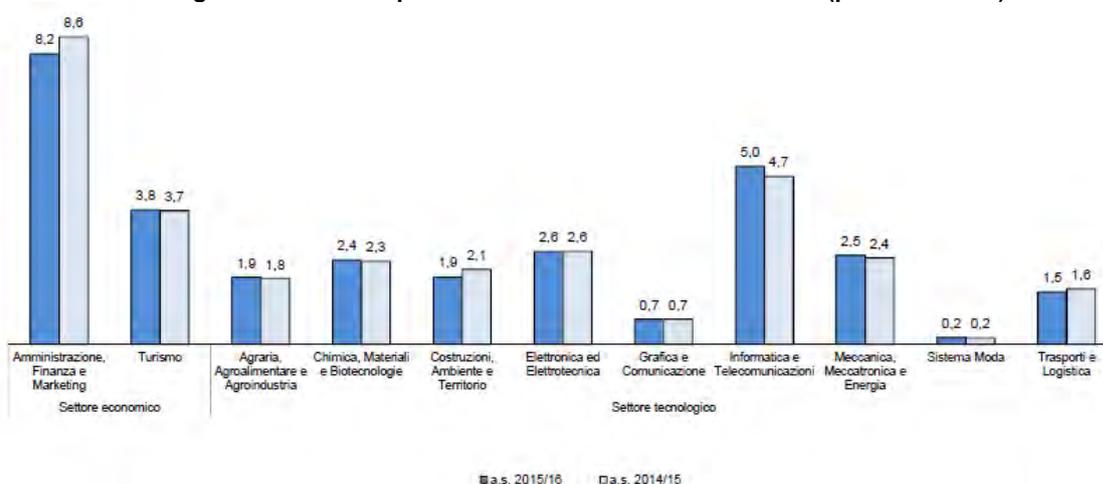
(+0,3), mentre l'11,9% ha optato per il settore economico. Rispetto alle differenze di genere nulla è cambiato: più ragazze ai licei (ed in particolare al liceo classico) e meno ragazze agli istituti tecnici; di contro, i ragazzi preferiscono il liceo scientifico e gli istituti tecnici. Più o meno pari, infine, sui banchi degli istituti professionali.

Distribuzione percentuale dei 517.607 alunni iscritti al 1° anno delle scuole secondarie di secondo grado, statali e paritarie, secondo gli indirizzi-opzioni – A.S. 2015/16.

Indirizzi di studio	per 100 alunni iscritti	
	a.s 2015/2016	a.s 2014/2015
Liceo Classico	5,8	6,0
Liceo Linguistico	9,1	8,8
Liceo Scientifico	15,1	15,6
Liceo Scientifico - opz. Scienze Applicate	6,7	6,3
Liceo Scientifico - sezione ad indirizzo Sportivo	1,3	0,8
Liceo Scienze Umane	5,1	4,9
Liceo Scienze Umane - opz. Economico Sociale	2,2	2,1
Liceo Musicale e Coreutico sez. Musicale	0,7	0,6
Liceo Musicale e Coreutico sez. Coreutica	0,1	0,1
Liceo Artistico	4,0	4,1
Liceo Europei / Internazionali	0,7	0,5
Totale Licei	50,9	49,8
Istituto Tecnico - Settore Economico	11,9	12,4
Istituto Tecnico - Settore Tecnologico	18,6	18,4
Totale Istituti Tecnici	30,5	30,8
Istituti Professionale - Settore Industria e Artigianato(*)	3,7	4,0
Istituti Professionale - Settore Servizi(*)	14,1	14,4
Istituti Professionale - leFP Sussidiarietà Complementare	0,8	1,0
Totale Istituti Professionali	18,6	19,4

(*) sono compresi gli iscritti che conseguono anche la qualifica di leFP al terzo anno (sussidiarietà integrativa).

Isritti agli Istituti Tecnici per indirizzo – A.S. 2015/16 – 2014/15 (per 100 iscritti)



Fonte: MIUR - Ufficio di Statistica, *Focus* "Le iscrizioni al primo anno delle scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado del sistema educativo di istruzione e formazione", Anno Scolastico 2015/2016 (Maggio 2015).

I dati pubblicati sul sito dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia Romagna (nella sezione *'La scuola in Emilia-Romagna - I dati della scuola - Fact Sheet - Altri numeri'*) sulle iscrizioni al primo anno delle scuole di secondo grado, statali e paritarie, ci parlano anch'esse di una sostanziale tenuta degli istituti tecnici per l'anno scolastico 2015/16.

Nell'a.s. 2015/16 alla Scuola Secondaria di II grado in regione Emilia Romagna si sono iscritti 38.986 studenti con un leggero decremento rispetto al 2014/15 (-1,3%) e al primo posto si confermano i licei, che hanno registrato 17.462 domande, seguono i tecnici con 13.543 e i professionali con 7.981 domande. Interessante la suddivisione per indirizzi per gli istituti tecnici: delle iscrizioni totali a livello regionale il 40% ha optato per l'indirizzo economico e il 60% per quello tecnologico. Le iscrizioni ai licei sono state 17.462, dove si

rimarca il significativo numero delle iscrizioni ai licei con indirizzo scientifico (7.487), che conferma ampiamente l'andamento positivo a livello nazionale. In sostanza rispetto all'anno scolastico precedente, l'andamento delle iscrizioni nella Scuola Secondaria di II grado statale e paritaria in regione conferma una sostanziale tenuta degli istituti tecnici. Si registra un leggero aumento di interesse verso i licei (+1,2%) in particolare nella provincia di Rimini.

Iscrizioni nella Scuola Secondaria di II grado statale e paritaria in Emilia Romagna Andamento rispetto all'anno scolastico precedente nella scuola secondaria di II grado

Provincia	A.s. 2014/15			A.s. 2015/16		
	Liceo	Tecnico	Professionale	Liceo	Tecnico	Professionale
BOLOGNA	49,8%	31,9%	18,3%	49,7%	32,3%	17,9%
FERRARA	44,7%	31,6%	23,8%	45,9%	31,4%	22,7%
FORLÌ'-CESENA	41,4%	38,0%	20,5%	43,2%	37,0%	19,8%
MODENA	41,5%	37,3%	21,2%	41,6%	38,3%	20,1%
PARMA	46,0%	36,3%	17,7%	46,9%	36,8%	16,2%
PIACENZA	47,5%	31,8%	20,6%	47,1%	33,8%	19,1%
RAVENNA	39,5%	33,5%	26,9%	40,7%	37,2%	22,1%
REGGIO EMILIA	37,1%	34,5%	28,3%	39,4%	32,7%	27,9%
RIMINI	43,0%	35,4%	21,6%	47,8%	31,7%	20,4%
<i>Totale regionale</i>	<i>43,7%</i>	<i>34,6%</i>	<i>21,7%</i>	<i>44,8%</i>	<i>34,7%</i>	<i>20,5%</i>

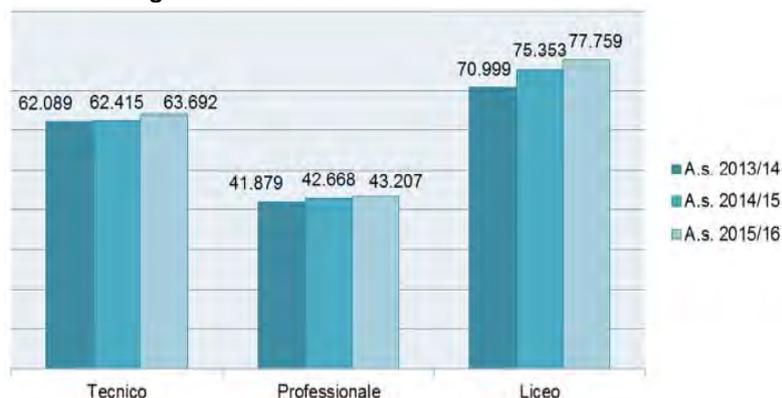
Rispetto al dato nazionale, però, la nostra regione registra una percentuale significativamente maggiore di iscrizioni all'istruzione tecnica-professionale, in particolare negli istituti tecnici (+4 punti percentuali).

Iscrizioni nella Scuola Secondaria di II grado statale e paritaria in Emilia Romagna Andamento rispetto al dato nazionale

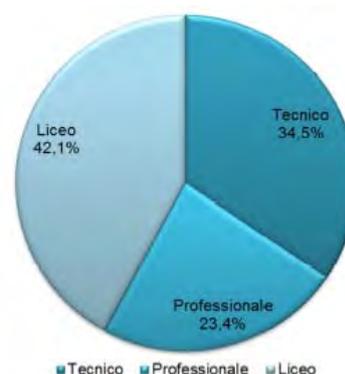
	A.s. 2014/2015			A.s. 2015/2016		
	Licei	Istituti Tecnici	Istituti Professionale (percorsi quinquennali compresi IeFP)	Licei	Istituti Tecnici	Istituti Professionale (percorsi quinquennali compresi IeFP)
<i>Emilia Romagna</i>	43,7%	34,6%	21,7%	44,8%	34,7%	20,5%
<i>Italia</i>	50,1%	30,8%	19,1%	50,9%	30,5%	18,6%

Al di là delle piccole, ma significative, variazioni segnalate in termini di iscritti al primo anno della scuola secondaria superiore di II grado per l'a.s. 2015/16 il **volume degli studenti per tipologia di indirizzo** conferma che al primo posto nelle scelte degli studenti si collocano gli indirizzi liceali, seguiti dai tecnici e dai professionali. Tendenza confermata anche dal confronto con i dati regionali dello scorso anno, come illustrano i grafici seguenti.

Alunni per tipologia SCUOLASTATALE.
Emilia Romagna. Aa.ss. 2013/14-2014/15-2015/16



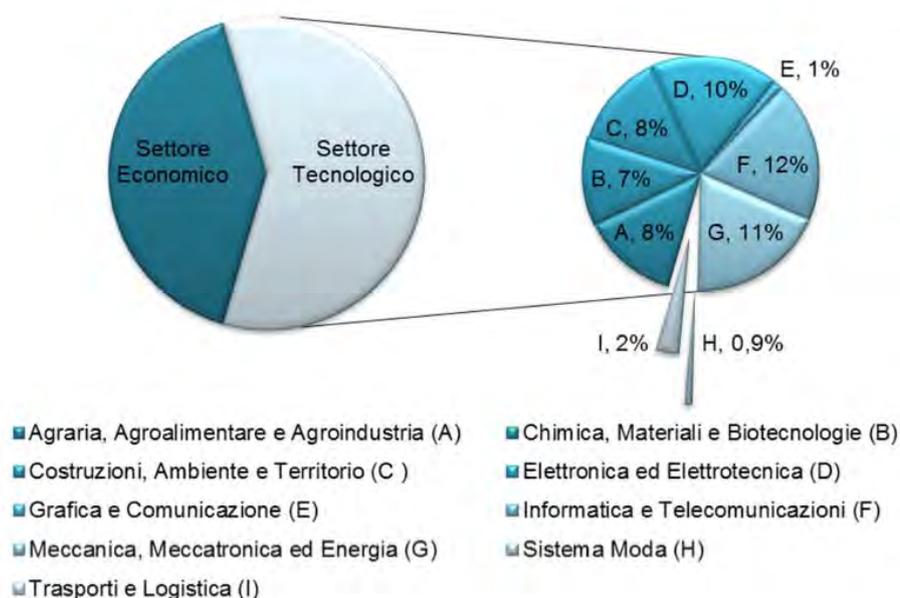
Alunni per Indirizzo



**Alunni per settore per indirizzi di tipo TECNICO. SCUOLA STATALE.
Emilia Romagna. A.s.2015/16**

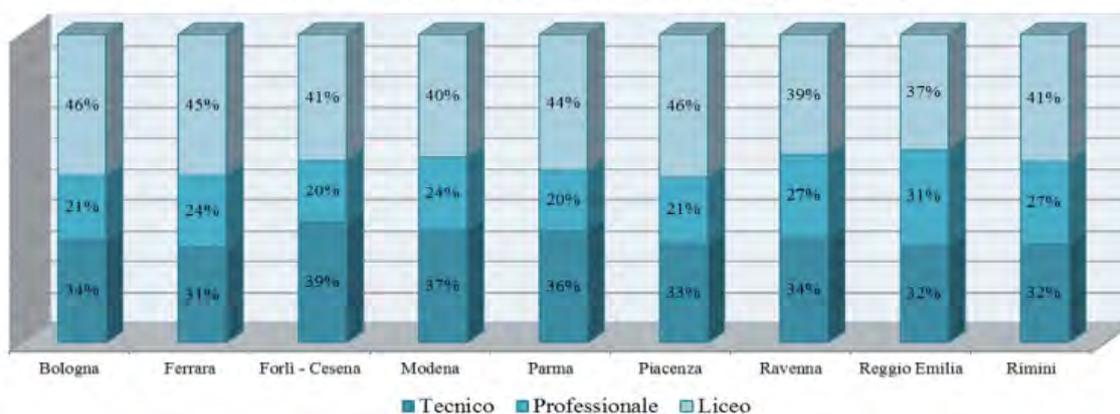
Provincia	Economico	Tecnologico	Totale
Bologna	5.583	7.069	12.652
Ferrara	1.594	2.925	4.519
Forlì-Cesena	2.276	4.648	6.924
Modena	4.099	7.939	12.038
Parma	3.010	4.033	7.043
Piacenza	1.478	2.323	3.801
Ravenna	2.299	2.822	5.121
Reggio Emilia	3.176	3.777	6.953
Rimini	2.626	2.015	4.641
Totale	26.141	37.551	63.692
Totale %	59,0%	41,0%	100,0%

**Alunni per indirizzi di tipo tecnico – SETTORE TECNOLOGICO. SCUOLA STATALE.
Emilia Romagna. A.s. 2015/16**



In definitiva, guardando come appare la distribuzione delle scelte degli studenti nella scuola secondaria di II grado nelle varie province, dal punto di vista del volume degli studenti nell'a.s. 2015/16 Bologna (insieme a Piacenza) resta la provincia dove è maggiore il peso della formazione liceale.

Le scelte degli studenti nelle province, A.s. 2015/16



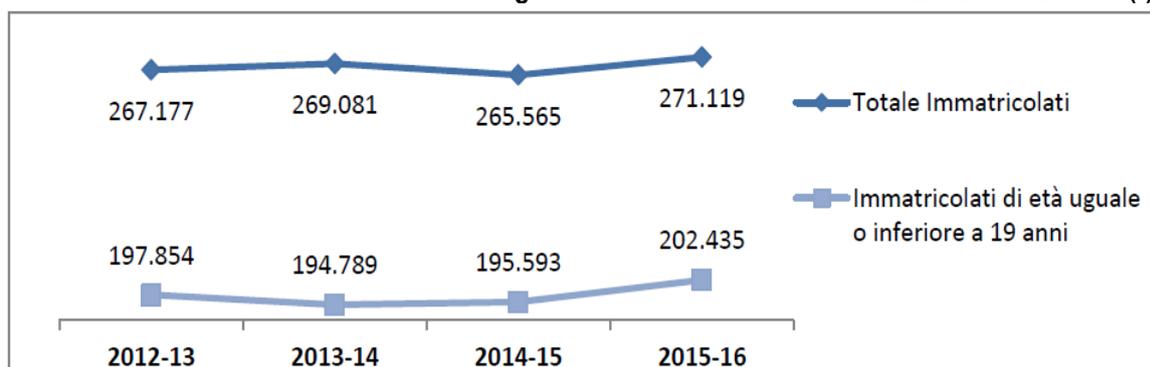
- **L'istruzione terziaria e il passaggio dalla scuola secondaria all'Università**

I dati del MIUR ci offrono una fotografia dettagliata delle dinamiche che si verificano nel mondo universitario, il particolare l'elaborazione dei dati contenuti nell'Anagrafe Nazionale degli Studenti e degli Alunni raccolta nei *Focus* sulle immatricolazioni dell'anno accademico 2014/15 e sul passaggio dalla scuola all'università dei diplomati 2014/15 delineano un quadro di particolare interesse relativamente alle notevoli differenze sulla scelta universitaria in base al tipo di diploma conseguito. Tale analisi, è doveroso ricordarlo, non tiene conto delle scelte effettuate relativamente ad alcuni percorsi di formazione terziaria non universitaria come l'AFAM (Istituti di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica), le Scuole superiori per Mediatori Linguistici, gli ITS (Istituti Tecnici Superiori) e altri canali di formazione post-secondaria.

Ripresa nel numero delle immatricolazioni

L'anno accademico 2015/2016 registra una ripresa delle immatricolazioni nel sistema universitario italiano: i nuovi ingressi sono complessivamente 6.000, il 2% in più rispetto all'anno precedente che diventa +3% se si guarda solo ai nuovi iscritti nel sistema di età non superiore ai 19 anni, tipologia quest'ultima prevalente poiché la maggioranza dei nuovi immatricolati sono 19enni (74,7%), a dimostrazione del fatto che l'ingresso all'università avviene soprattutto nei primi anni dopo il diploma.

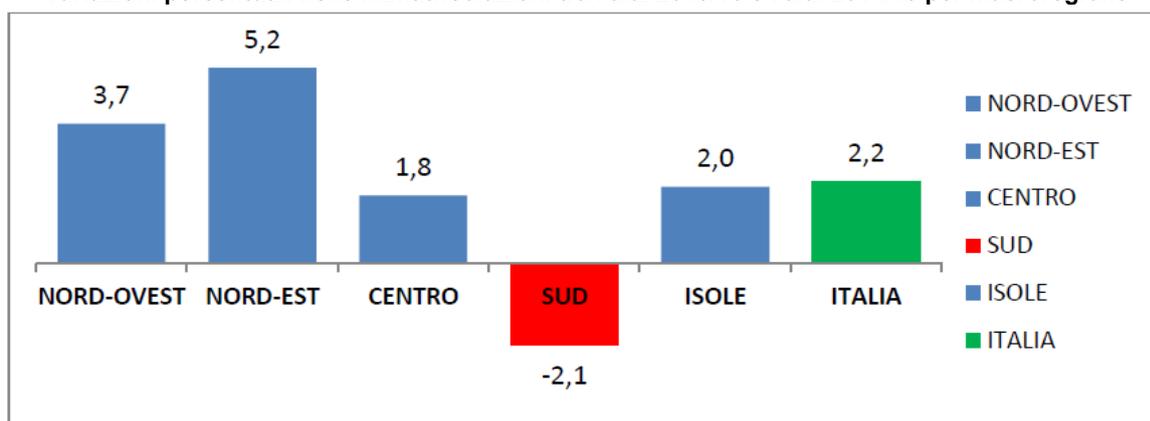
Totale immatricolati e immatricolati di età uguale o inferiore a 19 anni dall'a.a. 2012/13 al 2015/16 (*)



(*) vengono qui riportati dati relativi agli immatricolati alla data del 31 gennaio di ogni anno accademico considerato

La ripresa delle immatricolazioni si caratterizza in modo differenziato nelle diverse aree del Paese. I nuovi ingressi, infatti, raggiungono gli incrementi massimi nel Nord-Est (+5,2%) ed il valore minimo e negativo nelle Isole (-2,1%). Rimane, invece, costante e caratterizzante a livello complessivo la predominante presenza femminile (55,2%).

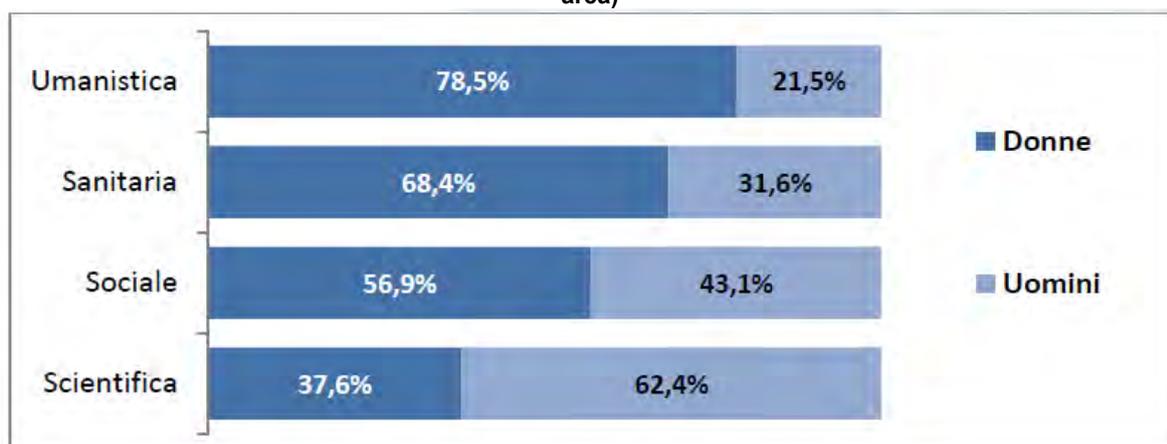
Variazioni percentuali nelle immatricolazioni tra l'a.a. 2015/16 e l'a.a. 2014/15 per macroregione



Più ingressi nell'area scientifica, ma con una presenza femminile minoritaria.

I dati segnalano una più elevata attrattività della macroarea scientifica e della macroarea sociale, scelte rispettivamente dal 36,3% e dal 33,8% delle matricole. La tendenza all'aumento degli immatricolati nella macroarea scientifica rappresenta un dato stabile negli ultimi 4 anni, così come resta confermata una diminuzione progressiva degli accessi nella macroarea sociale. Resta pur sempre interessante notare che in tutte le aree si evidenzia una maggior presenza delle donne, con l'unica eccezione dell'area scientifica laddove su 10 immatricolati 6 sono uomini a conferma del persistere dell'ormai nota e tradizionale sotto-rappresentazione delle donne in questo ambito di studi.

Immatricolati dell'a.a. 2015/2016 per area disciplinare e genere (su 100 immatricolati della medesima area)



In crescita il tasso di passaggio dalla scuola all'Università

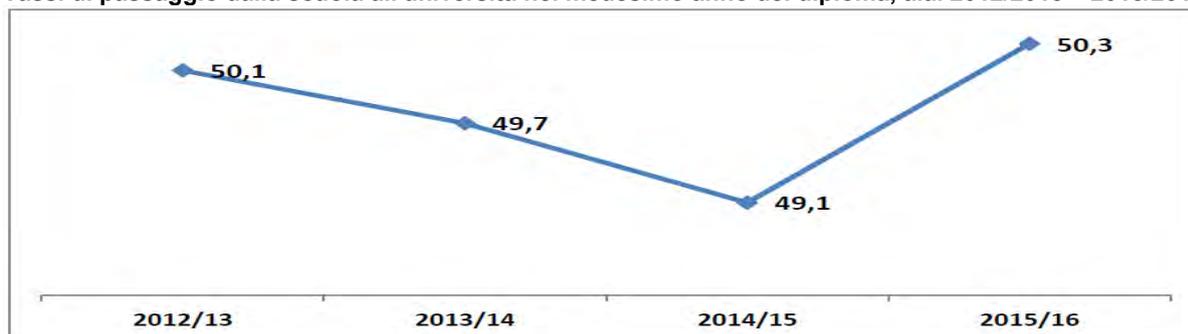
Il tasso di passaggio dalla scuola all'università è in crescita dopo almeno 5 anni di fase negativa. Nell'a.a. 2015/16 più della metà dei diplomati si è iscritta ad un corso di laurea subito dopo l'esame di Stato. La ripresa ha permesso di riconquistare il livello dell'a.a. 2012/13, pur restando sempre inferiore al 54,4% dell'a.a. 2011/12. Il dato di decrescita riflette, anche se non esclusivamente, le ampliate possibilità di scelta nel proseguire gli studi in percorsi alternativi di formazione terziaria (ITS, AFAM, Scuole superiori per Mediatori Linguistici), nonché presso università straniere.

Tassi di passaggio dalla scuola all'università nel medesimo anno del diploma per area geografica - a.a. 2015/16, 2014/15

Area Geografica	a.a. 2015/16	a.a. 2014/15
NORD-EST(*)	52,0%	52,5%
NORD-OVEST	54,1%	50,8%
CENTRO	52,7%	51,1%
SUD	47,6%	47,1%
ISOLE	43,6%	42,3%
ITALIA	50,3%	49,1%

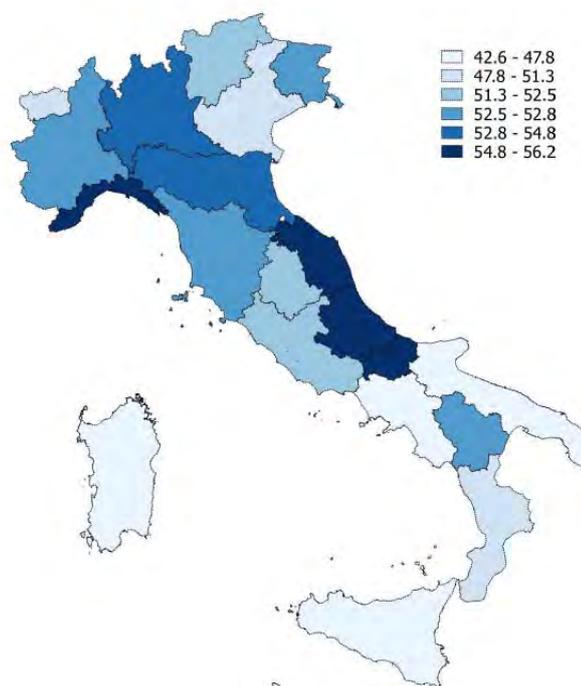
(*) dato incompleto: non sono presenti i dati relativi alle scuole di Bolzano

Tassi di passaggio dalla scuola all'università nel medesimo anno del diploma, a.a. 2012/2013 – 2015/2016



Il tasso di passaggio risulta differenziato nelle diverse aree del Paese, cambia in base all'area geografica di provenienza dello studente, con un massimo nel Nord-Ovest (54,1%). Analizzando in modo più dettagliato i dati disaggregati per regione, si evidenzia ancora una certa variabilità anche tra regioni appartenenti alla medesima area geografica. L'Emilia Romagna resta, comunque, tra le regioni del nord con una propensione elevata nel proseguire gli studi superiori nei percorsi universitari. La rimanente parte può, tuttavia, proseguire gli studi in percorsi alternativi di formazione post-secondaria, come il canale ITS, di cui queste statistiche, come già detto, non rendono conto.

Tassi di passaggio dalla scuola all'università nel medesimo anno del diploma per regione, a.a. 2015/16



I fattori che influenzano la scelta universitaria: genere, voto di diploma e tipo di maturità conseguita

Nel proseguimento degli studi anche i dati sulle immatricolazioni dell'a.a. 2015/16 confermano l'ormai nota e stretta relazione esistente tra la votazione di diploma e la propensione a continuare gli studi nel sistema universitario: al crescere della votazione al diploma aumenta anche la propensione ad immatricolarsi. Oltre il 90% delle eccellenze, infatti, sceglie di continuare gli studi mentre tale percentuale scende al 20% tra coloro che hanno ottenuto 60/100.

La distribuzione degli immatricolati per voto conseguito all'esame di Stato sottolinea, inoltre, l'altrettanto nota relazione con la scelta dell'area didattica del corso di studi (Tab.5). I diplomati che hanno conseguito una votazione eccellente si iscrivono prevalentemente a corsi dell'area di ingegneria. Torna utile ricordare ancora una volta che, seppure la componente femminile si dimostri come sempre la più numerosa - il 55,6% delle neodiplomate si iscrive all'università contro il 45% degli uomini - la maggiore attrattività registrata proprio nella macroarea scientifica, che si evidenzia maggiormente nelle aree di ingegneria e di geobiologia, resta quella preferita dal genere maschile. In questa area, infatti, si raccoglie il 50% degli studenti di genere maschile.

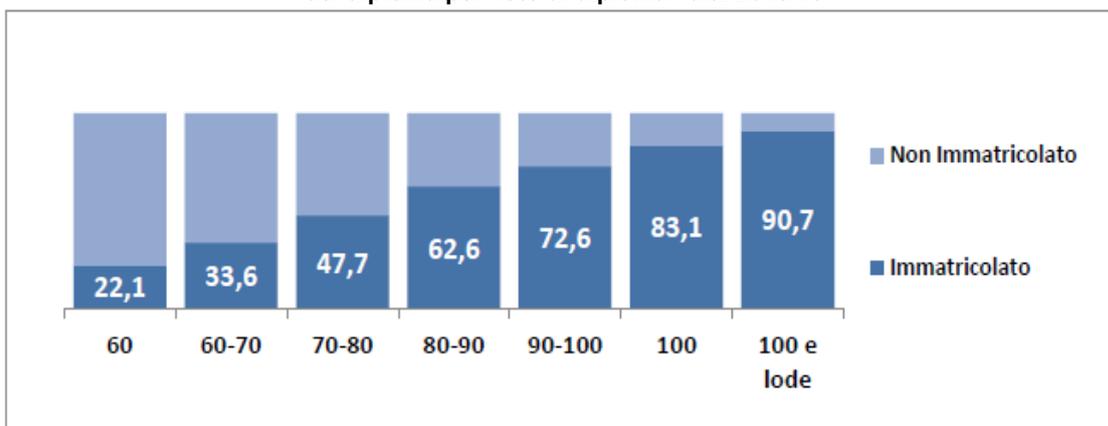
Immatricolati dell'a.a. 2015/2016 per macroarea disciplinare e genere distr. %

Macroarea disciplinare	Totale	Donne	Uomini
Sanitaria	10,8	13,4	7,6
Scientifica	36,3	24,8	50,6
Sociale	33,8	34,8	32,6
Umanistica	19,0	27,0	9,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Immatricolati per macroarea disciplinare – distr. % dall'a.a. 2012/13 all'a.a. 2015/16

Macroarea disciplinare	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16
Sanitaria	11,1	10,8	12,0	10,8
Scientifica	34,9	35,0	34,6	36,3
Sociale	35,9	35,4	34,2	33,8
Umanistica	18,1	18,8	19,2	19,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Tassi di passaggio dalla scuola all'università nel medesimo anno del diploma per voto di diploma - a.a. 2015/16



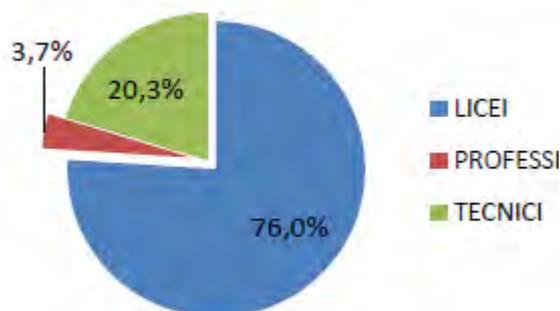
La distribuzione degli immatricolati nell'a.a. 2015/16 per tipo di percorso seguito mostra che quasi otto immatricolati su 10 proviene dal percorso liceale. Le altre provenienze scolastiche (tecnica e professionale) rappresentano, infatti, il 24% delle scelte dei giovani diplomati immatricolati.

La propensione a proseguire gli studi in ambito universitario resta, quindi, notevolmente più elevata per i diplomati con maturità liceale, mentre la propensione ad immatricolarsi per quanto riguarda i diplomati degli istituti tecnici si conferma, com'era nelle aspettative, un canale di accesso minoritario rispetto alla formazione liceale. Un'analisi delle dinamiche evolutive nel tempo riguardo

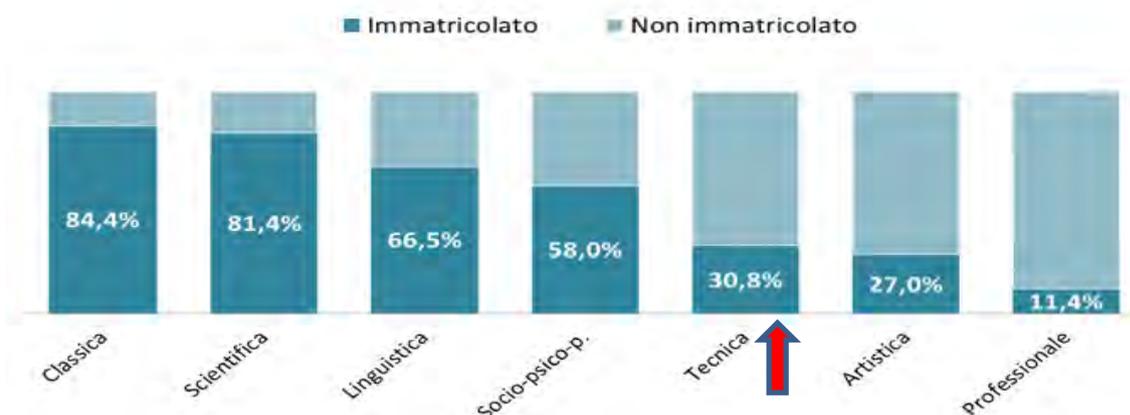
alla percentuale dei giovani che nel medesimo anno del diploma di istituto tecnico proseguono gli studi in ambito universitario si mostra comunque in crescita, pur in presenza per quanto riguarda i diplomati degli istituti tecnici dell'aumento delle possibilità di proseguire gli studi con percorsi alternativi di formazione terziaria non universitaria, come ad esempio gli ITS (dove i nuovi ingressi sono stati circa 3.000 nell'ultimo anno).

Si noterà, infatti, che il confronto tra i diplomati tecnici del medesimo anno che si immatricola nell'a.a. 2014/15 sono il 30,8%, mentre nell'a.a. 2015/16 sono il 32,3% registrando un aumento, seppur lieve, di 1,5 punti.

Immatricolati nel medesimo anno del diploma per tipo di percorso - a.a. 2015/2016

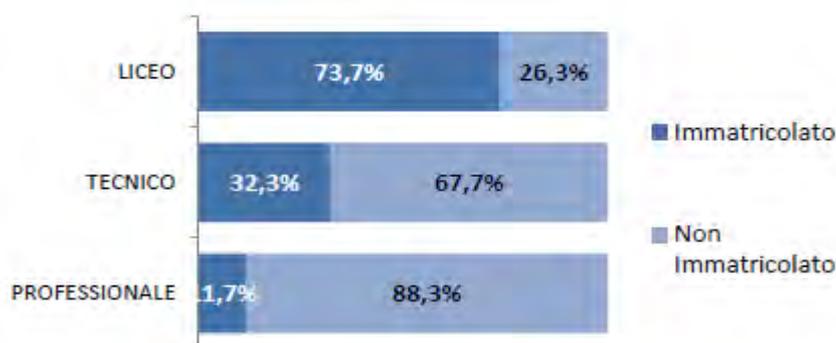


Diplomati alle scuole secondarie di secondo grado nell'a.s. 2013/2014 e immatricolati all'università nell'a.a. 2014/2015, per tipo di diploma



"Fonte: MIUR - Ufficio di Statistica", Focus:"Gli immatricolati nell'anno accademico 2014/2015", Maggio 2015.

Tassi di passaggio dalla scuola all'università nel medesimo anno del diploma per tipo di percorso a.a. 2015/2016



"Fonte: MIUR - Ufficio di Statistica", Focus "Gli immatricolati nell'a.a. 2015/2016 il passaggio dalla scuola all'università dei diplomati nel 2015/16", Marzo 2016

La scelta del corso di laurea si dimostra fortemente influenzata dal tipo di maturità conseguita, in particolare i diplomati che hanno seguito un percorso tecnico che scelgono di proseguire gli studi universitari si orientano verso corsi di laurea in aree altamente correlate con il ciclo di studi concluso.

Se i diplomati del Classico prediligono l'area giuridica e letteraria; quelli dello Scientifico le aree di ingegneria, economico-statistica, geo-biologica e medica; per i diplomati con maturità tecnica nel settore Tecnologico le aree più scelte, a seconda degli indirizzi, risultano essere:

- Indirizzo Chimica dei Materiali e Biotecnologie - area chimico farmaceutica, geo-biologica e medica;
- Indirizzo Costruzioni, Ambiente e Territorio - area architettura e ingegneria;
- Indirizzo Elettronica ed Elettrotecnica - area ingegneria, economico-statistica;
- Indirizzo Informatica e Telecomunicazioni - area ingegneria, scientifica;
- Indirizzo Meccanica, Meccatronica, Energia - area ingegneria, economico-statistica.

Diplomati nell'anno 2015 che si sono immatricolati all'università nell'a.a. 2015/2016, per area didattica e tipo di diploma di istituto tecnico conseguito (per 100 diplomati con la medesima maturità)

AREA DIDATTICA	SETTORE ECONOMICO		SETTORE TECNOLOGICO														Totale	
	INDIRIZZO "AMMINISTRAZIONE, FINANZA E MARKETING"	INDIRIZZO "TURISMO"	INDIRIZZO "AGROALIMENTARE E AGRICOLTURA"	INDIRIZZO "CHIMICA E MATERIALI"	INDIRIZZO "COSTRUZIONI E AMBIENTE TERRITORIO"	INDIRIZZO "ELETTRONICA ED Elettrotecnica"	INDIRIZZO "GRAFICA E COMUNICAZIONE"	INDIRIZZO "INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI"	INDIRIZZO "MECCANICA E MECCATRONICA ED ENERGIA"	INDIRIZZO "SISTEMA MODA"	INDIRIZZO "TRASPORTI E LOGISTICA"	INDIRIZZO "AGROALIMENTARE E AGRICOLTURA"	INDIRIZZO "CHIMICA E MATERIALI E BIOTECNOLOGIE"	INDIRIZZO "COSTRUZIONI, AMBIENTE E TERRITORIO"	INDIRIZZO "ELETTRONICA ED Elettrotecnica"	INDIRIZZO "INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI"		INDIRIZZO "MECCANICA E MECCATRONICA ED ENERGIA"
AGRARIA	1,5	1,4	53,4	9,3	4,6	2,2	1,5	1,1	3,1	0,0	1,8	81,4	7,1	4,9	0,0	0,0	9,5	5,0
ARCHITETTURA	0,6	0,5	2,4	0,4	20,9	1,2	6,9	0,8	1,9	1,8	1,6	0,0	0,0	18,0	0,0	0,0	19,0	3,3
CHIMICO-FARMACEUTICA	0,8	0,9	5,1	22,7	1,2	1,7	2,7	1,4	3,1	5,4	1,1	0,0	35,7	1,6	0,0	0,0	0,0	3,2
DIFESA E SICUREZZA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
ECONOMICO-STATISTICA	45,3	19,0	3,3	2,9	7,7	10,2	7,3	8,4	7,5	17,1	11,8	1,2	21,4	8,2	0,0	10,0	9,5	24,8
EDUCAZIONE FISICA	2,0	1,0	1,7	3,0	2,8	3,2	1,9	2,6	2,5	4,5	1,3	0,0	0,0	3,3	6,7	2,5	0,0	2,3
GEO-BIOLOGICA	1,5	1,4	12,5	18,8	4,2	2,2	3,1	2,0	2,6	0,0	4,1	2,3	7,1	3,3	0,0	2,5	0,0	4,0
GIURIDICA	10,4	5,9	1,3	1,2	3,0	2,0	6,2	1,9	1,2	6,3	4,1	0,0	0,0	1,6	3,3	2,5	0,0	6,0
INGEGNERIA	5,5	2,4	5,3	12,1	39,1	56,6	5,4	37,4	63,6	16,2	46,4	5,8	0,0	27,9	73,3	17,5	42,9	19,9
INSEGNAMENTO	2,7	3,1	0,9	1,2	1,1	0,5	2,3	0,8	0,4	0,9	0,7	0,0	0,0	3,3	0,0	2,5	0,0	1,8
LETTERARIA	2,5	7,9	2,6	1,4	2,5	2,0	11,2	1,9	2,0	6,3	2,1	2,3	0,0	4,9	3,3	7,5	0,0	2,8
LINGUISTICA	7,6	30,3	1,9	1,7	2,0	2,0	6,5	2,7	1,0	12,6	3,3	0,0	0,0	3,3	0,0	5,0	0,0	6,6
MEDICA	2,3	2,1	3,5	17,2	2,1	2,9	5,8	1,9	1,3	2,7	2,4	2,3	14,3	3,3	0,0	0,0	4,8	3,6
POLITICO-SOCIALE	11,6	22,0	3,3	3,0	4,2	3,9	33,1	4,9	3,2	19,8	7,9	3,5	14,3	6,6	6,7	7,5	4,8	8,9
PSICOLOGICA	1,0	0,8	0,6	0,9	0,7	0,8	0,8	0,8	0,3	2,7	1,0	0,0	0,0	0,0	0,0	5,0	0,0	0,9
SCIENTIFICA	4,7	1,0	2,1	4,0	3,9	8,7	5,4	31,3	5,9	3,6	10,0	1,2	0,0	9,8	6,7	37,5	9,5	7,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Il mercato del lavoro nell'area metropolitana bolognese nel 2015

Una precisazione sulle fonti

Per capire ed analizzare nel suo complesso il funzionamento del mercato del lavoro ancora oggi, in Italia, bisogna mettere assieme cifre provenienti da fonti diverse. Si dovrebbero, infatti, prendere in considerazione diverse "cifre": quelle presentate dall'Istat, quelle dell'Inps, quelle Inail e, infine, quelle del Ministero del Lavoro. Analisi che arrivano seguendo criteri diversi: ognuna di loro racconta l'occupazione con statistiche e dati differenti, spesso in contrasto tra loro, e lo scenario cambia di continuo creando non poca confusione in un quadro di per sé già molto complicato.

L'obiettivo di realizzare un sistema informativo statistico del lavoro attraverso l'acquisizione delle fonti amministrative, il loro trattamento statistico e l'integrazione con il complesso dell'informazione statistica attualmente disponibile, per quanto sia stato già codificato in un accordo tra Ministero, Inps, Istat e Inail nel dicembre 2014 proprio al fine di arrivare alla definizione di un «prodotto unificato», a tutt'oggi, a distanza di più di un anno, questo è ancora un traguardo non raggiunto, forse anche piuttosto lontano. In mancanza di una lettura integrata (ed ufficiale) dei dati c'è sempre il problema di leggere in maniera univoca le cifre che vengono pubblicate da enti e associazioni diverse e cercare di capire in maniera coerente come funziona l'occupazione e la disoccupazione a livello nazionale e, ancor più, locale. Senza addentrarsi su quella che la *vulgata* giornalistica non esita a definire "guerra delle cifre" quando si tratta della pubblicazione di statistiche sull'occupazione, si vuole qui semplicemente dar conto del processo di scelta delle fonti utilizzate nel nostro caso per ricostruire un quadro di contesto utile relativamente alle dinamiche che hanno interessato il mercato del lavoro nell'area metropolitana bolognese nel 2015.

Per delineare, infatti, il quadro che di seguito sintetizziamo si è fatto riferimento principalmente alle informazioni rese disponibili dall'**Area Programmazione, Controlli e Statistica del Comune di Bologna** (<http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/>) le cui pubblicazioni in materia di mercato del lavoro derivano esclusivamente da elaborazioni effettuate sui dati ISTAT relativi all'indagine continua sulle forze di lavoro riferiti alla media 2015, mentre quelle sul tessuto imprenditoriale sono state effettuate su dati forniti dalla Camera di Commercio (fonte Infocamere - Registro Imprese). Si è scelto in tal modo di dare priorità alle cosiddette fonti "statistiche" propriamente intese poiché, all'interno del Sistema Statistico Nazionale, compete per l'appunto all'Istat l'onere del dato ufficiale in materia di statistiche sull'occupazione, quello cioè che misura l'occupazione su rilevamenti a campione basandosi su standard europei. Per quanto importante sia l'esame di altre fonti (Inps-Osservatorio sulla precarietà; ministero del Lavoro e network SeCo per le comunicazioni obbligatorie delle imprese ai centri per l'impiego), poiché arricchiscono la comprensione dei fenomeni di ulteriori elementi che magari altre statistiche sottovalutano o valutano in un'ottica diversa, esse restano comunque fonti di dati amministrativi che non hanno valore statistico ai fini dell'andamento dell'occupazione perché sono dati **di flusso** e non **di stock**. Vuol dire che i dati INPS, basati sulle comunicazioni obbligatorie di inizio-cessazione del lavoro registrano i flussi di contratti che si attivano e cessano in un determinato lasso di tempo, dando informazioni sui "movimenti" del mercato del lavoro, in sostanza dicono quanti soggetti entrano ed escono da un rapporto contrattuale in un certo periodo; l'inchiesta ISTAT delle forze lavoro rileva gli stock nel mercato del lavoro (registrano la quantità di occupati, disoccupati e inattivi in quel determinato momento), cioè fornisce una rappresentazione della dimensione della forza lavoro impiegata in un determinato momento, utile a comprendere la struttura dell'occupazione del nostro mercato del lavoro.

La nostra scelta di priorità data alle fonte Istat non è stata dunque dettata dalla faziosità, bensì dal metodo: Istat e Inps (e Ministero) raccontano storie diverse del mercato del lavoro poiché lo fotografano con modalità differenti. Da questa differenza ne deriva una molto importante: la distinzione tra lavoratori e contratti. L'ISTAT indica il **numero di lavoratori**, o meglio di persone, che in quel determinato momento dichiarano di essere occupate, disoccupate o inattive. I dati INPS, al contrario, ci informano **sui contratti di lavoro**, cioè sul numero di contratti cessati o attivati nel lasso di tempo preso in considerazione, sapendo che più attivazioni o cessazioni possono in realtà riguardare una stessa persona nello stesso lasso di tempo. Proviamo a fare un esempio. Prendiamo un lavoratore che ha attivato un contratto di lavoro a gennaio a tempo determinato di 6 mesi. A giugno avviene la cessazione del contratto, il lavoratore inizia a cercare un nuovo lavoro e attiva un nuovo contratto nel mese di settembre. In questa situazione l'INPS, nel rapporto gennaio-ottobre, registra due attivazioni di contratto e una cessazione, mentre l'ISTAT nel rapporto mensile di ottobre calcola un lavoratore occupato. Con tutta evidenza non si tratta di un dato giusto ed uno sbagliato, bensì si tratta soltanto di dati "diversi". Cambiando la prospettiva, cambia completamente il risultato.

Tanto quanto prendere un'unica analisi o in particolare un unico dato è assolutamente non esaustivo e non rappresentativo della condizione complessiva del nostro mercato del lavoro, scegliere a quale dare una priorità si imponeva doverosamente nel nostro caso per avere un riferimento unitario e coerente, anche se forse incompleto.

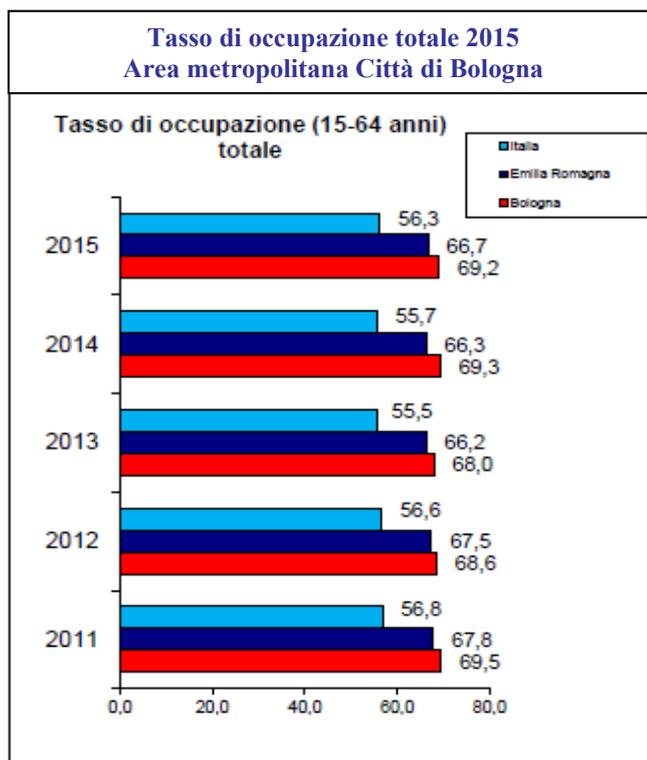
Sarebbe di certo auspicabile che Inps, Inail, Istat e Ministero del Lavoro, che appartengono tutti al Sistema Statistico Nazionale, approdino finalmente a sviluppare un rapporto di collaborazione reciproco che colleghi i sistemi informativi di ciascuno. Nel frattempo nel nostro piccolo ci auguriamo che esso possa tradursi nella effettiva realizzazione e diffusione di prodotti congiunti e coordinati per facilitare nella lettura integrata delle informazioni su questi temi tutti gli interessati, anche dei semplici cittadini e non solo degli addetti ai lavori. Attraverso i dati messi a disposizione dall'**Area Programmazione, Controlli e Statistica del Comune** illustreremo di seguito le dinamiche di fondo del mercato del lavoro provinciale focalizzando l'attenzione, per gli obiettivi utili ai nostri fini di inquadramento dei risultati emersi dall'indagine, sugli aspetti che riguardano occupazione e disoccupazione nell'area metropolitana bolognese e sul suo tessuto imprenditoriale¹.

L'occupazione

I dati dell'Istat riferiti alla media annua 2015, confermano le tendenze al miglioramento dell'occupazione già registrato nel 2014 (+0,4% dopo due anni di calo). Nel 2015 questo trend positivo prosegue in Italia: le persone occupate sono in aumento (+0,8%) e il tasso di occupazione guadagna lo 0,6% rispetto al 2014 attestandosi al 56,3%, ma con le solite e forti differenze territoriali. L'Emilia Romagna rimane stabilmente al secondo posto per tasso di occupazione (con il 66,7%) nella graduatoria delle regioni virtuose, con un distacco di oltre 10 punti dal tasso nazionale. La situazione bolognese, per quanto riveli nel passaggio tra il 2014 e 2015 un lieve calo degli occupati (-0,3%), si attesta al 69,2%, sostanzialmente stabile rispetto al 69,3% del 2014 e con una performance decisamente migliore rispetto sia all'aggregato nazionale, che regionale.

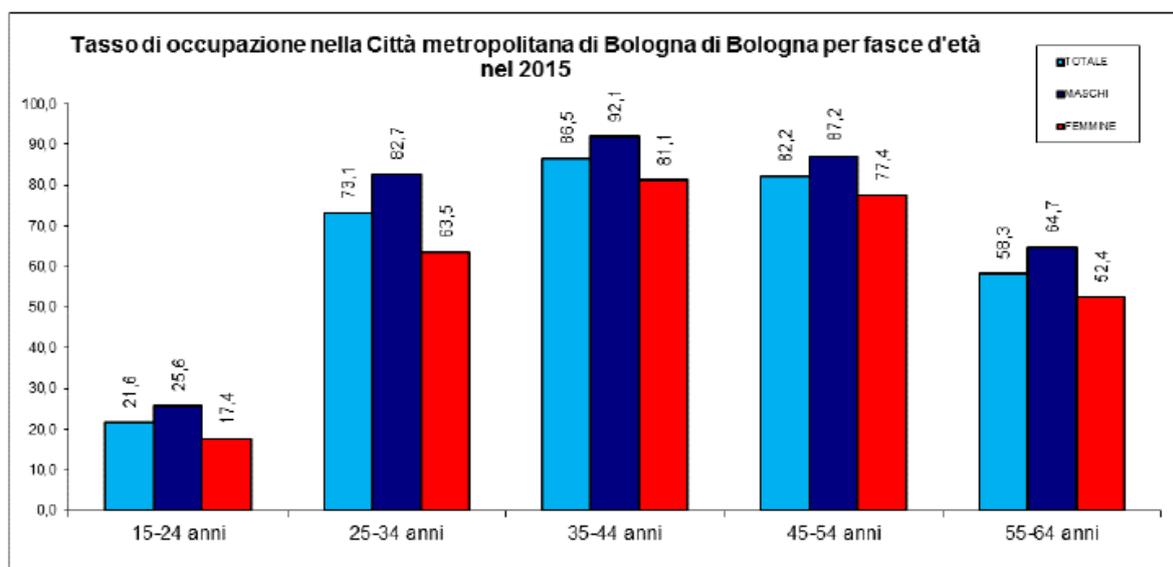
¹ Disponibili le note "Mercato del lavoro" (Aprile 2016) e "Imprese a Bologna" (Aprile 2016) ai seguenti link:
http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/piancont/MercatoLavoroBologna/Mercato%20del%20lavoro_2015.pdf,
http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/noterapide/economia/2016/IMPRESA_2015.pdf

La particolarità da segnalare per il tasso di occupazione totale a livello dell'area metropolitana bolognese risiede nel fatto che la sua stabilità deriva, diversamente che a livello regionale e nazionale, dal significativo rialzo del tasso di occupazione femminile (era 62,7% del 2014 e passa al 63,5% nel 2015) che è andato a compensare la speculare riduzione di oltre un punto percentuale del tasso maschile che invece passa dal 76,2% del 2014 al 75% del 2015. L'analisi del tasso di occupazione riferito alle diverse classi d'età mostra anche per il 2015 un'ampia forbice tra le classi centrali e quelle più giovani e più adulte, ma a differenza del 2014 la ripresa occupazionale premia le fasce d'età più giovanili, in particolare quella 15-24 anni che registra gli incrementi maggiori. Il tasso si mantiene, comunque, intorno al 20% per la fascia di età 15-24 anni (anche se in aumento sia per i maschi che per le femmine rispettivamente di circa di 6 e 5 punti percentuali). Calano invece tutte le altre fatta eccezione per la classe 55-64 anni che, grazie all'effetto compensativo tra calo della occupazione maschile e l'incremento di quella femminile, giunge in pari nel tasso totale.

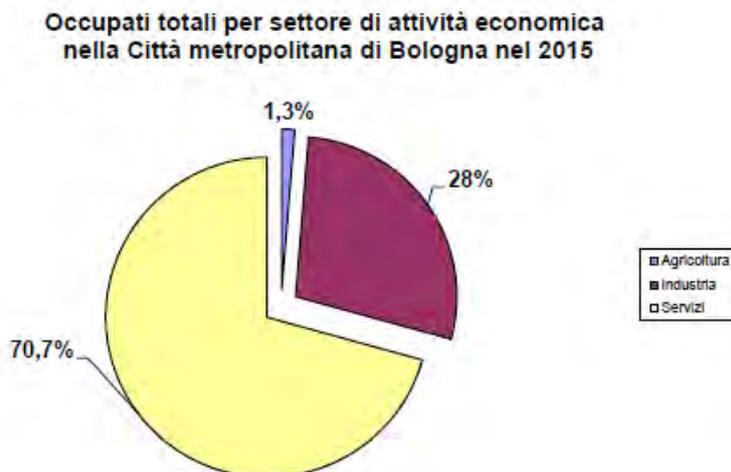


Variazioni del Tasso di occupazione nella Città metropolitana di Bologna tra il 2015 e il 2014

Classi di età	Totale	Maschi	Femmine
15-24 anni	5,5	6,2	4,9
25-34 anni	-2,7	2,1	-7,9
35-44 anni	-0,5	-0,9	0,1
45-54 anni	-1,6	-5,8	2,3
55-64 anni	0,4	-4,7	5,5

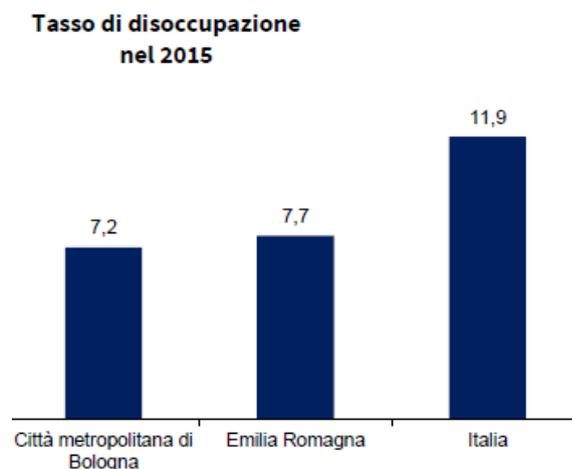


La struttura dell'occupazione nell'area bolognese è sempre prevalentemente terziaria (lavora nei servizi il 70,7% degli occupati pari a 313.000 persone, di cui il 76% è lavoratore dipendente), dato sostanzialmente stabile rispetto al 2014, anno peraltro che aveva visto una riduzione dello 0,5%, cioè 1.500 lavoratori in meno. L'agricoltura riveste dal punto di vista occupazionale un ruolo sempre più marginale (1,3% degli addetti di cui il 60% è costituito da lavoratori autonomi), mentre l'industria, in senso lato, occupa il 28% degli addetti, più o meno come nel 2014, dando lavoro a 124.000 persone per l'87% dipendenti (erano l'82% nel 2014). Se si considera l'industria in senso stretto (che esclude il comparto delle costruzioni) il suo peso sul totale è pari al 24,1, in aumento rispetto al 2014 quando raccoglieva il 23,3% dei lavoratori. Nel 2015 l'aumento degli occupati nel settore industriale propriamente detto è stato pari a 3.500 occupati, di cui ben il 94% è fatto da lavoratori alle dipendenze.

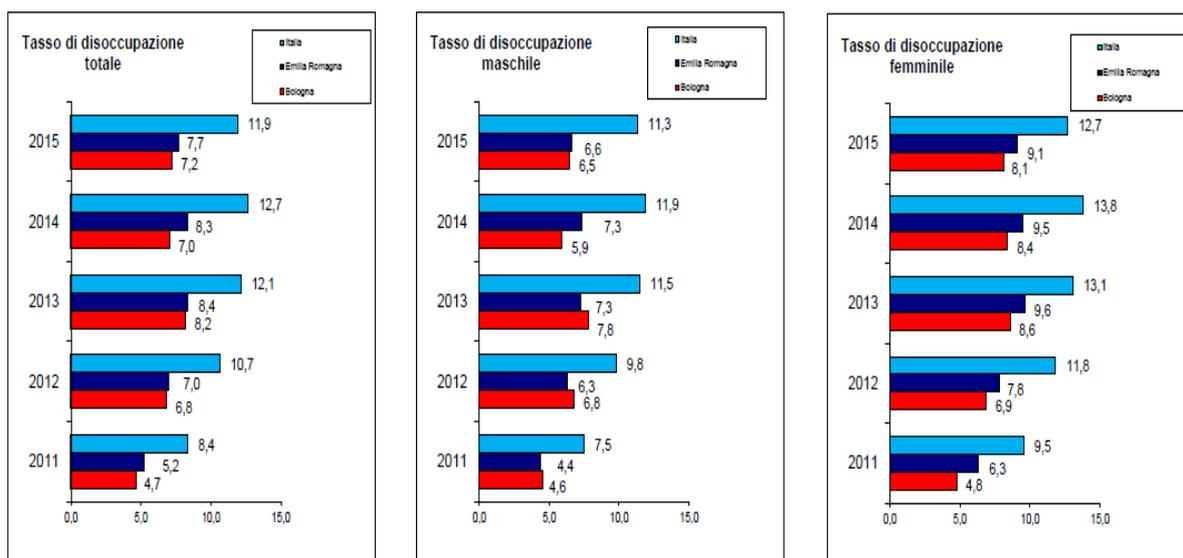


La disoccupazione

Nel 2015 i dati Istat registrano segnali positivi anche riguardo al calo della disoccupazione. Il tasso di disoccupazione a livello nazionale scende nel 2015 all'11,9% (era il 12,7% nel 2014) con una diminuzione di quasi 203.000 unità, ma comunque resta una condizione che riguarda ben 3.033.000 persone. Cala anche il tasso di disoccupazione a livello regionale: dall'8,3% passa al 7,7% del 2015, mentre nell'area metropolitana si registra un incremento pari a circa 1.000 unità (+2,9%) superando le 34.500 unità e il tasso di disoccupazione è salito dal 7% al 7,2%. Con questi dati l'area metropolitana bolognese seppure perda una posizione, passando dal secondo al terzo posto nella graduatoria del tasso di disoccupazione tra le principali province italiane, resta ampiamente con un tasso di disoccupazione nettamente inferiore al dato regionale, nonché nazionale.



In definitiva si può dire che nell'area metropolitana bolognese il tasso di disoccupazione nel corso del 2015 permane stabile, oscillando intorno al 7%. L'analisi per genere evidenzia un leggero calo nell'ultimo anno della disoccupazione femminile, passata dall'8,4% nel 2014 all'8,1% del 2015, mentre quella maschile aumenta e passa dal 5,9% al 6,5%.



Guardando al tasso di disoccupazione nell'area metropolitana bolognese, disaggregato per fasce d'età, si evidenzia in particolare la tendenza per i giovani tra i 18 e 29 anni verso un lieve miglioramento: il 2015 si chiude al 23,8% (rispetto al 29,6% a livello nazionale). Ma la lettura di genere rimarca molte differenze, poiché per i maschi il tasso perde circa 4 punti e viceversa per le femmine cresce, ugualmente, di circa 4 punti e arriva al 30,9%.

L'aumento più consistente viene fatto registrare dalla fascia d'età 25-34 anni, il cui tasso di disoccupazione passa dall'8,5% al 9,9%. Se approfondiamo l'analisi per genere notiamo come nella fascia d'età più giovane il tasso di disoccupazione femminile risulti significativamente più alto, mentre nella fascia d'età 35 anni e oltre tenda ad equivalersi.

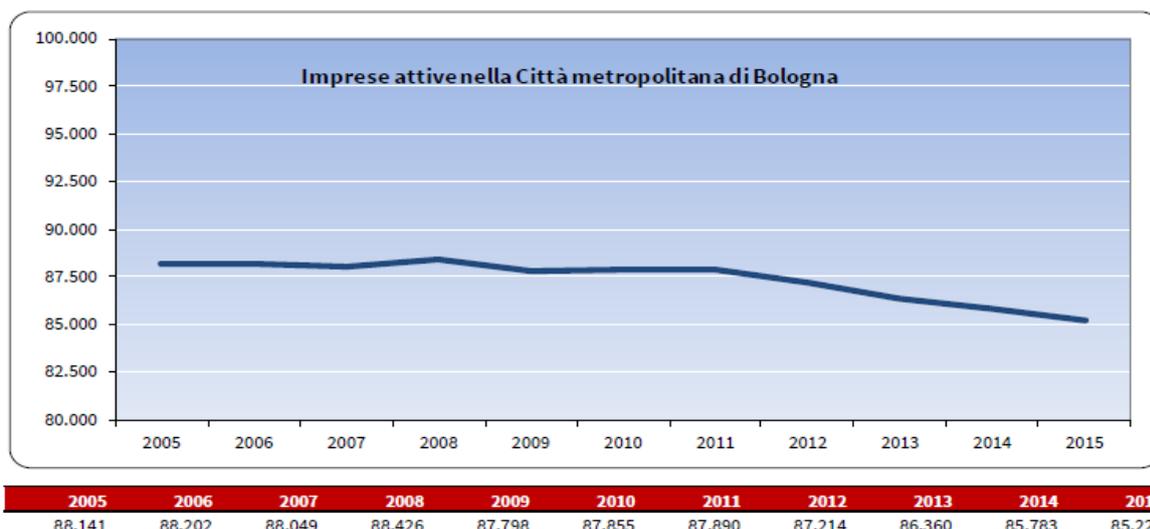
ANNI	15-24 ANNI	25-34 ANNI	35 ANNI E OLTRE	15-29 ANNI	18-29 ANNI	15 ANNI E OLTRE
	Totale					
2013	46,3	9,3	5,6	25,4	24,9	8,2
2014	39,3	8,5	4,8	24	24	7
2015	31	9,9	5	24,6	23,8	7,2
	Maschi					
2013	53,1	8,6	4,6	30,3	29,3	7,8
2014	34,1	9,2	3,4	22,3	22,3	5,9
2015	24,3	8,5	4,7	19,2	18,5	6,5
	Femmine					
2013	36,1	10,1	6,8	20,6	20,6	8,6
2014	46,5	7,8	6,5	26	26	8,4
2015	39,2	11,8	5,4	31,6	30,9	8,1

Il tessuto imprenditoriale e gli addetti

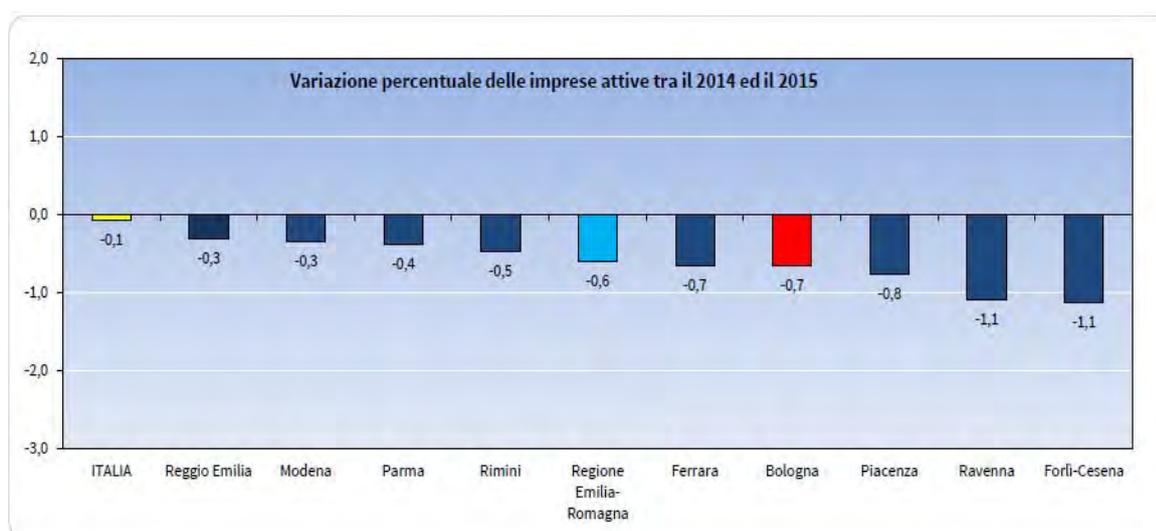
Per completare il quadro sui dati di fondo del contesto socio-economico di riferimento, preliminare alla lettura dei dati emersi dall'indagine sui diplomati, si cercherà qui di integrare le informazioni precedenti sullo stato del mercato del lavoro con alcuni elementi che caratterizzano il quadro dell'economia locale, utilizzando solo alcuni indicatori.

Ancora nel 2015 continuano ad evidenziarsi segnali di arretramento del tessuto imprenditoriale, anche se in maniera meno accentuata rispetto al periodo precedente. In Emilia Romagna oltre 2.500 imprese in meno nel 2015 fanno registrare un calo delle imprese attive dello 0,6%, superiore alla media nazionale (0,1%), che colloca la nostra regione al quinto posto nella graduatoria stilata in base al numero di imprese attive. Ugualmente nel territorio della città metropolitana di Bologna sono 563 le imprese attive in

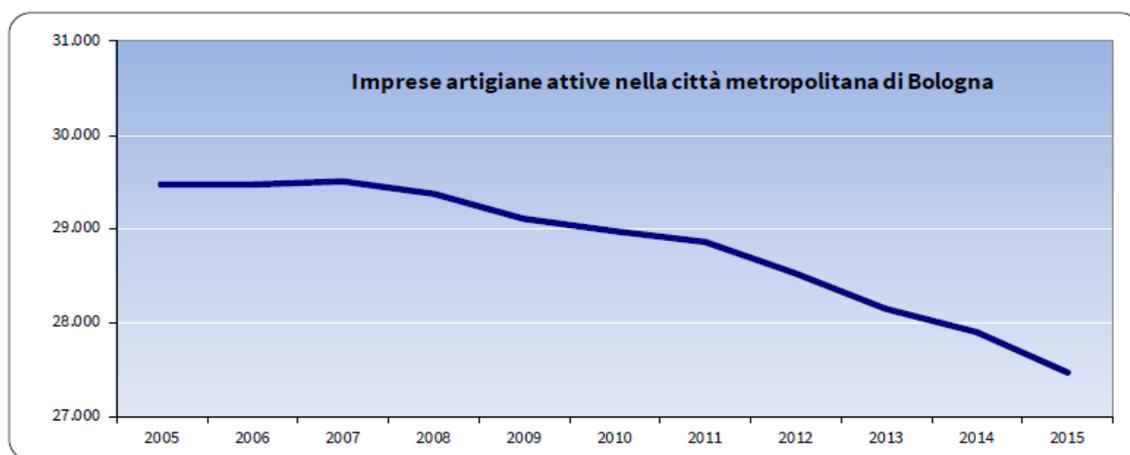
meno registrate al 31 dicembre 2015 (-0,7%) e guardando ai dati degli ultimi anni, quelli della crisi a partire dal massimo raggiunto nel 2008, si conta una perdita di oltre 3.200 imprese.



Il calo delle imprese attive nel 2015 è un dato comune in tutte le province della regione e in tutte risulta più accentuato rispetto alla media nazionale. Bologna, con il suo -0,7%, si colloca poco al di sotto della media regionale (-0,6%) e con questo dato scende di una sola posizione nella graduatoria delle province italiane per numero assoluto di imprese, attestandosi al dodicesimo posto.



La dinamica di calo, riferita alle sole imprese artigiane attive nell'area metropolitana di Bologna si presenta ancora peggiore, in particolare osservando il dato di trend. A fine 2015 le imprese artigiane attive risultavano in diminuzione di 433 unità rispetto a dicembre 2014 (-1,6%), ma se il dato del 2015 viene confrontato con quello del 2007, prima dell'inizio della grave crisi economica che ha colpito anche la nostra provincia, sono cessate oltre 2.000 imprese artigiane (-6,9%). Peraltro nel solo Comune di Bologna al 31 dicembre 2015 ci sono 62 imprese artigiane in meno rispetto al 2014 (-0,7%), ma guardando la dinamica di calo degli ultimi 10 anni si scopre che il territorio comunale ha perso quasi 450 imprese artigiane (di cui quasi 300 negli anni della crisi), pari ad una consistente riduzione del 4,9%.



2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
29.480	29.466	29.501	29.375	29.110	28.975	28.865	28.525	28.156	27.910	27.477

In crescita solo le **imprese femminili**: a fine dicembre 2015 le imprese “rosa” sono 17.727, pari a 1/5 del totale delle imprese attive nell’area metropolitana bolognese (20,4%) e si dimostrano in crescita rispetto al dato del 2014 dello 0,5%, a fronte di una flessione nel complesso di 7 decimi di punto percentuale. La maggioranza delle imprese femminili è attiva nel commercio, negli altri servizi personali e nelle attività immobiliari. L’incidenza di imprese femminili è sensibilmente più alta della media anche nella sanità (33,7%), in agricoltura (34,4%) e nei servizi alle imprese (30%).

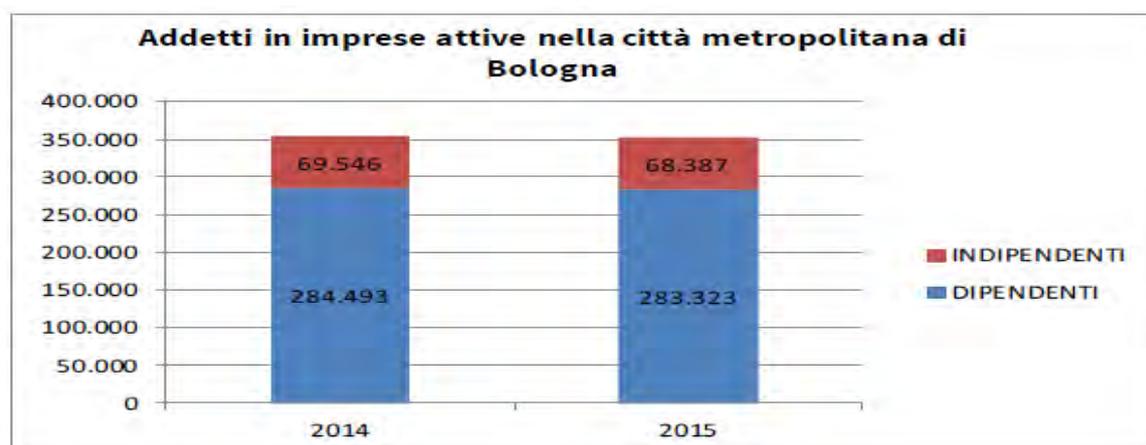
	2014	2015
Imprese femminili	17.635	17.727
Imprese maschili	68.148	67.493
Totale imprese	85.783	85.220

Gli occupati per settore:

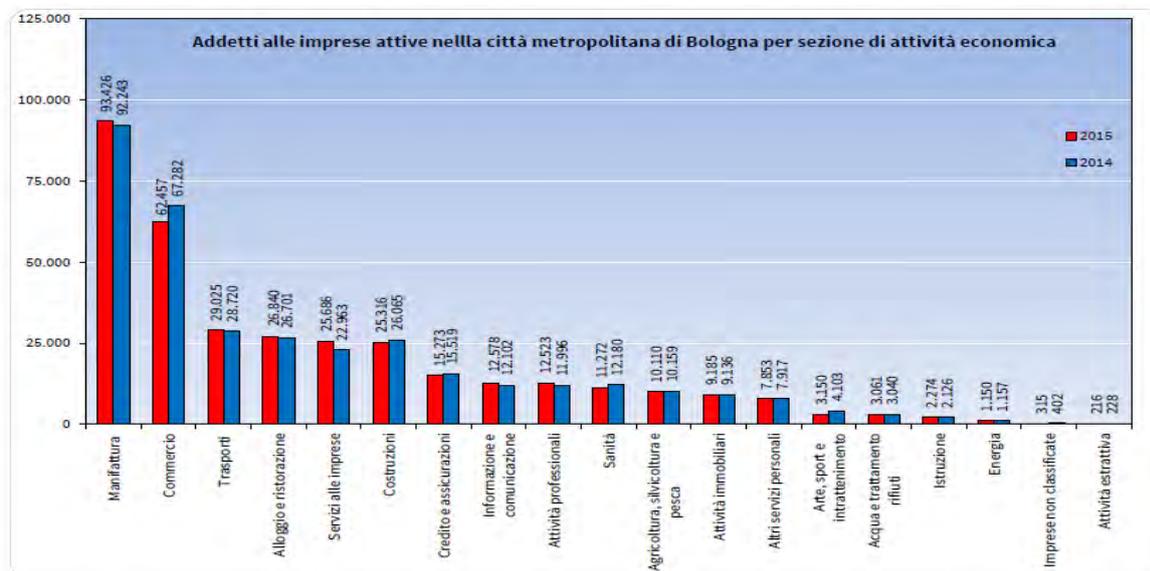
secondo i dati della Camera di Commercio (che dal 2014 divulga i dati di

	DIPENDENTI	INDIPENDENTI	TOTALE ADDETTI
2014	284.493	69.546	354.039
2015	283.323	68.387	351.710
Var. ass.	-1.170	-1.159	-2.329
Var. %	-0,4	-1,7	-0,7

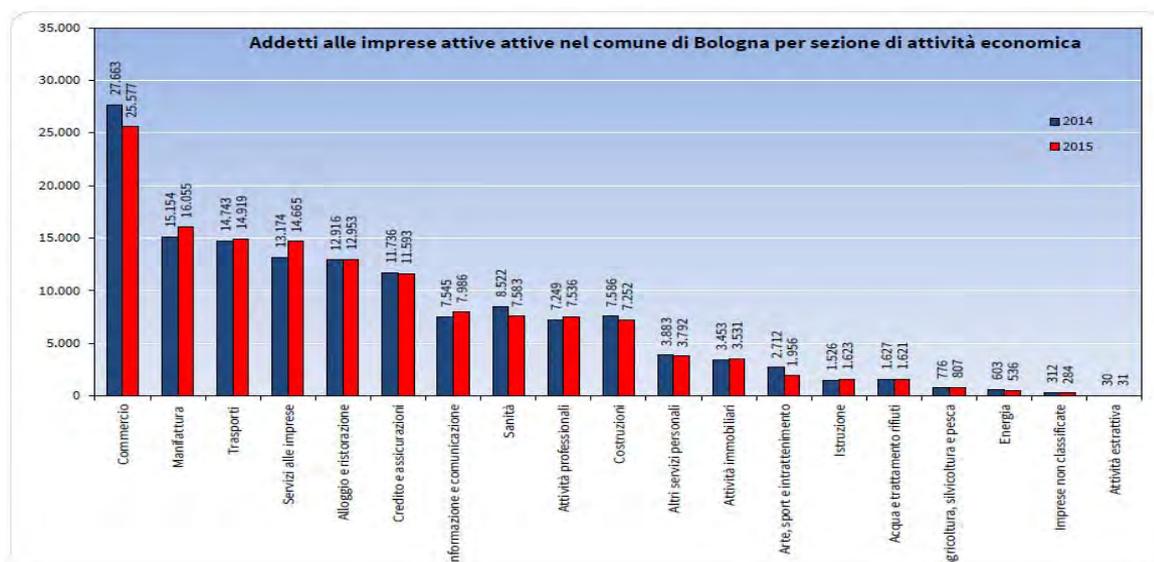
fonte Inps sugli addetti delle imprese attive presenti nel Registro delle Imprese) al 31 dicembre 2015 gli addetti delle unità locali delle imprese della città metropolitana erano 351.710, per oltre l’80% dipendenti. Si conferma dunque anche per il 2015 il trend di depauperamento del valore occupazionale che rispetto al 2014 vale per una contrazione di oltre 2.300 addetti, sia nella categoria di dipendente che indipendente.



Nell'area metropolitana oltre ¼ degli addetti sono occupati nel manifatturiero. Il manifatturiero (quasi 93.500 addetti) è, infatti, il settore economico che offre maggiori opportunità occupazionali in provincia, assorbendo da solo il 26,6% degli addetti complessivi e caratterizzato da una buona crescita (+1,3% pari a oltre 1.000 nuovi addetti), insieme al settore dei servizi alle imprese (+10%). Si contrae il commercio pur rimanendo per intensità di occupazione secondo solo al manifatturiero, per l'appunto.



L'area comunale di Bologna, a rimarcare una sostanziale - anche se attesa - differenza da quanto avviene nel resto dell'area metropolitana, trova proprio nel Commercio il settore economico che assorbe la quota maggiore di addetti (18,2%). Questo settore, benché dimostri un calo degli occupati rispetto al 2014 pari a un -7,5%, resta senza ombra di dubbio quello leader definendo la prevalente caratteristica terziaria della struttura occupazionale della città di Bologna. Specularmente Bologna accoglie una percentuale di occupati nel manifatturiero minore, pari al 11,4%, rispetto alla sua area metropolitana, ma il dato, viceversa, si mostra in crescita di 900 addetti rispetto al valore del 2014. In forte espansione anche gli addetti di ditte operanti nei servizi alle imprese, mentre risultano in contrazione i lavoratori della sanità e del comparto arte-sport-intrattenimento.



Spunti di approfondimento

Si vuole qui proporre brevemente un momento di riflessione più specifico e puntuale rispetto al quadro più ampio e generale fornito sin qui. Lo scopo è quello di fornire solo pochi spunti di approfondimento su alcuni elementi che hanno caratterizzato in maniera importante i cambiamenti intervenuti nelle dinamiche del mercato del lavoro regionale nel corso del 2015. Si utilizzeranno a tal fine le preziose analisi contenute nei rapporti redatti dall'Assessorato regionale al Coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro con la collaborazione di ERVET. Tali rapporti illustrano in maniera eccellente la descrizione delle caratteristiche del mercato regionale e delle dinamiche che

lo stanno attraversando a partire da diverse fonti informative (visibili nelle figura) e riteniamo possano contribuire ad un migliore inquadramento di alcuni temi che lo stesso commento delle risultanze di indagine esposto di seguito via via porterà alla luce. In particolare si farà riferimento ai report: "Occupazione, disoccupazione e ammortizzatori sociali in Emilia-Romagna – III trimestre 2015" e "Le dinamiche del lavoro dipendente e parasubordinato in Emilia-Romagna - III trimestre 2015"¹.

Il ruolo di traino dell'Industria per quanto riguarda l'occupazione regionale

Guardando all'occupazione per macro-settori di attività economica si evidenzia in maniera netta a il ruolo di traino svolto dall'**Industria in senso stretto** per quanto riguarda il miglioramento dei livelli dell'occupazione regionale nel 2015. Accanto alla crescita nel volume degli occupati registrato rispetto al 2014, pari al 3,6% e ben oltre i valori del Nord Est (+1,3%) e dell'Italia (0,0%), il settore manifatturiero in Emilia Romagna cresce per il secondo anno consecutivo, situazione del tutto inedita dal biennio 2006-2007, cioè da prima dell'avvento della crisi economica globale. La ripresa occupazionale si conferma e, dunque, si rinforza, in particolare in Emilia Romagna, il profilo di medio-lungo periodo del tipo *double dip recession* (con la tipica forma di W evidenziata nel grafico). Risultato attribuibile in gran parte al fatto che proprio la manifattura rappresenta la componente del sistema produttivo più



¹ Report disponibili al link:

<http://formazioneelavoro.regione.emilia-romagna.it/analisi-sul-mercato-del-lavoro/approfondimenti/rapporti-sul-mercato-del-lavoro-in-emilia-romagna>

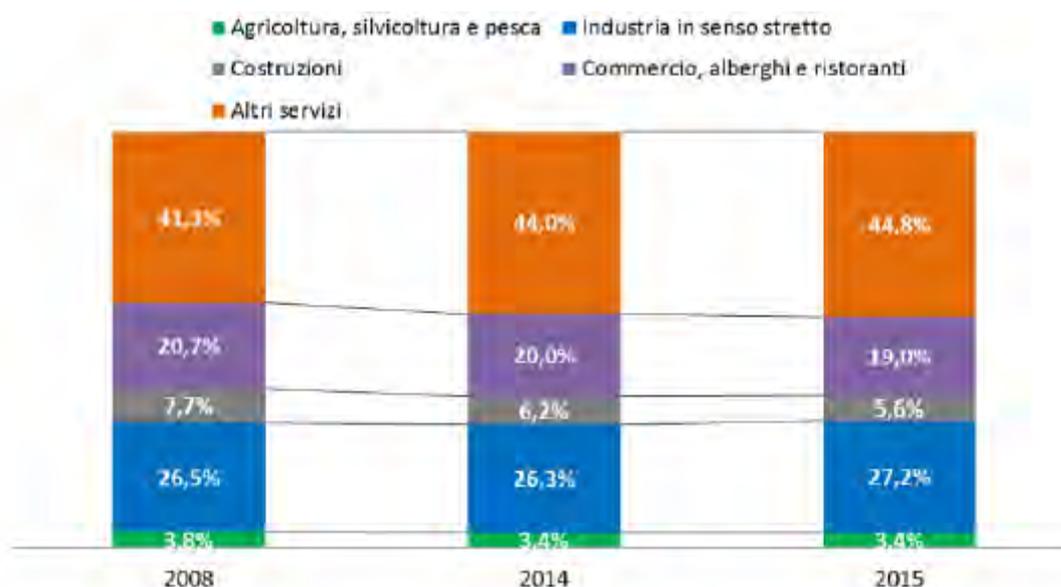
sensibile all'andamento internazionale dell'economia (in quanto ad esso agganciato per mezzo del commercio con l'estero) e la sua peculiare capacità di essere un indicatore affidabile della direzione del ciclo economico globale potrebbe dare una maggiore fiducia nell'augurarsi che l'attuale ripresa economica si manifesti nel tempo come una tendenza più solida e duratura. Rispetto al 2008 in Emilia Romagna il settore manifatturiero guadagna l'1,0% degli occupati, mentre nel Nord Est ed in Italia si registra un calo rispettivamente pari a -6,6% e -8,5%,

Numero occupati per settore economico in Emilia Romagna (valori assoluti e var. %)

Livello territoriale	Settore	2008	2014	2015	var. % 2008/2015	var. % 2014/2015
Emilia Romagna	Agricoltura, silvicoltura e pesca	73.789	65.135	66.110	-10,4%	1,5%
	Industria in senso stretto	516.321	503.506	521.608	1,0%	3,6%
	Costruzioni	150.101	119.355	107.029	-28,7%	-10,3%
	Servizi	1.209.458	1.223.467	1.223.572	1,2%	0,0%
	Commercio, alberghi e ristoranti	404.158	381.487	365.098	-9,7%	-4,3%
	Altri servizi	805.300	841.980	858.473	6,6%	2,0%

In definitiva, dunque, l'Emilia Romagna si conferma essere la regione più specializzata nell'industria in senso stretto, con oltre il 27% di occupati nel 2015, a fronte di una quota del 20,1% a livello nazionale e del 26,3% a livello di Nord Est. Il peso degli occupati nell'industria in senso stretto sul totale dell'economia risulta in aumento sia rispetto al 2014 che al 2008. I comparti del manifatturiero che nell'occupazione di lungo risultano più dinamici sono quelli dell'industria Elettronica, ottica, macchinari ed apparecchiature e dei Prodotti in metallo seguiti dall'industria alimentare.

Numero occupati per settore economico in Emilia Romagna (valori assoluti e var. %)



L'occupazione nel lungo periodo: i comparti manifatturieri

Comparti manifatturieri	1995		2002		2008		2013		
	Migliaia	Quota %							
Industrie alimentari	49,3	11,4%	51	11,3%	52	12,0%	51,6	13,1%	↑
Raffinazione del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	16,6	3,8%	18,5	4,1%	16,2	3,7%	15,8	4,0%	→
Moda	64,9	15,0%	55,5	12,3%	41,5	9,6%	35,6	9,0%	↓
Legno, della carta, editoria	33,9	7,9%	33,9	7,5%	26,6	6,1%	22,5	5,7%	↓
Plastica e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metall.	59,7	13,8%	62,9	13,9%	54,5	12,5%	46,6	11,8%	↓
Elettronica, ottica, macchinari e apparecchiature	96,2	22,3%	110,5	24,5%	119,9	27,6%	111,4	28,2%	↑
Prodotti in metallo	58,6	13,6%	63,6	14,1%	67,8	15,6%	59,9	15,2%	↑
Mezzi di trasporto	17,9	4,1%	20,2	4,5%	20,4	4,7%	17,8	4,5%	→
Mobili, altre industrie e riparazione	34,5	8,0%	35	7,8%	35,4	8,2%	33,5	8,5%	→
Tot. Manifattura	431,6	100%	451,1	100%	434,3	100%	394,7	100%	

Il **Terziario** rappresenta l'unico macro-settore nel quale l'aggregato regionale, ma anche quello nazionale e del Nord Est, registrano un incremento di occupazione rispetto all'inizio del 2008. Anche se i dati più recenti indicano un rallentamento, il processo di "terziarizzazione" dell'economia rappresenta il fenomeno di riallocazione della manodopera più rilevante e tipico degli ultimi decenni. Ancora troppo presto per considerare stabile una dinamica globale del sistema che si consolidi verso un saldo totale tra i diversi macro-settori di attività economica relativamente stabile nella sua interezza. Tale equilibrio resta in sostanza affidato a quanto solido e duraturo risulterà il miglioramento del mercato del lavoro, permettendo di lasciarsi definitivamente alle spalle gli ultimi lunghi anni di difficile congiuntura economica. Al momento, comunque, rispetto al 2008 il saldo totale degli occupati regionali risulta negativo (-1,6%, pari ad oltre 30 mila lavoratori in meno), benché sempre inferiore rispetto al Nord Est (-2,5%) e all'Italia (-2,7%). I comparti del terziario che nell'occupazione di lungo risultano più positivi sono quelli dei servizi di informazione e comunicazione e le attività professionali, scientifiche, tecniche, oltre a quella dei servizi generici.

L'occupazione nel lungo periodo: i comparti terziari

Comparti terziari	1995		2002		2008		2013		
	Migliaia	Quota %							
Commercio ingrosso e dettaglio, riparaz. di autoveicoli e motocicli	269,7	23,9%	281,6	22,0%	282,5	20,7%	271,4	20,2%	→
Trasporti e magazzinaggio	98,8	8,8%	109,2	8,5%	105,5	7,7%	104,4	7,8%	→
Alloggio e di ristorazione	99,3	8,8%	106,6	8,3%	117,5	8,6%	111,7	8,3%	→
Servizi di informazione e comunicazione	27,3	2,4%	39,6	3,1%	37,6	2,8%	38,1	2,8%	↑
Attività finanziarie e assicurative	53	4,7%	53,3	4,2%	57	4,2%	55,9	4,2%	→
Attività immobiliari	16,8	1,5%	21,9	1,7%	22,6	1,7%	21,3	1,6%	→
Attività professionali, scientifiche, tecniche, amministrative	115,4	10,2%	177,1	13,9%	208,8	15,3%	216,5	16,1%	↑
PA e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale	287,8	25,5%	310,4	24,3%	322,1	23,6%	319	23,8%	→
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	24	2,1%	28,3	2,2%	26,8	2,0%	26,7	2,0%	→
Personale domestico e altri servizi	135,3	12,0%	149,4	11,7%	183,9	13,5%	177,1	13,2%	↑
Tot. Servizi	1.127,4	100%	1.277,4	100%	1.364,3	100%	1.342,1	100%	

La condizione di Neet

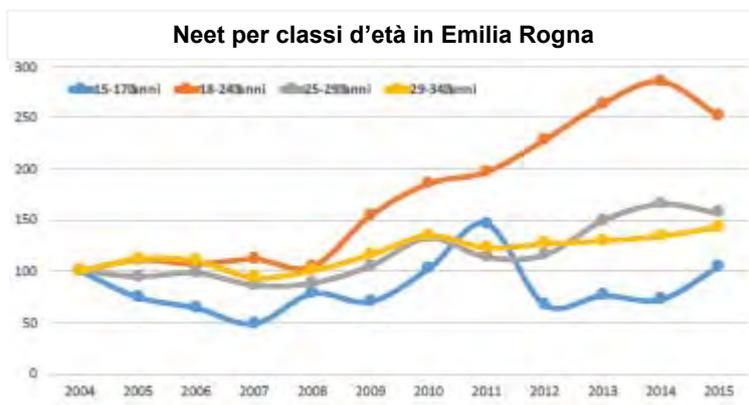
Il termine **Neet** (*Not in Education, Employment or Training*) individua la quota di popolazione in età giovanile né occupata né inserita in un percorso di istruzione o formazione. I Neet rappresentano oramai da diversi anni un nodo di criticità importante tra le classi più giovani della popolazione, non solo a livello europeo e nazionale ma anche in Emilia Romagna, dove in termini percentuali sulla popolazione residente, la quota di Neet dell'Emilia Romagna supera quella di tutto il Nord Est.

I NEET in Emilia Romagna sono stimati nel 2015 in 160mila persone nella fascia di età 15-34 anni (pari al 19,3% della rispettiva popolazione) e risultano in calo sul 2014 in quasi tutte le fasce di età, segnalando una prima inversione di tendenza rispetto alla crescita esponenziale in atto dall'inizio della crisi economica. La riduzione non ha interessato tutte le classi di età: è stata maggiore per la classe 18-24 anni (-11,6%) che scende di poco al di sotto delle 56 mila unità, ma rappresenta la classe più numerosa e problematica, seguita dalla classe 25-29 anni (-5,3%). Sono invece cresciuti i NEET di 15-17 anni (+44%), che rappresenta però il gruppo più piccolo, e quelli di 29-34 anni (+6,4%). Fanno eccezione a questa dinamica di riduzione le classi 15-17 anni e 29-34 anni, mentre il calo maggiore (-11,6%) si riscontra nella fascia 18-24 anni,

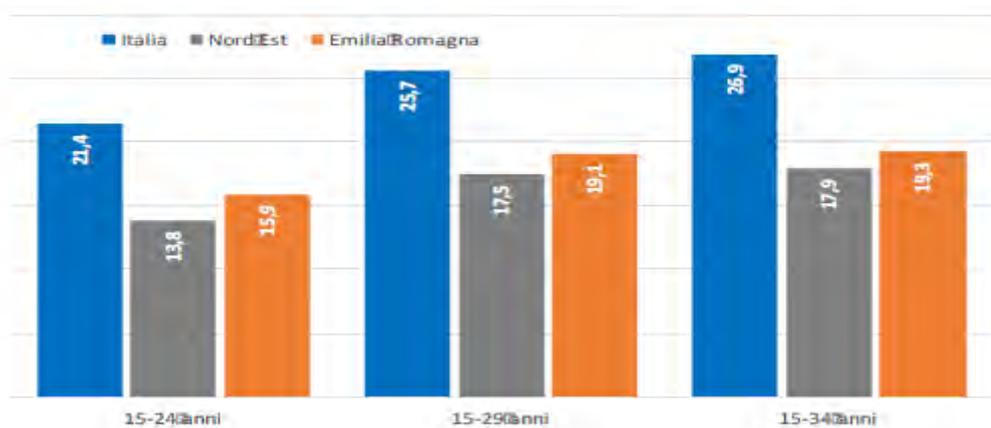
Guardando i dati disponibili in un'ottica di medio periodo, l'Emilia Romagna risulta essere la regione italiana in cui l'aumento dei NEET è stato maggiore. Rispetto al 2008, i giovani NEET di 15-34 anni sono cresciuti di quasi 71mila unità, pari al 79% (a fronte di

una variazione di +50,8% nel Nord Est e di +22,2% a livello nazionale). Nel 2008 rappresentavano il 10,1% della corrispondente popolazione residente compresa tra i 15 e i 34 anni; nel 2015 sono diventati il 19,3% della medesima (superando la quota % del Nord Est).

L'incremento risulta particolarmente concentrato nella fascia d'età 18-24 anni (+141,4% tra 2008 e 2015). La crescita più contenuta ha riguardato i NEET di 15-17 anni, il cui numero è aumentato del 33,5% rispetto al 2008 (con una forte contrazione tra il 2011 e 2012), molto più di quanto accaduto nel Nord Est (dove la crescita è stata di solo il 4,5%) e a livello nazionale (dove si sono ridotti di quasi un quarto).



Quota % di NEET su popolazione per classe di età e livello territoriale nel 2015



Le dinamiche del lavoro dipendente e parasubordinato

L'attuale fase congiunturale è caratterizzata da due importanti dinamiche di fondo:

- Una progressiva divaricazione tra la dinamica positiva dell'**occupazione dipendente** (+1,7% tra il 2015/2014; +3,1% rispetto al 2008) ed una contrazione dell'**occupazione indipendente** (-3,8% tra il 2015/2014; -14,3% rispetto al 2008). La crescita occupazionale del lavoro dipendente appare interamente legata alla componente maschile (+3,4%), mentre la contrazione degli indipendenti è frutto del saldo tra la riduzione ancora più marcata della componente maschile (-7,5%) e l'incremento della componente femminile (+4,5%).

In ultima analisi nel 2015 si registra uno spostamento dell'occupazione maschile verso il lavoro dipendente e di quella femminile verso quello indipendente (all'interno del quale, va ricordato, la componente femminile risulta comunque minoritaria rispetto a quella maschile). Una spiegazione possibile risiede nel fatto che l'incremento occupazionale è concentrato nel settore manifatturiero che per consuetudine domanda in maggioranza lavoro dipendente (il 90,5% degli occupati del settore) e attrae più lavoratori che lavoratrici (i lavoratori rappresentano il 71% degli occupati del settore).

Numero occupati dipendenti/indipendenti in Emilia Romagna (val. ass. e variazioni %)

Variabile	Genere	2008	2014	2015	var. % 2008/2015	var. % 2014/2015
Dipendenti	Uomini	739.448	736.447	761.536	3,0%	3,4%
	Donne	679.734	702.432	702.214	3,3%	-0,0%
	Totale	1.419.182	1.438.879	1.463.750	3,1%	1,7%
Indipendenti	Uomini	356.061	328.287	303.707	-14,7%	-7,5%
	Donne	174.427	144.297	150.861	-13,5%	4,5%
	Totale	530.487	472.584	454.568	-14,3%	-3,8%

- La crescita costante della componente a termine dell'occupazione dipendente sia rispetto al 2014 (+6,9%) che al 2008 (+25,7%). Proprio rispetto al pre-crisi gli occupati permanenti sono in numero stabile (circa 1,25 milioni): l'incremento dell'occupazione dipendente nel corso degli ultimi sette anni (+3,1%) è dunque interamente riconducibile alla crescita della componente a termine, per la gran parte trainata dall'incremento dei lavoratori uomini (+44,7%, contro il +10,5% delle lavoratrici).

Numero occupati dipendenti per durata in Emilia Romagna (valori assoluti var. %)

Variabile	Genere	2008	2014	2015	var. % 2008/2015	var. % 2014/2015
A termine	Uomini	76.675	104.387	110.960	44,7%	6,3%
	Donne	96.213	98.993	106.352	10,5%	7,4%
	Totale	172.889	203.379	217.312	25,7%	6,9%
Permanenti	Uomini	662.773	632.061	650.575	-1,8%	2,9%
	Donne	583.521	603.440	595.863	2,1%	-1,3%
	Totale	1.246.293	1.235.500	1.246.438	+0,0%	0,9%

- La crescita dell'occupazione osservata nella prima parte del 2015 e le modifiche introdotte nella legislazione sul mercato del lavoro stanno contribuendo a modificare le caratteristiche del mercato del lavoro regionale. Tra le più evidenti possiamo sintetizzarne alcune più macroscopiche.
 - ✓ *Tra le nuove assunzioni resta preponderante la quota di contratti a termine, anche se in calo rispetto agli anni scorsi.* I contratti a tempo determinato che erano il 55,2% degli avviamenti tra gennaio e settembre 2014, nel 2015 calano al 53,2%.

Prendendo in considerazione le cessazioni (357.551, -0,6%) e le trasformazioni in contratti a tempo determinato, il saldo finale di posizioni di lavoro a tempo determinato è stato di 53.266 unità, inferiore di oltre 13,6mila unità rispetto a quello di un anno prima.

- ✓ *In netto calo gli avviamenti di lavoro parasubordinato e quelli di lavoro intermittente:* si conferma altresì la contrazione del numero dei contratti di lavoro intermittente (iniziata nel terzo trimestre del 2012, per effetto della Legge 92/2012 che ha introdotto una nuova regolamentazione per questa tipologia di contratti, riducendone il campo di applicazione) e quelli di lavoro parasubordinato (con una maggior intensità nel terzo trimestre 2015, anche a seguito delle modifiche introdotte dal *Dlgs 81/2015*, entrato in vigore il 25 giugno 2015, che ha abolito tale tipologie contrattuale)
- ✓ *In deciso aumento il numero di contratti a tempo indeterminato e le trasformazioni di contratti a termine:* si tratta in parte di nuova occupazione e in parte di trasformazioni di precedenti contratti a termine, parasubordinati o di lavoro autonomo. Dopo anni di riduzione dei contratti a tempo indeterminato, nel 2015 si è osservata una inversione di tendenza, con un aumento che si è intensificato a partire da marzo, per l'effetto congiunto della decontribuzione dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro stabilita con la *Legge di stabilità 2015* per tutti i nuovi contratti a tempo indeterminato attivati nel settore privato nel corso dell'anno e della nuova regolazione 'a tutele crescenti' per i nuovi contratti a tempo indeterminato attivati a partire dal 7 marzo 2015 (*Dlgs 23/2015*).

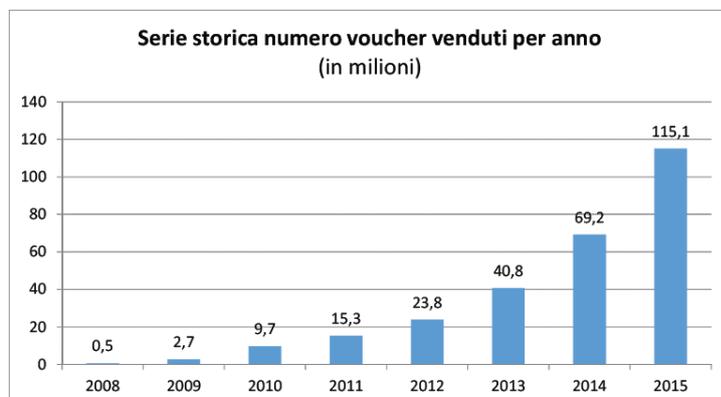
	SILER		INPS, Osservatorio precariato	
	Gen-Set 2015	Var. 2015/2014	Gen-Dic 2015	Var. 2015/2014
Avviamenti a tempo indeterminato	129.867	+25,2%	126.717	+68,8%
Trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato	37.997	+20,1%	59.835	+55,2%
Cessazioni di contratti a tempo indeterminato	111.563	-3,7%	124.144	+1.1%
Saldo (A+T-C)	56.301	<i>Saldo 2014</i> 19.549	62.408	<i>Saldo 2014</i> -9.207

L'esplosione dei "voucher"

Degno di nota è il fenomeno dei cosiddetti "Voucher". Noti anche come 'buoni lavoro', i voucher sono un modo per pagare prestazioni di lavoro occasionale accessorio da riferirsi ad attività lavorative di natura meramente occasionale. Uno strumento modificato prima dalla Fornero e poi dal Jobs Act, liberalizzato di fatto e ammesso in ogni settore economico. Gli unici limiti esistenti sono l'ammontare complessivo che un lavoratore può incassare in voucher (7mila euro netti all'anno) e quello da parte di un singolo committente (2.020 euro). In molti hanno intravisto nella regolamentazione attuale un forte rischio di abuso da parte delle aziende, tanto l'Inps ha messo in guardia le aziende dall'abusarne, avendo registrato e sanzionato diverse aziende che con i ticket lavoro nascondevano veri e propri rapporti lavorativi. A tutt'oggi continua inesorabile la crescita imponente e preoccupante della

vendita di voucher tanto che per lo stesso Presidente dell'Inps si può parlare del fenomeno "voucher" come nuova frontiera del precariato, in particolare giovanile.

I dati del 2015 forniti dall'Inps confermano il 2015 come l'anno record: ne sono stati staccati quasi 115 milioni, il 66% in più dell'anno prima. Una recente ricerca compiuta dall'Inps Veneto¹ fornisce una descrizione accurata del boom dei voucher, pur lamentando la necessità di integrazione di dati provenienti da altri e diversi archivi.

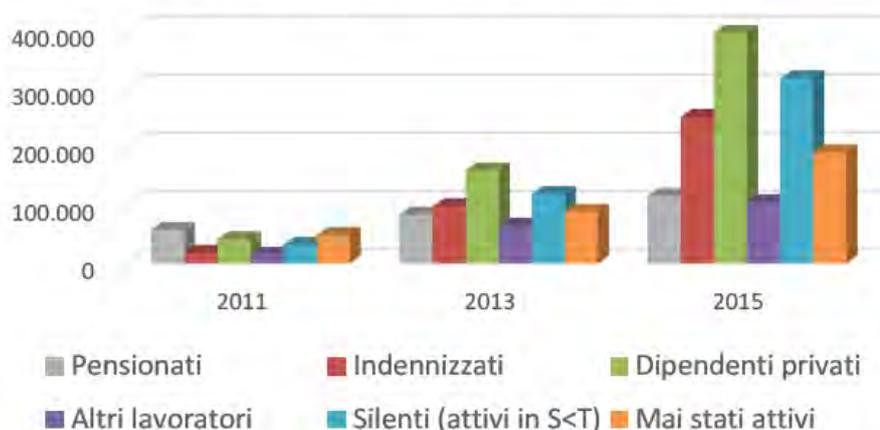


Il fenomeno si presenta con le caratteristiche di un vero e proprio boom. Dal 2008 al 2015, due milioni e mezzo di lavoratori italiani sono stati pagati con 277 milioni di voucher da 10 euro lordi (7,5 euro netti). In otto anni dalla prima sperimentazione - quando cioè il ticket era previsto solo come remunerazione per lavoretti occasionali di studenti e

pensionati, così come pensato nella riforma Biagi del 2003 e non come lavoro accessorio, qual è oggi - il buono lavoro ha conosciuto un trend esplosivo. Sino al record dell'anno passato con 115 milioni biglietti venduti, quando nel 2008 erano appena mezzo milione. Siamo passati cioè da neanche 25 mila soggetti, età media 60 anni, 78% maschi a 1 milione e 380 mila lavoratori, età media 36 anni, 48% maschi. Dai pensionati alle giovani donne. Compenso medio: inferiore ai 500 euro netti all'anno.

Chi sono i lavoratori. Le diverse tipologia dei voucheristi si raggruppa in: 8% appena pensionati (specie in attività agricole), 14% soggetti mai occupati (per lo più giovani ventenni), il 60% donne, 30% voucherista di ritorno, 18% indennizzati (ovvero percettori di Aspi, mini Aspi o Naspi), 29% occupati presso aziende private: oltre la metà ha contratti a tempo indeterminato (full e part-time), il 46% ha contratti a termine (soprattutto giovani) 23% silenti (ex occupati): età media 37 anni, donne al 57%, 40% era occupato nel 2014, un altro 20% nel 2013, 8% altri occupati.

Prestatori di lavoro accessorio per condizione previdenziale nello stesso anno



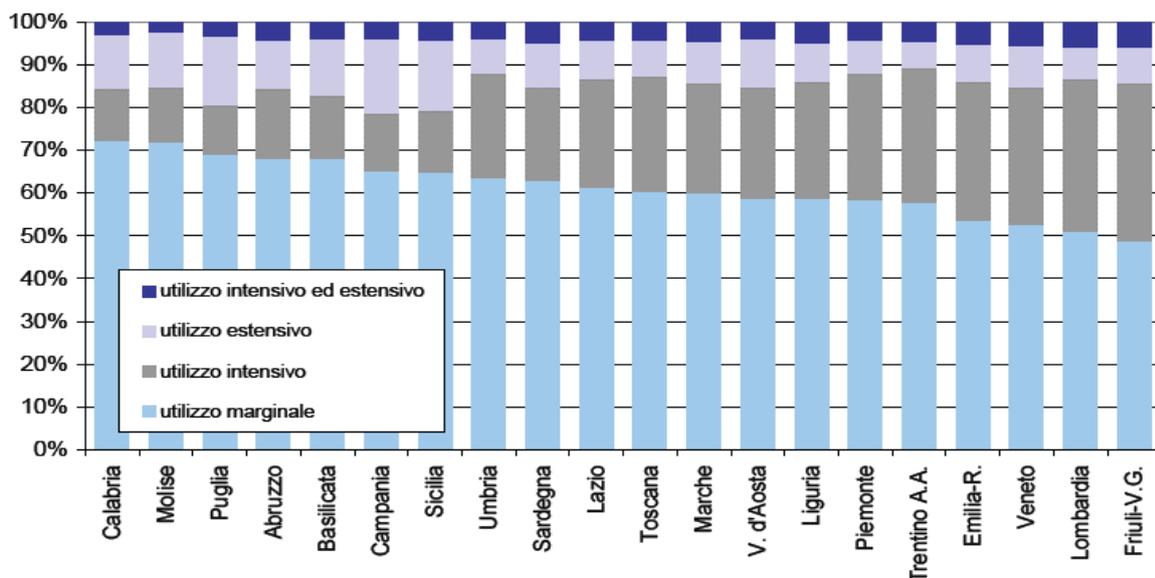
¹ Disponibile al link <https://www.venetolavoro.it/contributi-e-ricerche>.

Chi sono i committenti. I committenti del settore agricolo - quello di elezione, nelle intenzioni iniziali del legislatore - sono meno di tutti: solo 16 mila. La parte del leone la giocano le 250 mila aziende dell'industria e del terziario con dipendenti che erogano il 76% dei voucher: oltre la metà sono alberghi e turismo (75 mila) e commercio (53 mila). Forti anche le aziende alimentari, le costruzioni (quasi 14 mila), i servizi alle imprese e informatica (oltre 20 mila), ma non si esclude anche il metalmeccanico. Le imprese artigiane e i commercianti senza dipendenti risultano 65 mila. Infine, 145 mila committenti devono essere ancora classificati, circa un terzo del totale (ma impiegano solo il 19% dei voucher complessivi). Dei 473 mila datori di lavoro totali del 2015, quasi la metà (il 49%) era al primo anno di utilizzo dei voucher. Il 40% li usa solo per un anno. Infine ci sono i **grandi committenti**: circa 700, usano più di 5 mila voucher all'anno per pagare oltre 50 lavoratori, rappresentano lo 0,15% dei datori di lavoro, ma concentrano il 9% dei voucher.

Committenti: la distribuzione settoriale

	Committenti	Lav./Comm.	Voucher per comm.	Quota voucher sul totale
Alberghi e ristoranti	75.243	7,7	312	27%
Commercio	53.335	3,1	211	13%
Servizi alle persone	33.054	4,6	293	11%
Altre persone giuridiche, senza dip. privati	74.278	2,6	135	11%
Servizi alle imprese, informatica, finanza	22.057	4,9	319	8%
Sistema moda-casa, alimentari	23.308	3,8	244	6%
Altre persone fisiche, senza dip. privati	70.731	1,8	71	6%
Artigiani e commercianti senza dipendenti	64.941	2,4	74	5%
Metalmeccanico	12.854	2,5	272	4%
Primario	17.118	3,1	102	2%
Costruzioni	13.813	2,3	156	2%
Trasporti comunicazioni	7.256	4,1	278	2%
Chimica e altre industrie	5.536	3,0	306	2%
TOTALE	472.747	3,7	186	100%

Distribuzione dei committenti per regione secondo l'intensità di utilizzo dei voucher



	COMMITTENTI	LAVORATORI	VOUCHER
EMILIA ROMAGNA	57.879	209.736	11.781.415
% SU ITALIA	12%	12%	13%
ITALIA	472.747	1.730.782	87.981.801

La relazione tra occupazione e crescita dell'economia

Dai dati Istat diffusi nella nota mensile di Marzo 2016 arrivano luci e ombre sull'economia del nostro Paese dal momento che si evincono rischi di rallentamento per l'economia italiana nel breve termine. Nel primo trimestre dell'anno, come negli ultimi tre mesi del 2015 l'Istat ci ricorda che "In un quadro di indebolimento della ripresa globale, l'economia italiana è attesa evolversi a ritmi moderati anche nel primo trimestre del 2016". La crescita economica, dunque, resta moderata e incerta, subendo nel primo trimestre del 2016 una chiara battuta d'arresto.

La crescita economica nel 2015 è stata modesta: 0,7 per cento su base annua – come rivisto dall'Istat poche settimane prima – è uno dei dati più bassi d'Europa, particolarmente contenuta se pensiamo che l'Italia arrivava da tre anni col segno negativo. Segnali positivi, invece, sul fronte del lavoro. Pur alla luce della bassa crescita, infatti, i dati occupazionali relativi al 2015 appaiono buoni. Secondo l'Istituto di Statistica i "segnali positivi provengono dal settore dei servizi e dalle costruzioni a fronte di una dinamica meno favorevole nell'industria". Gli ultimi dati, si legge nella nota, "mostrano un miglioramento dell'occupazione, soprattutto quella a tempo indeterminato, favorita anche dai provvedimenti di sostegno alle assunzioni". A riguardo l'Istat cita gli effetti positivi del Jobs Act con il contratto a tutele crescente, anche se la ripresa dell'occupazione è soprattutto dovuta agli sgravi fiscali per le nuove assunzioni inseriti nella legge di Stabilità 2015 e confermati - seppure in misura ridotta del 40% - per il 2016.

In sintesi si può dire che la crescita in Italia prosegue ma resta moderata, bene invece l'occupazione che è in ripresa grazie agli sgravi contributivi, uno stimolo considerato dalle imprese di gran lunga più rilevante del contratto a tutele crescenti contenuto nel Jobs Act. Secondo l'Istat, la crescita del numero di lavoratori- su base annua- è stati pari allo 0,5 per cento, corrispondente a circa 112mila nuovi posti di lavoro netti. Per il 2015, un incremento di lavoro dello 0,5 per cento con una crescita economica dello 0,7 è quindi un segnale positivo, ma ancora debole e incerto, soprattutto in un contesto di indebolimento del quadro economico globale e delle tensioni geopolitiche che potrebbero influire negativamente sulla ripresa globale.

In un quadro generale che non manca di chiari segnali di ottimismo, pur se prudenti, visibili negli ultimi dati, la sfida riguarda la ripresa dell'occupazione, quella che molti chiamano una "job rich recovery", cioè legata ad una ripresa fonte di occupazione, che potrà accompagnare la crescita della produttività guidata, questa volta, dal valore aggiunto. La ripresa e l'occupazione sono fattori strettamente legati e l'occupazione non anticipa il Pil, si legge nei testi sacri della dottrina economica, semmai è esattamente il contrario. Se il Pil del primo trimestre 2016 oscilla tra il +0,1 e il +0,3% portando il dato annuo verso una correzione al ribasso dell'1,3%, nelle versioni più ottimistiche - esso resta sempre un sintomo di scarsa dinamicità della produttività - con il quale non è immaginabile avere performance particolarmente brillanti nell'occupazione dal momento che è sempre e comunque un segnale di impoverimento del Paese: la crescita della produttività del lavoro riveste un ruolo centrale in quanto direttamente legata alle potenzialità di sviluppo (anche di lungo periodo) dell'attività economica e del mercato del lavoro.

Questo è il terreno della sfida più importante, come si evince anche dalle parole di un rappresentante del mondo imprenditoriale bolognese, il Presidente di Confindustria Emilia-Romagna Maurizio Marchesini, in occasione della presentazione del Rapporto 2015 sull'economia regionale – Unioncamere Emilia Romagna:

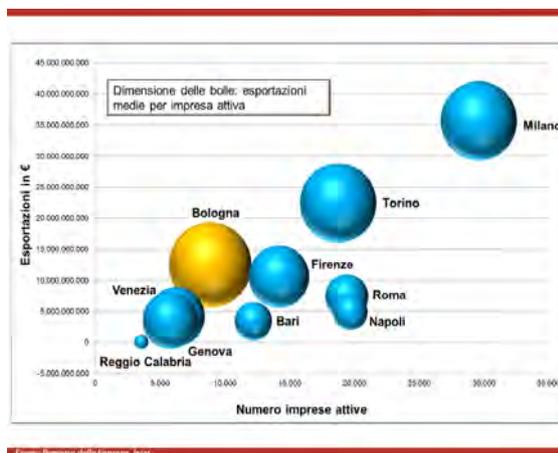
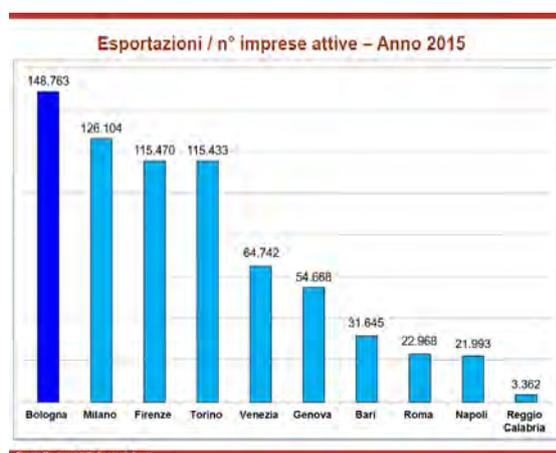
«I dati sull'occupazione regionale nel 2015 diffusi dall'ISTAT sono incoraggianti, a conferma dei segnali positivi dell'andamento dell'economia, e ribadiscono il ruolo centrale della manifattura come motore della crescita. Gli andamenti in termini percentuali della crescita dell'occupazione, e soprattutto la tendenza al calo del tasso di disoccupazione, vedono infatti protagonista l'industria in senso stretto. Un ulteriore elemento positivo sono i segnali di inversione di tendenza nella disoccupazione giovanile, che a dicembre 2015 vede un miglioramento del 2,3 per cento a livello nazionale rispetto a dicembre 2014. Questi dati – afferma il Presidente Marchesini – sono un primo risultato del processo di ripresa dell'economia. Un processo però ancora non consolidato e diffuso perché risente delle incertezze complessive del quadro economico globale e delle tensioni geopolitiche: fattori che potrebbero condizionare fortemente nel 2016 il nostro export, pilastro dell'economia regionale. La ripresa e l'occupazione sono strettamente legate.»

Le previsioni delle imprese su sistema economico e mercato del lavoro

La seconda parte del report trimestrale su 'Congiuntura e previsioni' elaborato da ERVET¹, interamente dedicata all'Emilia-Romagna, propone un'analisi della dinamica congiunturale regionale (dell'industria in senso stretto, delle costruzioni e del credito), sullo stato di salute del sistema economico e del mercato del lavoro, oltre alle stime previsionali per i prossimi anni.

I dati esposti confermano che l'economia regionale ha chiuso il 2015 in moderata ripresa, grazie soprattutto alla dinamica positiva del settore industriale, che continua a svolgere un ruolo di traino. Vanno in questo senso i dati elaborati da *Unioncamere Emilia-Romagna* sulla produzione industriale, come anche le vendite all'estero delle imprese manifatturiere della regione. La crescita dell'Emilia Romagna continua quindi ad essere spinta dalla domanda estera. Inizia a scorgersi l'impatto di queste dinamiche sul mercato del lavoro regionale, che nel 2015 ha visto l'aumento dell'occupazione e la contestuale contrazione del tasso di disoccupazione.

Se si analizzano i dati del commercio internazionale delle imprese manifatturiere per il 2015, i valori medi risultano essere molto più consistenti sia per l'area regionale, ma anche per l'area metropolitana bolognese che si conferma a forte propensione all'export, nonché con una consistente vocazione all'imprenditoria manifatturiera. Nonostante il numero di imprese attive più contenuto rispetto ad altre aree metropolitane, così come il valore assoluto delle esportazioni, nella Città metropolitana di Bologna le esportazioni medie per azienda manifatturiera risultano senz'altro le più elevate. Quasi il doppio rispetto alla media delle Città metropolitane.



¹ Il report è disponibile al link <http://www.ervet.it/ervet/?p=7996>.

L'ultima parte dell'analisi curata da *Prometeia* (aprile 2016) è dedicata, in particolare, allo scenario di previsione 2016-2017, con la raccomandazione che esse siano prese con la dovuta cautela, come peraltro vale per tutte le previsioni. Gli scenari proposti per il 2016 prevedono una crescita del prodotto interno lordo regionale dell'1,2% e leggermente più intensa (+1,3%) nel 2017. Anche le previsioni di *Confindustria* per quanto riguarda la produzione e gli ordini industriali in regione nel primo semestre del 2016 sono improntate all'ottimismo. In particolare si segnalano per l'industria in senso stretto le seguenti previsioni di massima per il 2016:

- nel 1° semestre 2016 *Confindustria Emilia-Romagna* stima una dinamica positiva del clima di fiducia delle imprese regionali, per quanto riguarda la produzione industriale e gli ordini, soprattutto quelli esteri, mentre rallentano le aspettative sull'occupazione.
- in generale, tra le imprese medio-grandi prevale l'ottimismo con riferimento alla produzione industriale e gli ordini, sia nazionali che esteri; mentre tra le piccole imprese sono migliori le aspettative occupazionali.

Previsioni Industria Emilia Romagna 1° semestre 2016 (valori %)

	Indicatori qualitativi				
	Produzione	Ordini totali	Ordini esteri	Occupazione	Giacenze
Aumento	35,4	37,2	38,3	17,1	12,0
Stazionarietà	48,3	45,1	47,9	73,3	70,6
Diminuzione	16,3	17,7	13,8	9,6	17,4

Fonte: Indagine semestrale Confindustria Emilia-Romagna

Rispetto ai settori di attività, si segnalano saldi positivi sulle *aspettative di produzione* per la maggior parte dei settori, in particolare per materie plastiche, macchine elettriche, chimica e alimentare, in rallentamento le aspettative nel settore carta e metallurgia. Per quanto riguarda, invece, le previsioni sugli *ordini totali* si sottolineano saldi positivi per tutti i settori ad eccezione della carta e metallurgia. Saldi positivi sulle *aspettative di crescita della domanda estera* in particolare per i settori macchine elettriche, alimentare e materie plastiche, meno ottimiste le imprese del settore legno.

L'ottimismo aumenta al crescere della dimensione aziendale per produzione e domanda, totale ed estera. Piccole imprese più ottimiste che in passato sull'occupazione.

Previsioni 1° semestre 2016 per classe dimensionale delle imprese, valori %

	Indicatori qualitativi								
	1-49			50-249			250 e oltre		
	Aum	Staz	Dim	Aum	Staz	Dim	Aum	Staz	Dim
Produzione	34,6	47,5	17,9	36,6	49,3	14,1	37,7	47,2	15,1
Ordini totali	35,5	45,2	19,3	36,8	49,3	13,9	47,3	34,5	18,2
Ordini esteri	35,0	51,6	13,5	39,3	47,1	13,6	49,1	36,4	14,5
Occupazione	17,1	74,2	8,7	15,9	75,9	8,3	21,8	61,8	16,4
Giacenze	9,5	73,9	16,5	14,7	67,0	18,3	9,0	79,5	11,5

Fonte: Confindustria Emilia-Romagna

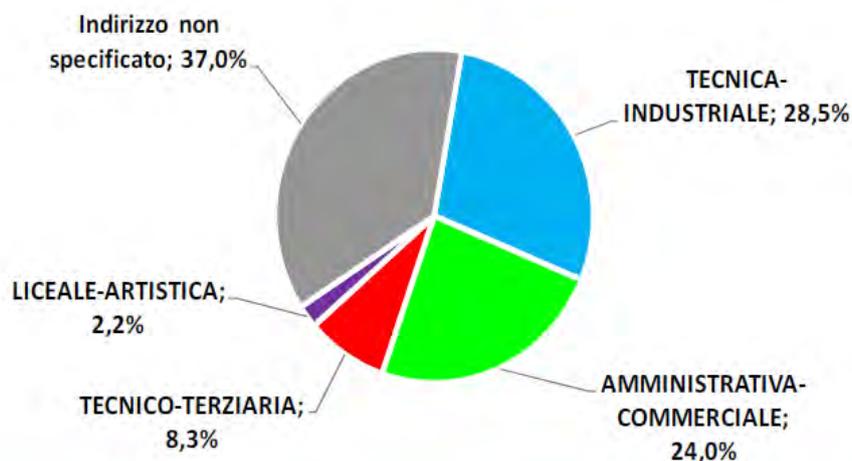
Il **Sistema informativo Excelsior**, realizzato da Unioncamere con il supporto del Ministero del Lavoro e dal 1998 ricompresa nel Programma Statistico Nazionale, sulla base dei programmi occupazionali forniti dalle imprese italiane dell'industria e dei servizi mette a disposizione, inoltre, una serie di informazioni sulla domanda di lavoro delle imprese e sulle

principali caratteristiche (età, livello di istruzione, esperienza, difficoltà di reperimento, necessità di ulteriore formazione ecc.) delle figure professionali richieste (dati raccolti su un campione di circa 100mila imprese italiane, di cui circa 1.800 per l'area metropolitana di Bologna)¹.

Nelle **previsioni per il 2015** le imprese bolognesi richiedono complessivamente 4.940 assunzioni dirette di diplomati, al netto dei contratti interinali, tra i nuovi assunti il 18,2% dei con un titolo universitario e il 39,3 con un livello di istruzione secondaria (diploma o post diploma, particolarmente richiesto dalla maggioranza delle aziende piccole (51,9%) e medie (46,4%), anche se il possesso di una specializzazione post-diploma è richiesta solo al 13% dei diplomati. Rispetto alle previsioni 2014 la richiesta di diplomati aumenta di 170 assunzioni (+3,6%) e le assunzioni difficili rappresentano una quota del 10%.

I diplomi più richiesti dalle imprese nel 2015 appartengono **all'area Tecnica-industriale** (28,5% delle assunzioni di diplomati) e all'area Amministrativa-commerciale (24,0%); seguono le aree Tecnica-terziaria (8,3%) e Liceale-artistica (2,27%). Nonostante che la maggior parte delle assunzioni sono quelle per cui le imprese hanno indicato il livello secondario senza alcuna preferenza per l'indirizzo (che aumentano del 52,5% rispetto al 2014), continuano ad aumentare in maniera consistente anche quelle dell'area Tecnica-industriale (+23%) e, meno, dell'area Amministrativa-commerciale (+12,3%). Tra gli indirizzi di studio il più richiesto è "amministrativo-commerciale", seguito dal "meccanico", "turistico-alberghiero" ed "elettronico". Si riscontra invece una forte diminuzione di assunzione di diplomati nelle aree Tecnica terziaria, ad esempio le imprese non prevedono nel 2015 alcuna assunzione di diplomati negli indirizzi "biologico e biotecnologia",

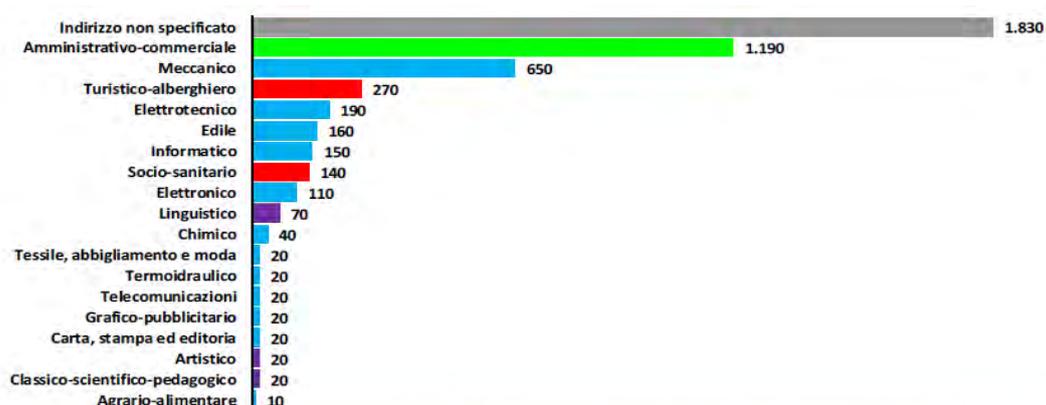
**Assunzioni di diplomati previste dalle imprese per area di studio.
Area metropolitana di Bologna. Anno 2015. (quota% sul totale diplomati)**



Elaborazione: Ufficio Statistica Camera di Commercio di Bologna. Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2015

¹ Sul sito della Camera di Commercio di Bologna (<http://www.bo.camcom.gov.it> nella sezione "Statistica, studi e informazione economica") si trova un'analisi più completa sulle previsioni Excelsior per l'anno 2015 e 2016, maggiori informazioni sono scaricabili anche sul sito del Sistema Informativo Excelsior (<http://excelsior.unioncamere.net/>).

**Assunzioni di diplomati previste dalle imprese per indirizzo di studio.
Area metropolitana di Bologna. Anno 2015. (valori assoluti)**



Elaborazione: Ufficio Statistica Camera di Commercio di Bologna. Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2015

**Assunzioni di diplomati previste dalle imprese per indirizzo di studio.
Area metropolitana di Bologna. Anno 2015. (quota% sul totale area di studio)**



Elaborazione: Ufficio Statistica Camera di Commercio di Bologna. Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2015

Nelle **previsioni del 1° trimestre 2016**, i dati Excelsior prevedono per le imprese italiane di stipulare oltre 227.000 nuovi contratti di lavoro sia dipendente (assunzioni effettuate direttamente dalle imprese) che "atipico" (contratti in somministrazione, incarichi a professionisti con partita IVA, collaborazioni occasionali o a progetto), un numero che risulta in aumento del 19% rispetto ai 191.000 del trimestre precedente. Questa tendenza positiva riflette l'andamento stagionale tipico dell'inizio dell'anno, caratterizzato da un incremento delle assunzioni e dei contratti atipici a partire da gennaio, dopo il calo che normalmente si riscontra nella parte finale dell'anno precedente.

La domanda di lavoro mostra però, soprattutto, un miglioramento dal punto di vista tendenziale, *cioè rispetto allo stesso trimestre del 2015*: i flussi di lavoratori in entrata previsti fanno registrare un incremento dell'8%, consolidando quindi la tendenza positiva già emersa nei precedenti trimestri, che riflette la ripresa del ciclo economico e l'entrata a regime della riforma del mercato del lavoro (Jobs Act). La variazione tendenziale dei flussi deriva dall'effetto congiunto di un aumento del 10% delle assunzioni dirette di lavoratori dipendenti e di una crescita del 5% dei contratti atipici, tra i quali si riduce notevolmente l'incidenza delle collaborazioni (a progetto e coordinate e continuative), il cui campo di applicazione è ormai molto limitato.

L'aumento della richiesta di lavoratori da parte delle imprese determina una crescita della difficoltà di reperimento, l'indicatore attraverso il quale gli imprenditori esprimono la propria opinione in merito al tempo necessario a individuare il candidato all'assunzione più adeguato, la reale disponibilità dei diversi profili professionali nel mercato del lavoro,

l'adeguatezza del livello di formazione. Nel I trimestre 2016, dicono le imprese, 13 assunzioni su 100 potrebbero essere "difficili", 1 punto in più dello scorso anno.

Anche in provincia di **Bologna** è previsto un incremento tendenziale dei contratti attivati nel 1° trimestre dell'anno, con una variazione percentuale superiore di 5 punti a quella nazionale. Nella provincia i nuovi contratti saranno infatti 5.480, il 13% in più rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Questo andamento tendenziale è positivo, ma è anche il risultato di un aumento del 37% dei contratti atipici e di un incremento del solo 1% delle assunzioni direttamente effettuate dalle imprese. In termini assoluti, in questo trimestre le previsioni parlano di **3.350 assunzioni**, di cui il 61% assunzioni dirette di lavoratori dipendenti costituiscono la parte prevalente della domanda di lavoro espressa dalle imprese, anche se non è certamente trascurabile la quota di persone inserite con contratti atipici che dovrebbero attestarsi a circa 2.130 unità (39%).



Guardando ai "saldi" occupazionali (il rapporto contabile tra entrate ed uscite dovute a scadenza di contratti, pensionamento o altri motivi), coerentemente con quanto avviene in ambito nazionale, anche in provincia di Bologna è prevista una variazione positiva dell'occupazione nei primi tre mesi del 2016: il "saldo" occupazionale atteso nell'area metropolitana bolognese è infatti pari a +1.530 unità, in miglioramento rispetto alle +800 dell'anno precedente, ma esso è il risultato di un saldo occupazionale negativo (-60 unità) per le assunzioni dirette di personale dipendente compensato da un saldo positivo (+1.590 unità) per i contratti atipici, in gran parte determinato da altri contratti di lavoro indipendente (+890).

Considerando esclusivamente alle 3.350 nuove assunzioni di lavoratori dipendenti previste a Bologna nel trimestre notiamo che:

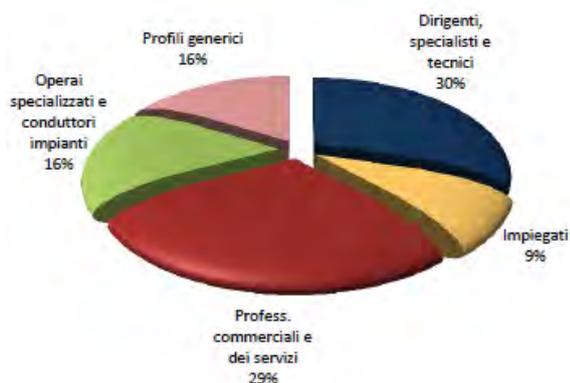
- ✓ **riguardo ai contratti proposti ai nuovi assunti** una prevalenza dei contratti a termine (52% del totale) nelle sue varie motivazioni tra cui anche la valutazione di una futura assunzione (in questo caso il 18% del totale). Si aggiungeranno le assunzioni "stabili" (a tempo indeterminato a tutele crescenti o con un contratto di apprendistato), vale a dire il 46% del totale.



✓ **riguardo ai settori che assumono**, anche per la diversa incidenza dei fattori stagionali, si riduce la quota di assunzioni attribuibile alle imprese dei servizi, ma aumenta la quota percentuale di assunzioni previste nell'industria (costruzioni comprese), che nella parte iniziale dell'anno raggiungerà il 24% del totale con una prevalenza del comparto metalmeccanico-elettronico, con 420 unità (13% del totale).



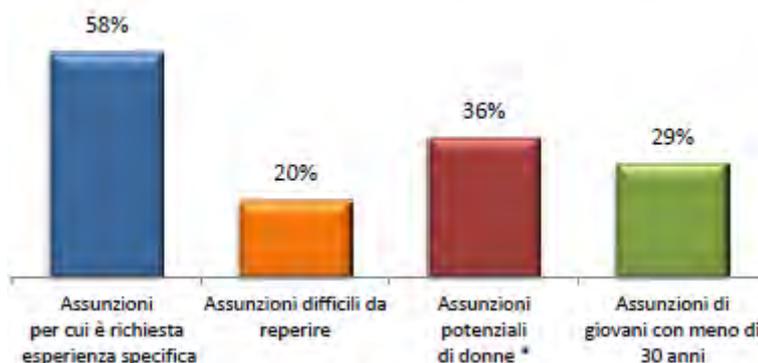
✓ **riguardo ai profili professionali richiesti** le imprese della provincia di Bologna hanno programmato di assumere 1.000 lavoratori di alto livello, cioè dirigenti, specialisti e tecnici, per una quota pari al 30% delle assunzioni totali programmate. Questa percentuale risulta superiore di 9 punti alla media nazionale (21%) e di 7 punti a quella regionale (23%). Trai i gruppi professionali più numerosi sono quelli delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (29% del totale) e delle figure operaie qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (16%), meno significativa la quota delle posizioni impiegate (9%).



In sintesi gli indicatori principali sulle assunzioni di dipendenti

- Nel 1° trimestre 2016 al 58% degli assunti in provincia di Bologna si richiederà un'esperienza lavorativa specifica, una percentuale inferiore sia alla media regionale (60%) sia a quella nazionale (61%).
- Rispetto allo scorso trimestre sono aumentate le difficoltà delle imprese locali nel trovare le figure di cui necessitano: la quota di assunzioni difficili da reperire ha raggiunto infatti il 20% (+7 punti rispetto al 2014).
- Diminuisce inoltre la quota di assunzioni rivolte ai giovani, che si attesta al 29% del totale, mentre rimangono sostanzialmente stabili, in termini relativi, le "opportunità" per le donne, che dovrebbero raggiungere una quota pari al 36% del totale.

Caratteristiche delle assunzioni (quota % sulle assunzioni totali)



(*) E' compresa una quota di assunzioni per cui il genere è ritenuto influente, calcolata in proporzione alle preferenze indicate in modo esplicito.

4. Il commento ai risultati dell'indagine

La popolazione oggetto della nostra indagine, come già detto, è costituita dai giovani che hanno conseguito il diploma tecnico-industriale nell'anno 2011/12 presso gli Istituti Tecnici Industriali (ITI) Aldini Valeriani, Belluzzi, Majorana, istituti che come IIS (Istituto di Istruzione Superiore) possono avere al loro interno diversi tipi di percorsi scolastici di secondo grado (licei, Istituti tecnici, istituti professionali). Il nostro collettivo è però composto ancora da "periti industriali", titolo appartenente alla configurazione *ante riforma* della scuola secondaria superiore entrata in vigore nell'anno scolastico 2010/11. Tale riforma ha ridisegnato contenuti, modelli organizzativi e forma degli indirizzi di specializzazione nella configurazione dei "nuovi" istituti tecnici all'oggi suddivisi in due indirizzi: economico e tecnologico. Quest'ultimo, che possiamo considerare di riferimento ai nostri fini, a sua volta, si compone di cinque anni suddivisi in due bienni e in un quinto anno e consente di conseguire un diploma di maturità nell'area tecnologica a scelta tra:

- Meccanica, Meccatronica ed Energia, Trasporti e Logistica,
- Elettronica ed Elettrotecnica (con le articolazioni in Elettronica, Elettrotecnica),
- Automazione Informatica e (con le articolazioni in Informatica, Telecomunicazioni),
- Grafica e Comunicazione,
- Chimica, Materiali e Biotecnologie (con le articolazioni in Chimica e materiali, Biotecnologie ambientali, Biotecnologie sanitarie),
- Costruzioni, Ambiente e Territorio.

I giovani intervistati nella nostra indagine posseggono quindi un diploma di maturità nella specializzazione ottenuta al termine del ciclo di studi superiore vigente all'epoca e corrispondente al titolo di *perito industriale capotecnico*, dispensato dagli ITI, articolato nelle aree di specializzazione di Chimica, Edilizia, Informatica, Elettrotecnica ed Automazione, Elettronica e Telecomunicazioni, Termotecnica. Di seguito, naturalmente, saranno queste le articolazioni a cui si farà riferimento in termini di "specializzazione di diploma".

Il trend dei diplomati e la componente femminile

In questo nostro universo di riferimento vogliamo ricordare ancora una volta che esso è focalizzato su *una parte* dei diplomi quinquennali licenziati dagli IIS Aldini Valeriani, Belluzzi-Fioravanti e Majorana, vale a dire in specifico quelli "tecnico-industriali" esito formativo dei percorsi educativi offerti dagli ITI presenti in ciascuno istituto.

La tabella che segue ci restituisce la fotografia di quanti diplomati nel corso degli ultimi anni si sono così formati e resi disponibili sul territorio bolognese in uscita dagli ITI sopra menzionati. Si notano nettamente i segni del declino del volume dei diplomati negli anni tra il 2001 ed il 2015, fenomeno che interessa sia il volume complessivo dei diplomati quanto il grado di presenza femminile il quale, oltre che in discesa, resta da tempo ancorato ad uno scarso 5%.

Nonostante gli incrementi pur presenti nel volume di iscrizioni presso gli istituti tecnici (complessivamente intesi e dunque comprensivi di quelli commerciali, per geometri e di indirizzo agrario) a livello nazionale e locale registrati a partire dall'ultimo biennio, il volume dei diplomati relativo all'anno scolastico oggetto di indagine non può naturalmente marcare gli effetti per cogliere le eventuali ricadute sulla quantità di giovani che è giunto al titolo di diploma.

Tab. 1 - Volume diplomati Totale istituti per sesso
aa.ss. 2000/01, 2010/11, 2011/12, 2012/13, 2013/14, 2014/15 (Val. ass.)

Totale diplomati/as	Tot	di cui F	F%
Tot diplomati as 2000/01	373	51	14%
Tot diplomati as 2010/11	303	22	7%
Tot diplomati as 2011/12	263	16	6%
Tot diplomati as 2012/13	249	15	6%
Tot diplomati as 2013/14	308	18	6%
Tot diplomati as 2014/15	286	15	5%

Il contributo che ciascun istituto esprime alla dinamica quantitativa del numero di diplomati per anno è ovviamente differenziata, pur caratterizzandosi con andamenti piuttosto discontinui. Si possono osservare per l'ITI Belluzzi e l'ITIS Majorana segnali più certi di inversione di tendenza guardando alla crescita del volume di diplomati del 2014/15, mentre per l'ITI Aldini Valeriani la leva dei diplomati di questo stesso anno segna un ulteriore calo, benchè nell'anno scolastico precedente avesse recuperato livelli quasi pari al quinquennio precedente.

Si può dunque dire che, seppure la quantità di diplomati che si presenta sulla piazza bolognese non sia certo di un'entità paragonabile a quella degli anni 80-90, il trend di contenimento del calo, quando pure con importanti oscillazioni tra un anno e l'altro, comincia a farsi avvertire con i primi segnali di un recupero e appare confermato dai dati del 2015 particolarmente presso gli ITI Belluzzi e Majorana.

Possiamo inoltre osservare, considerando a titolo di esempio gli ultimi 5 anni, che il contributo dato dai tre Istituti oggetto di indagine nella formazione tecnico-industriale delle risorse umane rese disponibili sul mercato rappresenta una media di 280 diplomati l'anno. Tale apporto proviene per circa l'85% dagli ITI Aldini Valeriani e Belluzzi e per un 15% dall'ITI Majorana (dove sono presenti le sole specializzazioni di Meccanica ed Elettronica). Come rileveremo nei commenti ai dati successivi sappiamo che solo una parte di questo aggregato si renderà immediatamente disponibile per un inserimento nel mercato del lavoro locale. Mediamente, infatti, all'incirca un 30% opterà per la strada di una prosecuzione degli studi universitari (con un tasso di tenuta a 3 anni di distanza dal diploma di circa i $\frac{2}{3}$ degli immatricolati).

Sicché si può approssimare che il gettito effettivo di giovani diplomati di tipo tecnico-industriale disponibili sul mercato del lavoro locale, proveniente dagli istituti oggetto della nostra analisi - che ricoprono non tutta, ma di certo buona parte della formazione di tal tipo nella provincia bolognese - ben inferiore alla media dei 280 diplomati l'anno e che forse fatica ad arrivare ai 200 diplomati per anno. Una cifra che sembra dare un valore di conferma ai commenti sempre più incisivi espressi da numerosi soggetti del sistema produttivo locale che continua a lamentare un incontro sempre più difficile e carente tra domanda e offerta di lavoro. A maggior ragione considerando che più della metà del flusso dei diplomati tecnici possiede competenze tipicamente in linea con le esigenze dell'industria meccatronica, particolarmente richieste nella specializzazione produttiva locale, vale a dire meccanici, elettrotecnici, elettronici.

**Tab. 2 - Volume diplomati per Istituto e per sesso
dall'a.s. 2000/01 all'a.s. 2014/15 (Val. ass.)**

Istituto/a.s.	Dipl. Tot	M	F	F%
ITI Aldini as 2000/01	137	118	19	14%
ITI Aldini as 2007/08	135	127	8	6%
ITI Aldini as 2008/09	143	135	8	6%
ITI Aldini as 2009/10	121	110	11	9%
ITI Aldini as 2010/11	131	126	5	4%
ITI Aldini as 2011/12	109	102	7	6%
ITI Aldini as 2012/13	97	89	8	8%
ITI Aldini as 2013/14	133	130	3	2%
ITI Aldini as 2014/15	93	88	5	5%
ITIS Belluzzi as 2000/01	136	109	27	20%
ITI Belluzzi as 2007/08	106	93	13	12%
ITI Belluzzi as 2008/09	102	95	7	7%
ITI Belluzzi as 2009/10	124	105	19	15%
ITI Belluzzi as 2010/11	130	114	16	12%
ITI Belluzzi as 2011/12	101	93	8	8%
ITI Belluzzi as 2012/13	110	103	7	6%
ITI Belluzzi as 2013/14	137	122	15	11%
ITI Belluzzi as 2014/15	132	123	9	7%
ITI Majorana as 2000/01	100	95	5	5%
ITI Majorana as 2007/08	52	49	3	6%
ITI Majorana as 2008/09	44	44	0	0%
ITI Majorana as 2009/10	32	32	0	0%
ITI Majorana as 2010/11	42	41	1	2%
ITI Majorana as 2011/12	53	53	0	0%
ITI Majorana as 2012/13	42	42	0	0%
ITI Majorana as 2013/14	38	38	0	0%
ITI Majorana as 2014/15	61	60	1	2%

I primi segnali di ripresa nel volume di iscrizioni alle scuole tecniche restano comunque una notizia positiva attesa da tempo e ci si augura che le analisi statistiche future potranno restituire *anche* qualche cambiamento positivo relativamente al trend ormai storico della preferenza dei maschi per l'istruzione tecnica. I dati dell'anno scolastico 2012-2013 relativi all'aggregato di alunni iscritti nelle scuole superiori di secondo grado nell'area bolognese confermavano ancora questo dato di fondo: tuttora esistono indirizzi di studio quasi totalmente maschili, mentre le femmine risultano più presenti nell'istruzione liceale, professionale e artistica.

Nonostante che i dati disponibili per l'anno scolastico 2012/13 riportino una presenza media (e in crescita di qualche punto) del 30% di femmine nei tecnici "complessivi", in termini di tendenza scopriamo al suo interno realtà differenziate. Resta infatti immutata una morfologia che vede la componente comunque da sempre maggioritaria negli istituti tecnici-

commerciali (dal 40 al 66% di alunne), mentre gli istituti tecnici di area industriale al 90%, e anche di più, sono appannaggio dei maschi, altri istituti tecnici, ma commerciali, fortemente sbilanciati verso la componente femminile e altri quasi totalmente femminili (come il liceo pedagogico o linguistico all'80%).

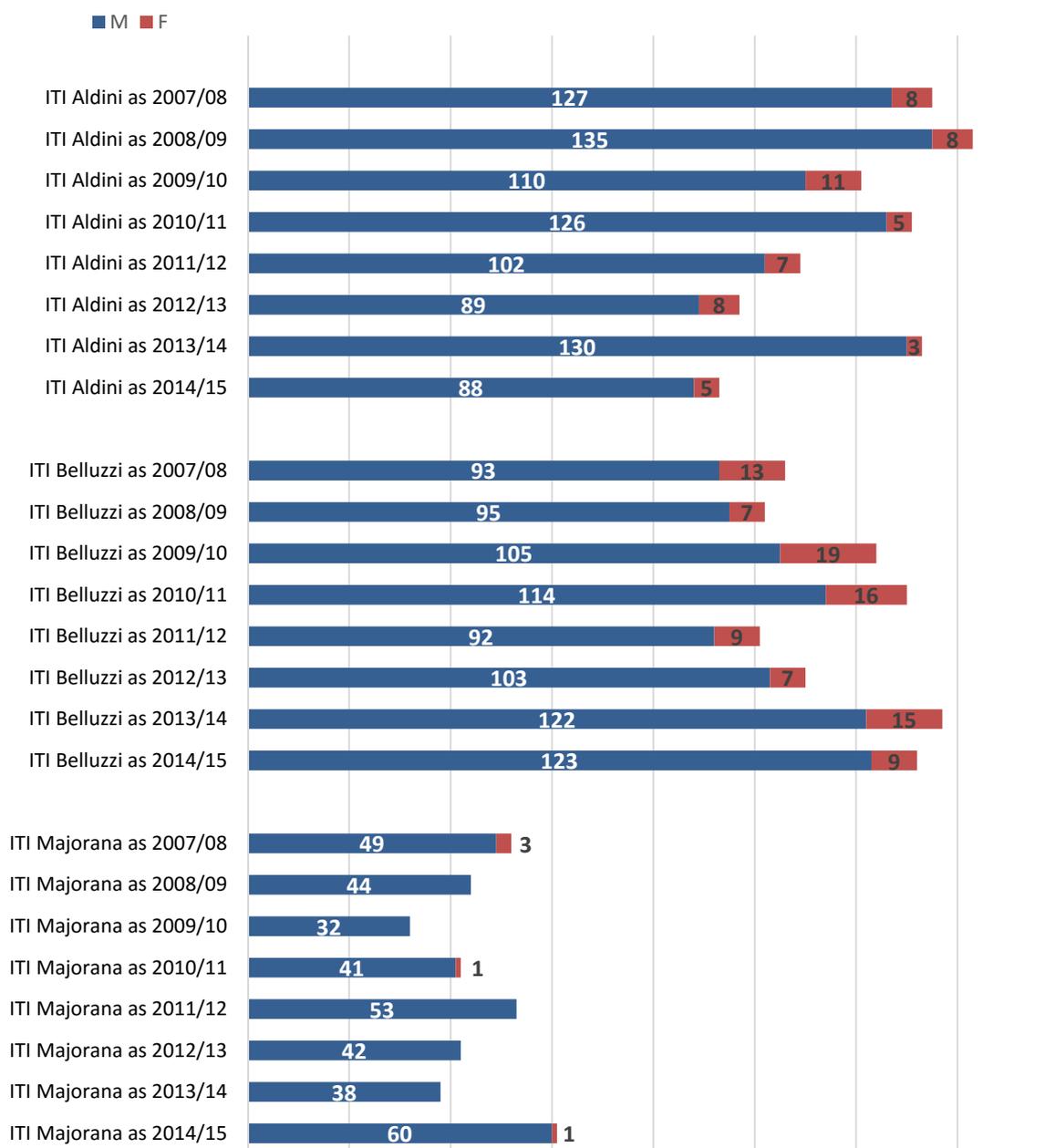
La tab. 2 appena mostrata conferma anch'essa con straordinaria evidenza l'ormai nota e quanto mai persistente sotto rappresentazione delle donne nei percorsi formativi di carattere tecnico-industriale. Le scelte delle giovani bolognesi, in linea con ogni tendenza locale e nazionale, in materia di istruzione si caratterizzano per un fenomeno di autosegregazione, una segregazione femminile a monte che appartiene, cioè, al momento della scelta formativa post-scuola dell'obbligo. Anche nel nostro contesto di indagine si finisce col dire, in maniera quanto mai prevedibile, che la maturità industriale appartiene all'universo maschile con un dominio che, nel migliore dei casi, lascia uno spazio a stento nell'ordine di pochi punti percentuali alla componente femminile. Mentre si attende che maturino i segnali positivi di cui si parlava in precedenza, il nostro piccolo osservatorio sul volume totale dei diplomati oggetto della nostra inchiesta non fa eccezione a tale regola aurea come ci mostra il grafico che segue.

Nel nostro caso, seppure il tasso di femminilizzazione registrato nel totale degli istituti oggetto di indagine avesse segnato per l'as 2000/01 una quota del 14% tra i giovani diplomati, essa si è progressivamente ridotta per attestarsi al 5-6% pressoché stabilmente negli ultimi anni.

La presenza femminile interessa quasi *esclusivamente* i diplomati degli istituti Aldini Valeriani ed Belluzzi, in quanto possessori di indirizzi relativamente più scelti dalle donne come Chimica ed Informatica che più contribuiscono alla consistenza della componente di femminilizzazione mentre, solo in maniera del tutto sporadica e residuale, si contano "femmine" nelle specializzazioni di Elettronica, Elettrotecnica, e ancor meno in Meccanica. In particolare il calo del peso della componente femminile nel volume dei diplomati licenziati nell'anno scolastico 2011/12 sembra potersi interpretare proprio come dovuto, da una parte, alla progressiva riduzione numerica della specializzazione di Chimica (l'ITI Belluzzi ha inoltre chiuso la specializzazione in Fisica) procurando conseguentemente un depotenziamento del serbatoio che più contribuiva al tasso di femminilizzazione, dall'altra, da una prevalenza relativa dei maschi maggiore che in precedenza all'interno dell'indirizzo di Informatica.

Da sempre gli stereotipi socialmente rilevanti sono una realtà complessa da dipanare e le interpretazioni, quando non sono semplificatorie, sono una trama di motivazioni, aspetti culturali e risposte sociali alla complessità della vita che ci circonda ancor più difficili da penetrare. Questa di certo non è la sede per un'analisi del fenomeno di autosegregazione nei percorsi di studio tecnico da parte della componente femminile, ma ci si augura che la figura che segue possa stimolare una riflessione sulla strada dell'emancipazione che sappiano non essere mai stata facile.

**Fig. 1 - Totale Istituti - Incidenza relativa delle femmine sul totale diplomati – serie storica
aass. 2007/08 – 2014/15 (valori assoluti)**



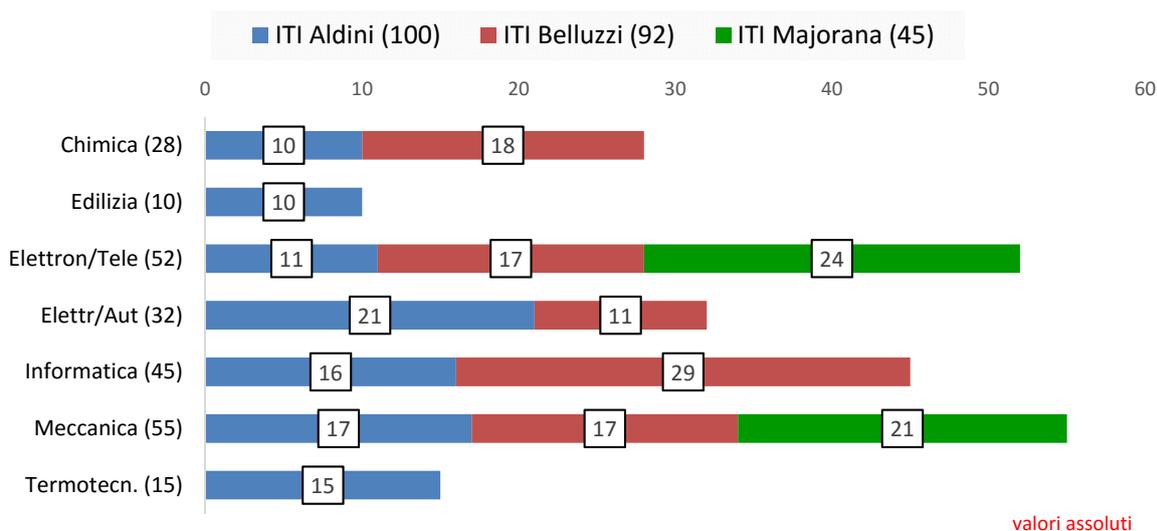
Le caratteristiche del collettivo intervistato

Il gruppo degli intervistati presenta nella sua composizione una elevata omogeneità nelle caratteristiche di genere e di istituto di provenienza con l'universo di riferimento. Richiamiamo tale corrispondenza sinteticamente per ricordarne il livello di significatività, in aggiunta al consistente grado di copertura che ha raggiunto il 90%.

TOT Istituti as 2010/11	Pop. diplomati	M	F	Interviste valide	M	F	Interviste mancate	livello copertura
	263	247	16	237	221	16	-26	90%
Distribuzione % M/F	100%	94%	6%	100%	93%	7%		

Il collettivo degli intervistati, numeroso e quasi speculare all'universo di riferimento, presenta una distribuzione dei giovani nelle diverse specializzazioni. Ricordiamo che presso l'istituto Aldini Valeriani non è più all'oggi esistente l'indirizzo di Edilizia né quello di Termotecnica (per quanto quest'ultimo sia, ma solo in parte, sussunto nell'attuale opzione Meccanica, Meccatronica ed Energia); presso l'ITI Belluzzi non è più presente la specializzazione di Fisica (particolarità unica e storica dell'istituto); presso l'ITI Majorana sono presenti invece e come da sempre, solo le specializzazioni di Elettronica/Telecomunicazioni e Meccanica.

Fig. 2 - Totale Istituti - Diplomati as 2011/12 intervistati per specializzazione



Il gruppo intervistato, ugualmente che l'universo di riferimento, resta segnato da un tasso di femminilizzazione basso: la presenza delle donne viene "tradizionalmente" dalle scelte nell'area di Chimica ed Informatica, mentre gli altri indirizzi di specializzazione restano un appannaggio marcatamente maschile.

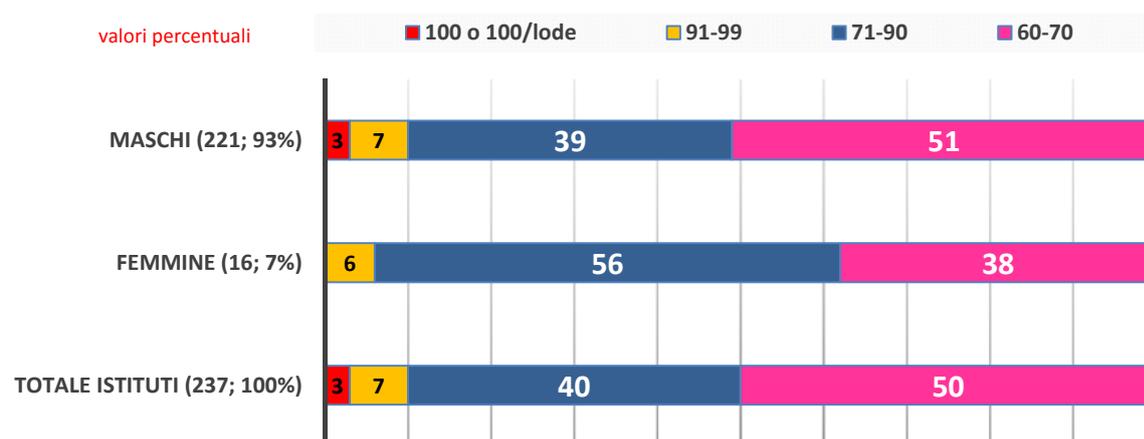
Fig. 3 - Totale Istituti – Distribuzione delle femmine per specializzazione (valori assoluti)



Poiché la scarsa presenza delle donne non giustificherà in seguito elaborazioni statistiche per genere ci sembra dunque in questa sede più che opportuno aggiungere qualche caratteristica descrittiva specifica della popolazione femminile intervistata. Innanzitutto che, come è già noto da tempo e richiamato a numerose statistiche di genere, le donne dimostrano una performance negli studi relativamente migliore.

Nella distribuzione sia dell'universo di riferimento quanto nel collettivo degli intervistati le femmine, pur se nessuna è presente con un voto di diploma 100/100 o 100/lode, accanto ad un quota pressoché analoga ai maschi (6%) che si colloca nella fascia alta (91-99), spicca come classe di maggior frequenza relativa il 56% nella fascia media (71-70) che si contrappone ad un ben più modesto 39% dei maschi nella stessa fascia, laddove invece per i maschi è proprio la fascia bassa di voto la classe modale con più della metà dei casi (51%).

Fig. 4 - Totale Istituti - Diplomati as 2011/12 intervistati per voto di diploma e sesso (val. %)



Infine vogliamo riportare una piccola sintesi relativa alla storia delle donne intervistate per mostrare parte della loro tenacia e consapevolezza dei propri obiettivi nell'affrontare il futuro professionale sia quando si mostra coerente con la formazione ricevuta che quando lo è meno, non ultimo con la capacità di rimettersi in gioco e affrontare cambiamenti di rotta allorquando i propri progetti non sembrano andare nella direzione sperata, anche se i motivi appaiono talvolta non del tutto accettabili.

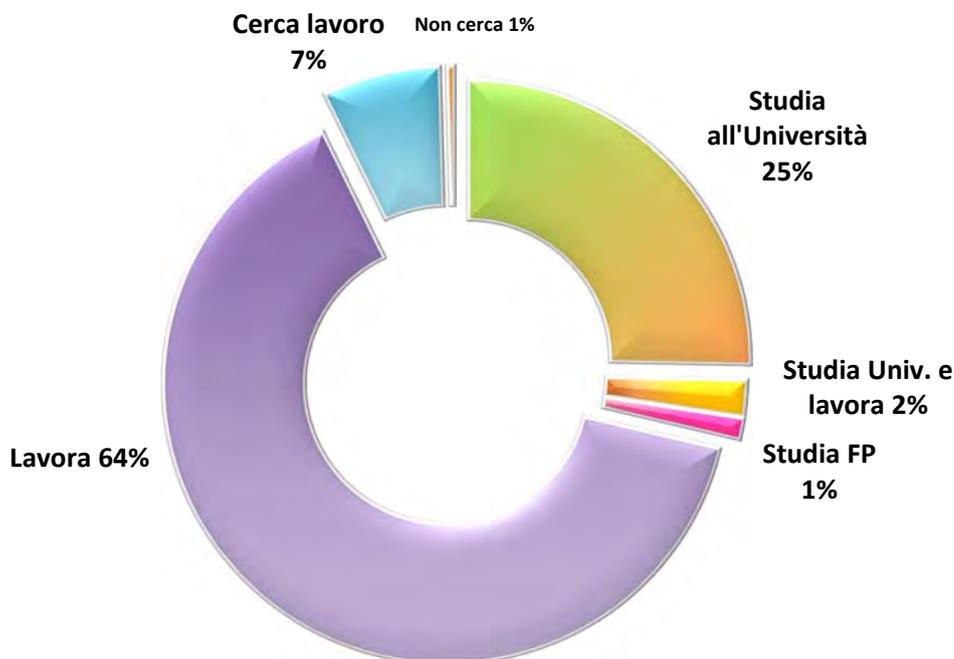
N°	Stato attuale	Le esperienze delle donne
4	Studia all'Università	1 - (INF) Giurisprudenza LM ciclo unico immatricolata aa 2012/13, 1 - (CH) Infermieristica immatricolata aa 2012/13, 1 - (CH) Chimica e tecnologia farmaceutiche (L ciclo unico) imm.ta aa 2012/13, 1 - (CH) Scienze naturali immatricolata aa 2012/13
2	Cerca Lavoro	1 - (CH) Ha concluso nell'aa 2014/15 Laurea Triennale -Educatore nei servizi per l'infanzia 1 - (MECC) Si era iscritta a Ingegneria Ambientale, abbandona nell'aa 2013/14. Dichiara che ha fatto molti colloqui di lavoro in ambito meccanico, ma non è mai stata scelta ritenendo che abbiano sempre preferito dei maschi. Ora pensa di iscriversi ad una scuola di Design a Bologna (durata triennale).
10	Lavora	Impiegata amm.va con compiti di coordinatrice/gestione ufficio di agenzia immobiliare; Impiegata amministrativa in un'azienda di servizi ambientali, Impiegato tecnico addetto alle verifiche di impianti elettrici, anche sul campo (ad es. quadri elettrici degli ospedali), Magazziniere junior in azienda di abbigliamento, Segretaria di un Centro Sportivo, Tecnico dell'Assistenza : curo la produzione di manuali, la gestione di non-conformità dei prodotti, e gestisco i centri assistenza italiani dell'azienda, Tecnico informatico e commerciale in un'azienda che realizza siti web per e-commerce per i brand di moda, Tecnico macchina di reparto in azienda che produce filtri per sigarette, Addetta alla vendita in pubblico esercizio, Addetta gestione portafoglio clienti presso società di assicurazioni.

La condizione attuale degli intervistati a 3 anni dal diploma

Leggiamo ora la fotografia del bilancio occupazionale e formativo dei diplomati, nel nostro caso 237 diplomati dell'anno scolastico 2011/12 presso gli ITI Aldini, Belluzzi, Majorana intervistati 3 anni esatti dal conseguimento del diploma. Tre anni di distanza dall'acquisizione del titolo oltre che essere una categoria metodologica omogenea alle indagini precedenti che permette gli opportuni paragoni tra le diverse leve è, inoltre, un congruo lasso di tempo per considerare che le condizioni in cui l'inserimento lavorativo in termini di più o meno occupazione e, soprattutto, i diversi aspetti relativi alla qualità dell'occupazione (mansione, contratto, coerenza, etc...) si siano presumibilmente stabilizzati essendo caratteristiche che tendono naturalmente a migliorare all'aumentare del tempo di permanenza in condizione attiva sul mercato del lavoro. Ugualmente per i giovani diplomati che avessero optato per il proseguimento degli studi i tre anni di distanza dal diploma possono rappresentare altrettanto un tempo in cui le situazioni incerte o i ripensamenti rispetto alla scelta compiuta si siano stabilizzati anch'essi.

Bilancio occupazionale positivo: il 92% o studia o lavora, un risultato di sostanziale "piena occupazione" e un rischio disoccupazione quasi inesistente confermano l'efficacia occupazionale di una maturità tecnica.

Fig. 5 - Totale Istituti - Condizione a 3 anni dal diploma dei diplomati a.s. 2011/12



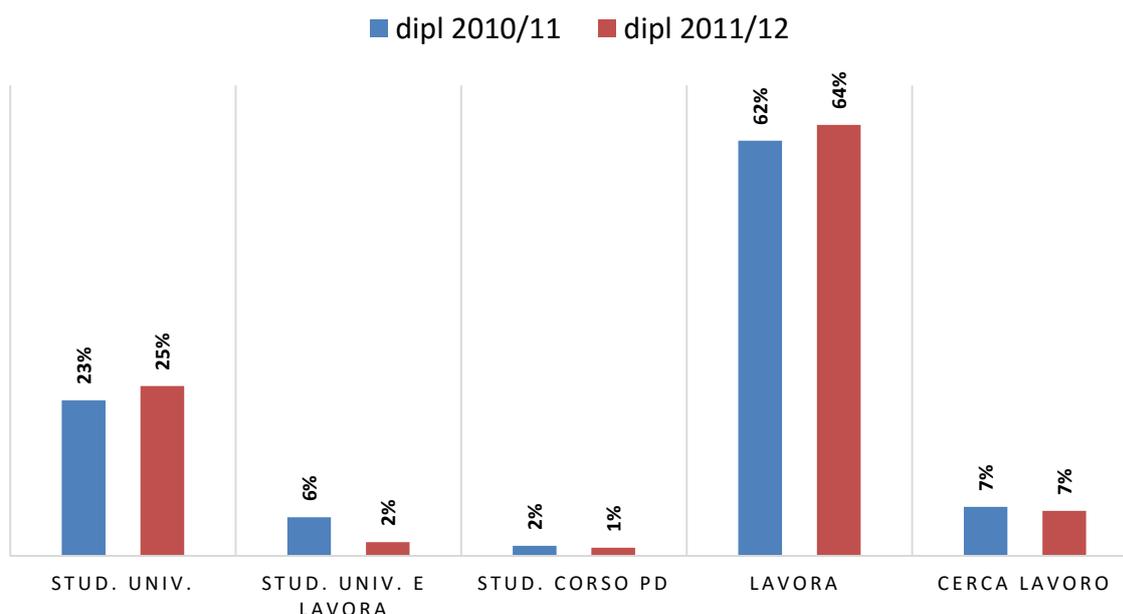
I nostri giovani intervistati all'uscita dal loro percorso di studi superiore, avvenuta nell'estate del 2012, non si sono di certo trovati in una situazione facile da affrontare, sicuramente molto diversa dai colleghi di soli 5 anni prima (*ante crisi*). La congiuntura economica negativa e le sue forti ricadute sia in termini di occupazione che di incertezza, già verso la fine del 2011 facevano sentire i loro effetti ripercuotendosi sul livello di opportunità e sulla qualità delle stesse che il contesto metteva loro a disposizione. Sono tempi in cui si

sperimentano, anche a livello locale, gli effetti pesanti di una *recessione* che dura da anni, che ha investito tutti i settori, anche e soprattutto il manifatturiero, con una crisi del sistema economico (e dello stesso sistema industriale) che non ha precedenti e con segni di ripresa che cominceranno ad apparire, debolmente, solo a partire dal secondo semestre del 2015 con ancora oggi, primo trimestre del 2016, diverse incertezze sul loro carattere duraturo.

In questo quadro economico particolarmente affaticato i nostri giovani diplomati si affacciavano alla vita “attiva”, spesso anche con l’intenzione di investire in livelli di formazione superiore oltre il diploma. Il monitoraggio degli esiti formativi e occupazionali di questi diplomati “tecnici”, l’ascolto dalla loro viva voce di quali obiettivi si erano realizzati, ma anche a quale condizione e con quale prospettiva o soddisfazione, ci mostra una evidenza empirica che non lascia dubbi di sorta sull’efficacia occupazionale del percorso formativo dei giovani tecnici della nostra indagine poiché presenta una situazione ampiamente favorevole e, come vedremo, persino migliore di quella registrata nell’indagine sui diplomati della leva licenziata nell’estate 2010/11.

Il diploma tecnico si dimostra ancora una volta, e nonostante la crisi economica che ha investito particolarmente il settore manifatturiero, un valore aggiunto corredato di buone garanzie occupazionali anche in tempi difficili.

**Fig. 6 - Totale Istituti - Condizione a 3 anni dal diploma
(Confronto indagine diplomati a.s. 2010/11 e a.s. 2011/12 – val. %)**



Il grafico qui mostrato evidenzia, infatti, che nella leva del 2011/12 alla soglia dei 3 anni di distanza dal diploma la condizione non lavorativa riguarda una quota esigua e stabile di soggetti: 16 giovani su 237 (7%) di cui solo 3 privi di esperienza lavorativa pregressa e dunque in cerca di prima occupazione. Cercare lavoro è una condizione marginale e relativamente stabile nel confronto tra le coorti 2010/11 e 2011/12.

La parte “attiva” del nostro collettivo vede poco meno dei $\frac{2}{3}$ della popolazione diplomata del 2012 occupata (64%), confermando inaspettatamente una buona capacità generale del mercato del lavoro di assorbire ancora un’offerta di lavoro giovanile con una formazione di tipo tecnico. Il confronto con i diplomati della leva precedente restituisce qui una tendenza all’aumento della popolazione occupata (+2%), ed evidenza inoltre una identica tendenza alla crescita, almeno in termini relativi, della quota del 25% “non attiva” sul mercato del lavoro (benché in età attiva) per ragioni di studio, sono gli studenti universitari full time, quelli

che hanno fatto di tale condizione una scelta esclusiva. Si può in definitiva ipotizzare che la contrazione delle fetta dei lavoratori-studenti, di chi cioè si caratterizza nel doppio status di soggetti già attivi nel mercato del lavoro locale come lavoratore che *anche* studia, che passa dal 6% al 2%, si sia ridistribuita all'interno delle categorie del "lavora e non studia" e "studia in percorsi accademici e non lavora". Di converso non appare mutata l'esigua parte di chi a tre anni di distanza dal diploma è ancora impegnato in percorsi di formazione superiore non accademica (1%) poiché di lunga durata e/o iniziati dopo brevi esperienze lavorative post diploma.

Si può dire che ciascuno, con solo poche eccezioni, rispetto agli obiettivi che si era posto, continuare negli studi oppure inserirsi nel mondo del lavoro, ha già per le mani un solido risultato con cui elaborare le traiettorie future, naturalmente aperte, nella consapevolezza dei nostri protagonisti, anche alle prospettive di miglioramento, di maggiore stabilità o soddisfazione. Il confronto con le indagini precedenti di cui disponiamo ci ha mostrato un positivo, benché lieve, miglioramento della quota di occupati (+2%) quasi a compensazione di un declino della quota dei lavoratori-studenti che va a ridistribuirsi anche a favore della quota di chi studia (+2%) in maniera esclusiva nei percorsi universitari.

Chiudiamo il quadro sopra delineato ricavando indicatori statistici quali tassi di occupazione, disoccupazione, attività e scolarità rapportati non più al complesso della popolazione esaminata, come fatto sin qui, bensì in relazione al collettivo di riferimento opportuno e dovuto dalle regole di calcolo statistico per l'elaborazione di detti indici sintetici come solitamente elaborato dall'Istat. Si noterà per i diplomati dell'a.s. 2011/12, com'era da aspettarsi, una diminuzione del tasso di attività dovuto al profilo dei tassi di occupazione e disoccupazione, cioè alla diminuzione del peso relativo dell'occupazione (calcolato su tutta la popolazione e quindi della parte "non attiva") e contemporaneamente del peso della disoccupazione (calcolato nel rapporto con le forze lavoro e cioè dell'insieme di occupati e disoccupati), e nondimeno dall'aumento del tasso di passaggio agli studi universitari "puro", che cioè non tiene conto dei lavoratori-studenti.

**Tab. 3 - Tassi di attività, occupazione, disoccupazione, scolarità dei diplomati
aa.ss. 2011/12, 2010/11 e 2000/01, 2001/02, 2002/03, 2003/04 (valori %)**

Anno scolastico di diploma	2011/12	2010/11	2003/04	2002/03	2001/02	2000/01
Tasso occupazione	66,24%	67,60%	62,90%	63,30%	60,30%	58,00%
Tasso disoccupazione	9,52%	9,80%	3,60%	2,40%	4,90%	3,10%
Tasso attività	70,89%	74,90%	65,30%	64,90%	63,40%	59,90%
Tasso scolarità (livello Università)	25,32%	23,20%	27,90%	28,50%	27,90%	32,70%
Tasso scolarità (livello Università) (comprensivo degli studenti lavoratori)	27,43%	29,00%	34,70%	34,80%	36,60%	39,80%

Legenda:

Tasso di attività: forze di lavoro / popolazione.

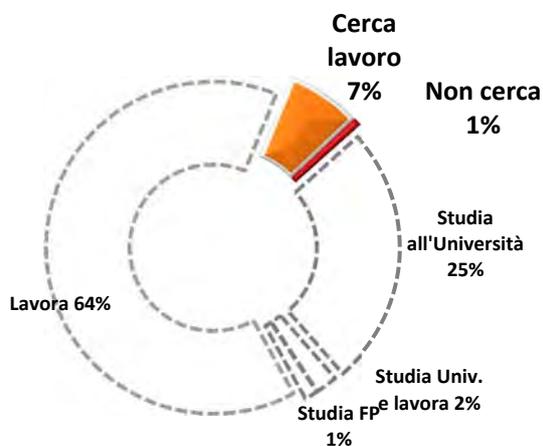
Tasso di disoccupazione: persone in cerca di occupazione / forze di lavoro (occupati + disoccupati).

Tasso di occupazione: occupati / popolazione.

Tasso di scolarità: studenti iscritti al livello di istruzione considerato (Università) / popolazione

I disoccupati/inoccupati : la voce di chi cerca o “non” cerca lavoro

Come abbiamo appena rilevato a 3 anni di distanza dal diploma la condizione non lavorativa riguarda una piccola quota di giovani. Si tratta di 16 soggetti sul totale della popolazione intervistata, complessivamente il 7,2%. Di questi 16 (6,8%) sono alla ricerca attiva di impiego, mentre 1 solo (0,4%) dichiara di “non” cercare lavoro al momento dell’intervista.



L’area della disoccupazione risulta dunque davvero molto contratta sia rispetto alla quota di chi dichiara di essere in cerca di lavoro (del tutto analoga tra i diplomati dell’anno precedente) e del tutto irrilevante rispetto a chi dichiara di non cercarlo. Tanto che gli stessi arrotondamenti automatici del grafico illustrato nel paragrafo precedente non riescono a dar conto della loro esatta entità. In un contesto nazionale dove la

disoccupazione giovanile nella fascia 15-24 anni (indipendentemente dal titolo di studio) ha raggiunto nel 2014 il 43% il dato registrato risulta assai più confortante. Ugualmente si presenta assai meno significativa di quella segnalata da alcune indagini di particolare valore come l’inchiesta condotta da AlmaDiploma (Associazione ALMADIPLOMA-Consortio Interuniversitario ALMALAUREA, Rapporto 2016) che rileva a tre anni dal diploma una condizione di ricerca del lavoro pari al 13,6% per chi possiede un titolo di studio tecnico (complessivamente inteso). Ciononostante, pur se così contenuta, la quota di persone non attive nel mercato del lavoro nel nostro piccolo universo, limitato e geograficamente circoscritto, resta un segnale di criticità da analizzare per consentire di articolare meglio il quadro fin qui esaminato, migliorarne la comprensione attraverso informazioni un po’ più dettagliate.

Tab. 4 – La condizione di chi non lavora attualmente (Totale istituti - diplomati a.s. 2011/12)

% SU POP	CONDIZIONE	FRE Q	%	NOTE
	Cerca Lavoro			
5,5%	con esperienza (*)	13	76%	Di cui 1 neo laureato "Educatore", di cui 1 iscritto Collocamento Obbligatorio
1,3%	senza esperienza	3	18%	Di cui 2 abbandoni università nel 2014, di cui 1 ITS "Automazione" appena concluso.
	Non Cerca Lavoro			
0,4%	con esperienza	1	6%	
7,2%	Totale	17	100%	
	(*) corsi frequentati			
	Aggiornamento	1		Corso Grafica (semestrale)
	Patentini	1		Corso Patentino Carrellista/Mulettista (150 ore)
	Qualifica	2		Corso IFTS annuale (Logistica; Sistemista)
	Altro tipo di corso	2		Vigile del Fuoco Volontario, Barman (5 mesi)

L’evidenza delle informazioni raccolte nella tab. 4 ci restituisce uno stato dei fatti differenziato. La maggior parte, pur dichiarandosi oggi non occupato, ha comunque avuto

esperienze lavorative dopo il diploma che si sono però già concluse al momento della rilevazione e non si tratta sempre di esperienze brevi o saltuarie. Talvolta ricorre semplicemente il caso di un periodo di lavoro a tempo determinato concluso senza prosecuzione o rinnovo, o di un tirocinio di inserimento che non si è risolto con un ingresso più stabile nel mondo del lavoro. Tra questi anche il neo laureato, pur avendo concluso in tempo il percorso di studi, ha dichiarato di aver alle spalle alcune piccole esperienze di lavoro, così come il giovane appartenente alle categorie protette ha svolto una borsa lavoro. Il gruppo di chi oggi non lavora si presenta quindi in gran parte con un bagaglio di esperienza lavorativa sulle sue spalle, avendo saputo cogliere le opportunità che il mercato metteva a disposizione, oltre che dimostrare anche un discreto “attivismo” nel valutare opzioni di formazione al fine di aggiungere o aggiornare il parco delle proprie competenze: circa la metà ha frequentato corsi di formazione professionale. Le situazioni di ricerca della prima occupazione, solo 3 casi, riguardano giovani in uscita recente da percorsi formativi intensivi, un ITS appena concluso, due percorsi universitari abbandonati da pochi mesi al tempo in cui veniva effettuata l'intervista.

Da ultimo il caso di un giovane che dichiara di non essere alla ricerca di occupazione e che morfologicamente presenta le caratteristiche tipiche del NEET, acronimo di “*Not in Employment, Education or Training*” ovvero “*Non lavora, non studia e non si aggiorna*”. La sua esperienza, però, racconta una storia diversa e molto significativa. Per quanto, infatti, il caso in questione possa essere sintetizzato ai fini statistici come un giovane appartenente al fenomeno dei NEET (i giovani di 15-29 anni né occupati né impegnati in percorsi formativi o educativi che in Italia sono il 26%, il 10% in più rispetto alla media europea, con spesso l'aggravante di non sono impegnati neanche nella ricerca del lavoro né sono attivi per la pianificazione del proprio futuro) quello che per convenzione chiameremo Marco sintetizza la sua storia personale e, soprattutto, l'attenta pianificazione dei suoi obiettivi futuri come segue.

MARCO (specializzazione di diploma: chimica)

Le sue esperienze:

- 1) Ricercatore presso una start-up che si occupa di scoprire nuovi farmaci come collaboratore.
- 2) Continua l'esperienza per un po' “non in regola”
- 3) Cerca un altro lavoro, lo trova a tempo determinato (tecnico collaudo) in impianto industriale di un'azienda chimica. Il contratto finisce senza rinnovo a giugno 2015. Comincia una riflessione sul futuro, rimette a punto i suoi obiettivi e la strategia per raggiungerli.

Il suo Cronoprogramma: 1) luglio: vacanza; 2) agosto: prepararsi per test ingresso Università; 3) iscriversi all'Università (Biologia)

L'idea sul suo FUTURO PROFESSIONALE: si vede come laureato e come ricercatore all'interno dell'Università.

La storia, i comportamenti, gli obiettivi di Marco parlano della sua progettualità, della consapevolezza di tornare a mettersi in discussione e all'azione sul proprio futuro dandosi il tempo per elaborare le proprie scelte compiendo un lavoro di riflessione su molteplici aspetti. Somiglia molto più ad un pensare strategico per affrontare un momento difficile di transizione, piuttosto che ad atteggiamento passivo e fatalista.

Naturalmente non è così per tutti, anche perché non è facile affrontare i vari passaggi che la vita mette davanti (dalla scuola all'università o al lavoro, nondimeno in molti altri momenti di scelta o di transizione) riuscendo a mettere in campo le risorse personali adeguate al compito che ogni presa di decisione esige. Sono tanti i momenti di “disorientamento”, le scelte “affrettate” di cui si paga il prezzo, di cui ci si pente o che condizionano pesantemente

la fiducia in se stessi alimentando circoli viziosi di insuccesso. La voce di altre testimonianze ci parla anche di questo e ci ricorda, ancora una volta semmai ce ne fosse bisogno, che le azioni e le politiche di orientamento, quelle in grado di diventare un punto di riferimento stabile sia durante che dopo gli studi, possono essere uno degli strumenti più efficaci nel contrastare e ridurre questi fenomeni e di cui c'è davvero bisogno.

Nel progettare il nostro questionario di grande importanza è stato, com'è naturale, il grado di strutturazione delle domande. Si è optato come illustrato nelle note metodologiche per un questionario "a largo spettro" contenente domande su diversi argomenti per raccogliere informazioni che si prestassero ad essere elaborate ed espresse in forma numerica, il più possibile precise, coerenti, comprensibili e, al tempo stesso, consentissero di evidenziare i tratti salienti delle informazioni ottenute. Il questionario si presentava con una batteria consistente di domande (oltre 40), la maggior parte delle quali hanno risposte predefinite tra le quali il soggetto è invitato a scegliere (*domande chiuse*) e solo pochissime consentono una risposta liberamente espressa (*domande aperte*). In funzione della loro forma tecnica ogni tipologia di domanda (chiusa o aperta) comporta una serie di vantaggi e svantaggi influenzando sul grado di libertà che si lascia a chi risponde nell'articolazione delle risposte. Nel nostro caso il minore utilizzo di domande aperte rispetto a quelle chiuse ha motivazioni fondate poiché queste ultime comportano risposte più semplici da codificare e spesso di difficile interpretazione a livello quantitativo. Nondimeno facilitano il compito dell'intervistato in quanto richiedono un impegno minore, aspetto nel nostro caso ancora più importante da salvaguardare in considerazione della lunghezza del questionario sia in termini di potenziale fastidio statistico arrecato al rispondente quanto per la durata complessiva dell'intervista (circa 20 minuti).

Nonostante l'utilizzo così limitato di domande aperte, in particolare di quella che richiedeva di dichiarare come si immaginava il proprio futuro a breve termine, esse hanno permesso di cogliere alcuni aspetti qualitativi della tematica oggetto dell'indagine che hanno aggiunto significato al quadro di insieme.

Pur con tutte le cautele rispetto a generalizzazioni che sarebbero del tutto improprie vi proponiamo alcune suggestioni di "storie", a corredo di quella di Marco riportata in precedenza, con l'intento di dar voce a chi ha investito in fiducia per aprirsi in tal senso durante l'intervista e nondimeno per sottolineare quanto sia realmente fondamentale mettere in campo azioni e politiche per l'orientamento incisive. In un contesto così dinamico e talvolta decisamente turbolento e difficile da dipanare come l'attuale, potrebbero rivelarsi estremamente utili azioni di orientamento volte a supportare in modo concreto, con strumenti di orientamento personalizzato, le scelte dei giovani in merito al loro futuro formativo o lavorativo sia durante che dopo gli studi superiori.

GIOVANNI (specializzazione di diploma: elettronica)

Un'idea sul futuro? Bella domanda! ... se sapessi rispondere. Racconta che ha svolto diversi lavori non inerenti al suo diploma e non ha una gran visione del futuro. Ha lavorato più volte da magazziniere, anche per un periodo di tempo prolungato in una stessa sede. Adesso è alla ricerca di un lavoro su cui buttarsi concretamente per sviluppare un set di capacità coerenti.

CRISTINA (specializzazione di diploma informatica)

“L'informatica mi era stata imposta, non mi piaceva; adesso però penso che delle due nel mio campo preferirei trovare lavoro come sistemista, programmatrice ma, dal momento che non tocco più i libri da 3 anni, avrei bisogno di chiarirmi con una persona che mi desse una mano”. Dice che le piacerebbe lavorare all'estero, ma ha svolto solo lavori (anche 3 in contemporanea e non in regola), molto generici e di nessuna soddisfazione che purtroppo *“non mi lasciavano neanche il tempo di pensare”.*

CARLA (specializzazione di diploma: meccanica)

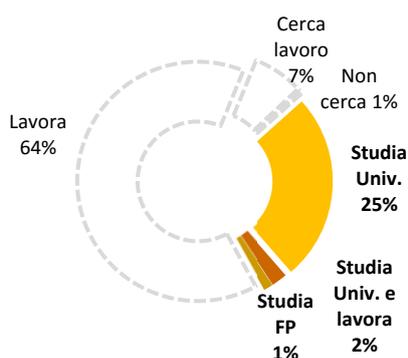
Si iscrive a Ing. Ambientale, ma abbandona alla fine del 2014. Non ha mai lavorato, dice che dopo il diploma ha fatto molti colloqui di lavoro in ambito meccanico, ma non è mai stata scelta poiché, a suo avviso, *“venivano privilegiati candidati di sesso maschile”.* Ora punta a costruirsi una professionalità diversa: *“il prossimo anno mi vorrei iscrivere all'Istituto di Design Polo Michelangelo (a Bologna), che dura 3 anni. Con questo, dopo spero di trovare un lavoro inerente il design”.*

MIRCO (specializzazione di diploma: elettrotecnica)

“Ho appena concluso una esperienza lavorativa all'estero, anche in ambito tecnico, ma in zona extra-UE: però io non avevo intenzione di rimanere all'estero. Mi sono licenziato e ora preferisco vivere giorno per giorno: spero di maturare altra esperienza e di trovare un lavoro che mi permetta di sviluppare finalmente delle capacità veramente utili”.

La scelta della formazione universitaria

Come ci ha mostrato la fotografia della situazione attuale dei nostri intervistati a 3 anni di distanza dal diploma la condizione di studente universitario full time riguarda il 25% dell'universo e quella di lavoratore-studente un 2%. Si conferma ancora sempre consistente



la propensione da parte dei giovani e delle relative famiglie, ad investire in un livello di istruzione più elevato del diploma, benchè con qualche particolarità.

In sintesi possiamo dire che poco più $\frac{1}{4}$ dei diplomati intervistati ha optato (e soprattutto ha mantenuto a 3 anni di distanza) per il proseguimento degli studi universitari prediligendolo ad un ingresso immediato nel mercato del lavoro e, talvolta, affiancandola all'impegno lavorativo con carattere continuativo. Una buona parte, dunque, sceglie l'investimento in un livello di preparazione di istruzione superiore al diploma come importante valore aggiunto e come strumento per preservarsi ulteriori possibilità di crescita e di promozione sociale.

Accanto agli studenti a tempo pieno (e che non lavorano) si colloca il 2% di studenti-lavoratori (o meglio detti lavoratori-studenti) che, nel doppio status che li caratterizza, è contemporaneamente attiva sul mercato del lavoro come lavoratore. Questa modalità di essere studente che sceglie di affiancare al proprio percorso universitario anche gli impegni professionali derivanti da una esperienza lavorativa continuativa (abbiamo volutamente

escluso le esperienze occasionali e saltuarie) si presenta ridotta di $\frac{1}{3}$ rispetto a quella registrata tra i diplomati del 2010/11. La contrazione del peso dei lavoratori-studenti si mostra come una vera e propria inversione di tendenza dal momento che nelle indagini precedenti giungeva a rappresentare stabilmente una quota del 6% all'interno del collettivo degli intervistati e, nel complessivo gruppo con lo status di studente universitario (sia che *anche* lavori oppure no), vi pesava per circa il 20%. Oggi, la riduzione di $\frac{1}{3}$ della quota di studenti che affianca alla condizione di studente universitario una condizione attiva sul mercato del lavoro appare essersi ridistribuita da una parte verso il collettivo degli studenti a tempo pieno che aumentano del 2%, dall'altra parte verso chi ha optato per l'immissione diretta nel mercato del lavoro (+2%).

In sostanza la perdita di parte degli studenti-lavoratori si riverbera anche su un leggero calo della quota di passaggio agli studi universitari, anche se di un solo punto percentuale, confermando comunque una dinamica calante del tasso di passaggio agli studi universitari, tendenza peraltro comune anche a livello nazionale.

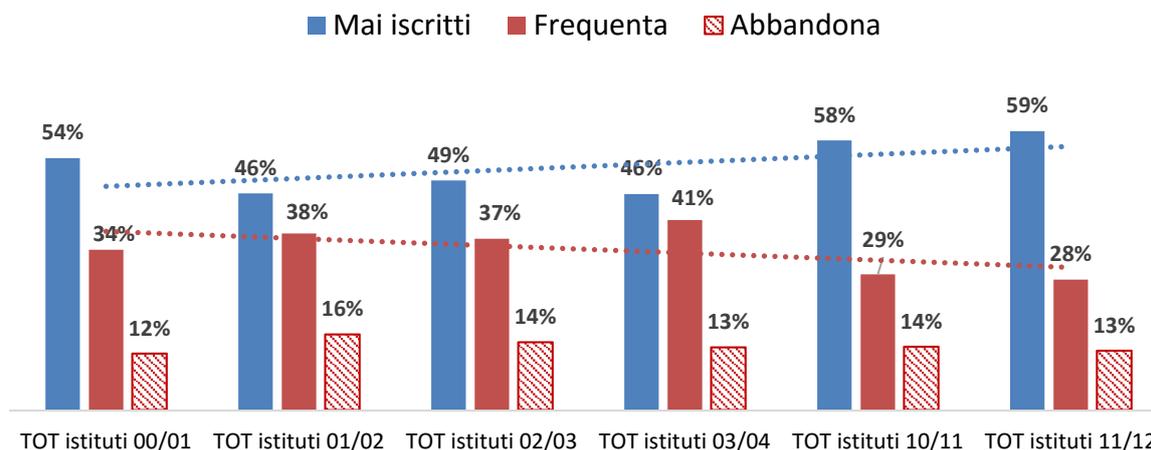
Ad ogni modo la performance formativa in percorsi post secondari di natura accademica presenta un tasso di passaggio agli studi universitari che si discosta ben poco da quello della leva del 2010/11, attestandosi al 28%, fatto di un 27% in corso e di un 1% che ha già concluso il percorso di Laurea triennale (ed è ancora iscritto all'Università).

Investire nella formazione universitaria: a 3 anni di distanza dal diploma per il 28% è stata una scelta di successo, a cui si aggiunge l'1% che ha già concluso il primo step della Laurea triennale.

Fig. 7 - Totale Istituti – Passaggio agli studi universitari diplomati a.s. 2011/12



Fig. 8 - Totale Istituti - La scelta Universitaria (serie storica)



L'intensità con cui ciascun Istituto contribuisce al passaggio verso gli studi universitari, appena esposta dai valori medi, è naturalmente differenziata all'interno delle diverse provenienze scolastiche.

L'ITI Belluzzi resta l'istituto che mostra i tassi di passaggio verso gli studi universitari relativamente maggiori, per quanto anch'essa in calo resta però vicina al 50% sebbene con una quota di abbandoni lievemente superiore; l'Istituto Aldini Valeriani mostra un tasso di passaggio in crescita, ma molto più contenuto (43%), mentre l'ITI Majorana, si mostra con le quote più esigue nella scelta di proseguimento degli studi universitari sia in termini assoluti che relativi (circa il 20%).

Tab. 5 - La scelta Universitaria diplomati as 2011/12 (val. %)

ISTITUTO	Mai iscr	Freq	Abb
ITI Aldini-Val.ni	57%	30%	13%
ITIS Belluzzi	51%	33%	16%
ITIS Majorana	82%	13%	4%
TOT Istituti	59%	28%	13%

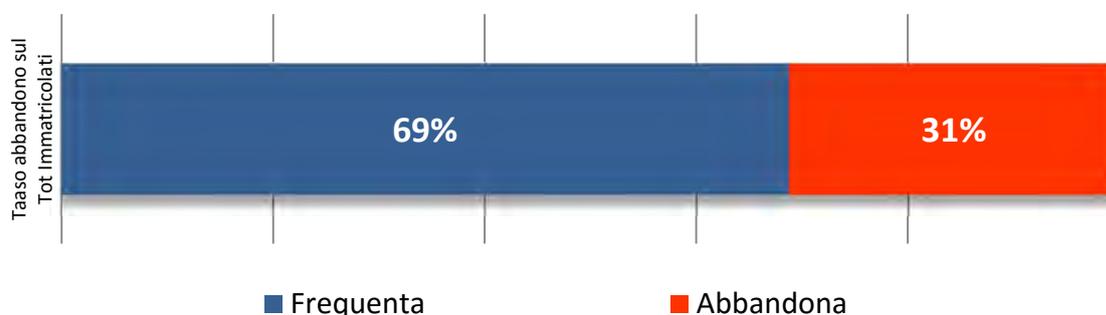
L'ITI Majorana, si mostra con le quote più esigue nella scelta di proseguimento degli studi universitari sia in termini assoluti che relativi (circa il 20%).

I ripensamenti, gli abbandoni durante gli studi e cosa è successo dopo

Tra a leva del 2010/11 e quella del 2011/12 aumenta la quota dei mai iscritti che passano dal 58% al 59%, ma resta sostanzialmente stabile, tendente a ridursi, la quota degli *insuccessi* (che si attesta al 13% nel nostro caso), di chi cioè nel corso dei 3 anni intercorsi dal diploma ha abbandonato gli studi per cercare un inserimento nel mercato del lavoro.

In ogni caso per tutti gli studenti di oggi la vita accademica è stata attraversata da ripensamenti e difficoltà, che per una parte, anche relativamente maggiore che tra i diplomati dell'as 2010/11 (dove si attestava al 7%), si è tradotta in decisivi cambiamenti di rotta: 10 su 66 (15%) hanno infatti cambiato corso/ateneo in corso d'opera, *ma soprattutto al primo anno di corso*, segno che il momento della scelta sia stato un po' incerto e confuso. Abbiamo già messo in luce quanto resti sostanzialmente stabile la quota relativa di chi nel corso dei 3 anni intercorsi dal diploma ha abbandonato gli studi per inserirsi nel mercato del lavoro. In sostanza fatta 100 la quota di immatricolati possiamo dire che gli abbandoni siano all'incirca $\frac{1}{3}$ di chi si iscrive, consumata spesso dentro il primo, più raramente il secondo, anno di corso. Tendenza in linea, peraltro, con il trend registrato a livello nazionale.

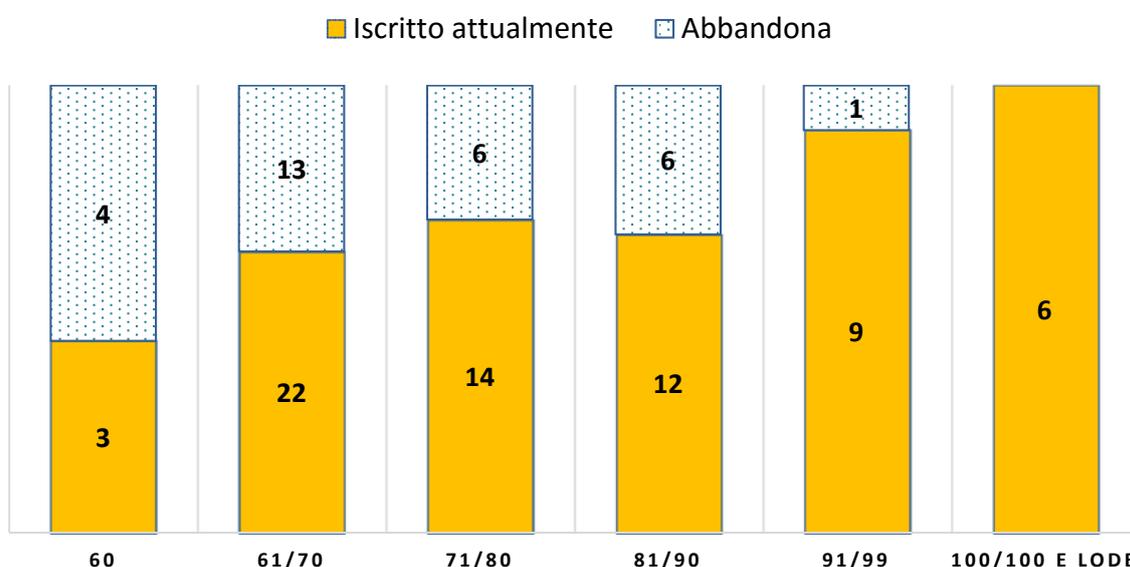
Fig. 9 - Totale Istituti – Immatricolati all'università (composizione %)



È più che nota, anche se non del tutto scontata, la relazione inversa tra voto di diploma e il tasso di abbandono degli studi universitari. Anche il nostro gruppo non sfugge alla regola: più alta è la votazione agli esami di Stato e minore è il tasso di abbandono. Nella classe alta "100/100/lode" non si mostra alcun abbandono, e poi via via frequenze più numerose

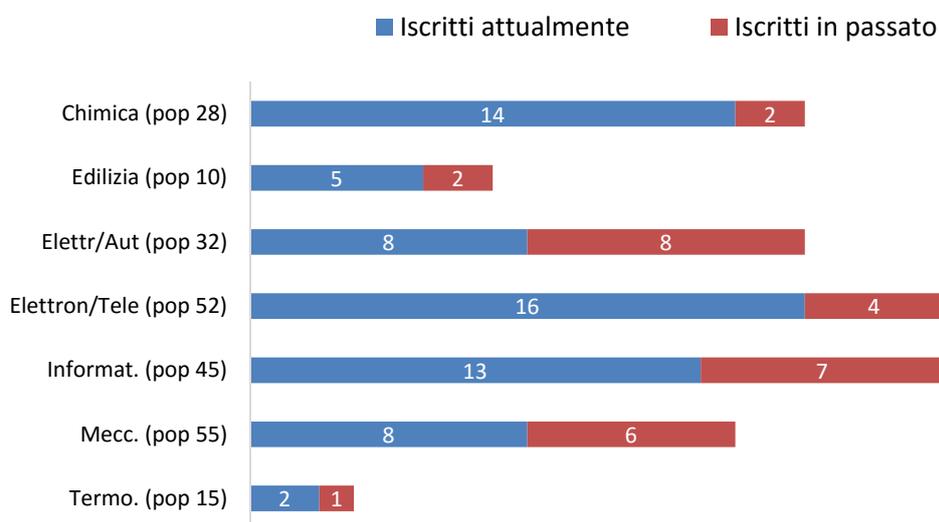
man mano che ci si avvicina alla classe minima del “60”, dove troviamo 4 abbandoni su 7, il 57%.

Fig. 10 - Totale Istituti – Studenti iscritti attualmente e abbandoni per classe di voto al diploma (Valori assoluti)



Nondimeno l'intreccio con la specializzazione di diploma evidenzia che la maggior tenuta negli studi appartiene alle specializzazioni di Chimica, Elettronica e Informatica con tassi di abbandono relativamente inferiori alla media.

Fig. 11 - Totale Istituti – Studenti iscritti attualmente e abbandoni per specializzazione di diploma (Valori assoluti)



Le determinanti dell'abbandono sono un fenomeno complesso, difficilmente attribuibile ad una sola variabile quanto piuttosto un reticolo intricato di motivazioni che possono riguardare l'estrazione socio-culturale di provenienza, la precedente carriera scolastica, oppure la necessità di lavorare durante o tanto altro ancora. Benché verosimilmente la vera motivazione sta nell'intreccio tra tutte queste ragioni (o almeno di parte di esse) il questionario si limitava alla dichiarazione soggettiva degli interessati (30 dei 66 immatricolati), i quali hanno dato particolare rilievo ai seguenti fattori: innanzitutto la perdita della motivazione nel proseguire sul versante degli studi, secondariamente la difficoltà degli

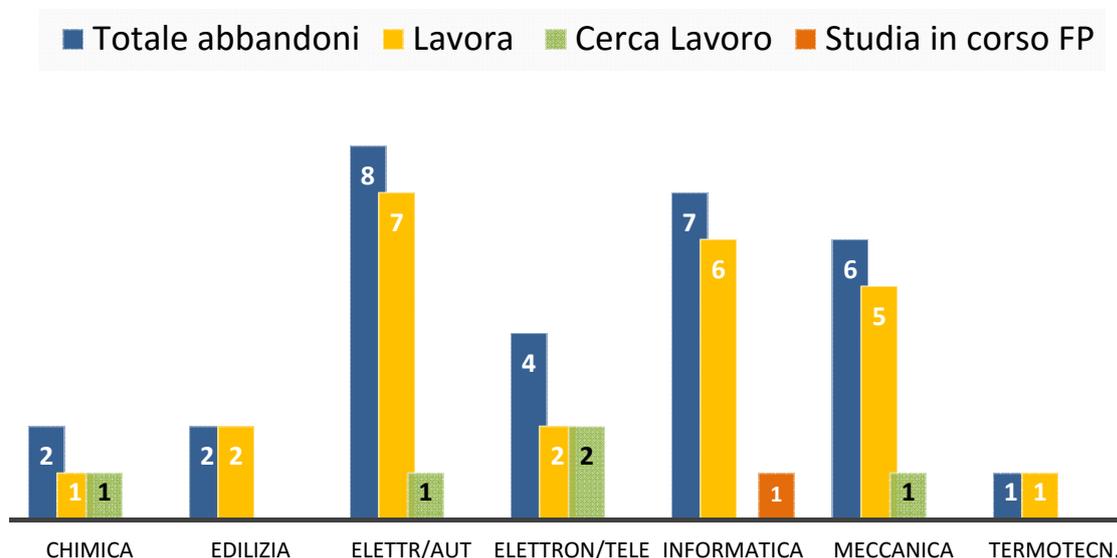
studi e l'aver trovato il corso universitario diverso da quello che ci si aspettava e, infine, l'aver trovato opportunità di lavoro interessanti.

Tab. 6 - Totale istituti – Motivazioni all'abbandono degli studi universitari (val. ass. e %)

Motivazione al ritiro dagli studi	Freq.	%
Ho perso interesse/motivazione	12	40%
Gli studi erano troppo difficili	5	17%
Il corso scelto non corrispondeva alle mie aspettative/obiettivi	4	13%
Perché ho trovato lavoro	3	10%
Avevo necessità di lavorare	2	7%
Non riuscivo a conciliare studio e lavoro	2	7%
Per motivi personali	2	7%
Totale	30	100%

Dopo aver abbandonato gli studi universitari come sono andate le cose, cosa è accaduto? La necessità di rimettersi in gioco cercando di realizzare un nuovo obiettivo, inserirsi nel mondo del lavoro, per gran parte di chi ha deciso di abbandonare gli studi universitari si è già realizzato con successo. Dei 30 studenti che si sono messi in cerca di una collocazione nel mercato del lavoro in 24 l'hanno trovata (80%), 1 caso frequenta un percorso di formazione post diploma (settore spettacolo), infine in 5 sono al momento dell'intervista alla ricerca di lavoro (17%).

Fig. 14 - Totale Istituti – Abbandoni universitari per condizione attuale e specializzazione di diploma (Valori assoluti)



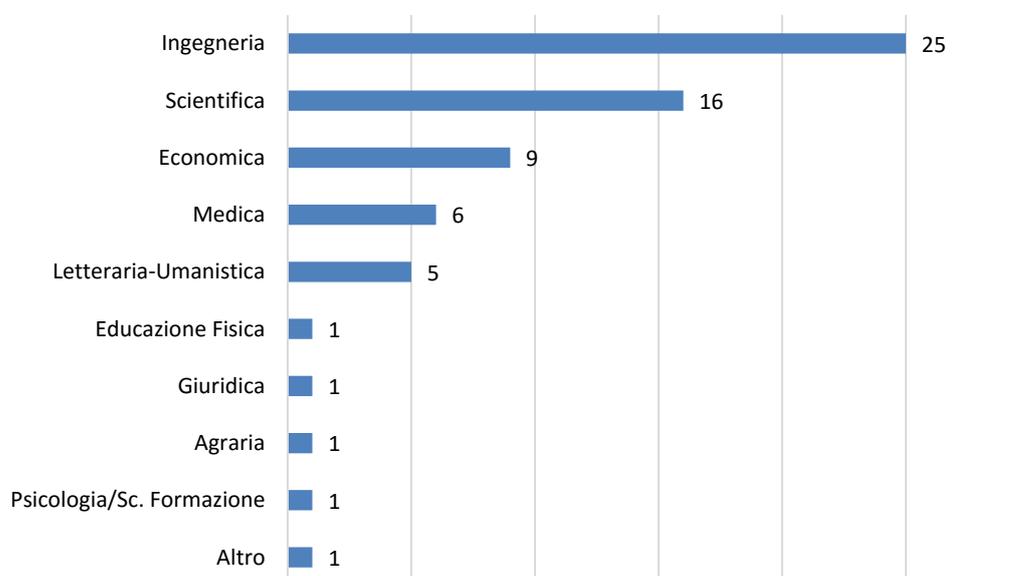
Gli studenti universitari: la loro condizione e le loro scelte

Guardando a chi ha scelto la condizione di "studente" sia a tempo pieno che, in parte molto ridotta (solo 5 su 66, 8%), di lavoratore-studente abbiamo già detto che ha vissuto le sue alterne vicende (ripensamenti e cambiamenti di rotta). Volgendo lo sguardo alle scelte universitarie secondo l'opzione dell'area disciplinare di immatricolazione notiamo che, come ci si aspettava, esse si orientano con prevalenza verso corsi di laurea dell'area "Ingegneria" o dell'area "Scientifica" (nel nostro caso comprensiva anche del gruppo chimico-farmaceutico e riguarda con particolare intensità le specializzazioni di Chimica e di

Informatica). Si può dire quindi che l'investimento in un livello di istruzione più elevato per poco meno dei $\frac{2}{3}$ si sviluppi su una linea di valorizzazione dell'orientamento tecnico della specializzazione di diploma visto che si condensa in questo tipo di orientamento ben il 62% delle scelte. Si osserva inoltre una contrazione nell'area "Economica" che oggi raccoglie il 14% delle opzioni, mentre per i diplomati dell'anno scolastico 2010/11 accorpava il 20% delle scelte.

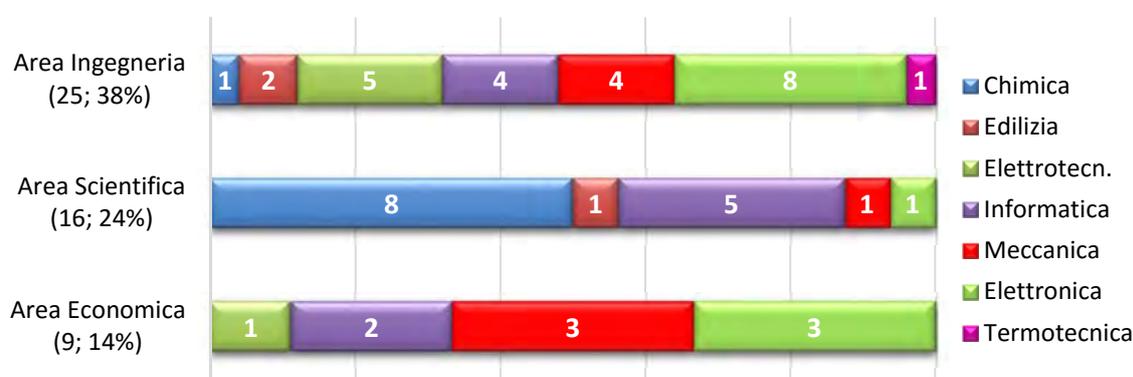
L'Università è per i $\frac{3}{4}$ concentrata nell'area di "Ingegneria" (38%), nell'area "Scientifica" (24%), nell'area "Economica" (14%). Impegnativa, ma studenti soddisfatti e che "frequentano regolarmente".

Fig. 15 - Totale istituti – Studenti universitari frequentanti per area disciplinare di studio (val. assoluti)



Non sono escluse, naturalmente, anche scelte di natura diversa (comprehensive dell'area medica e agraria) da quelle più tipiche in uscita da istituti tecnici, che nel corso del tempo si rivelano peraltro in lieve crescita, ma continuano a interessare una popolazione relativamente minore (circa il 25%).

Fig. 16 - Totale istituti – Studenti universitari frequentanti le aree disciplinari di Ingegneria, Scientifica, Economica per specializzazione di diploma (val. assoluti)



La *regolarità* generalmente ritenuta un buon indicatore di un “approccio positivo” alla didattica universitaria, qui intesa come semplice assiduità nella frequenza delle lezioni universitarie, si dimostra positivamente assidua. Per quanto sia “normale” che col trascorrere del tempo tendenzialmente diminuisce la percentuale di studenti che frequenta con costanza le lezioni, tra i nostri studenti universitari (per il 90% iscritti da 3 anni) la frequenza assidua delle lezioni è largamente prevalente (tutti i corsi regolarmente 77%); modesta la percentuale di chi non frequenta (5%) per varie ragioni personali o perché lavora (3%). Restano al di fuori delle aule universitarie anche 4 studenti su 66 solo perché hanno al momento terminato gli esami. La stragrande maggioranza degli studenti è soddisfatta della sua scelta: senza dubbi di sorta chi è molto o abbastanza soddisfatto è un fronte che supera il 90%.

Tab. 7 - Frequenza dei corsi univ.ri:

- Alcuni corsi regolarmente 9%
- Tutti i corsi regolarmente 77%
- Non frequenta perché ha concluso gli esami 6%
- Non frequenta perché lavora 3%
- Non frequenta per altre ragioni personali 5%

Tab. 8 - Soddisfazione del Corso di laurea scelto:

- Molto 45%
- Abbastanza 47%
- Poco 8%

Dalla laurea triennale alla magistrale: un passaggio sempre un pò complicato. I nostri intervistati si sono dimostrati, come quelli dell'indagine precedente, in parte incerti sul passaggio alla laurea alla magistrale. La domanda dedicata a sondare le previsioni dell'oggi rispetto alla transizione verso la laurea magistrale mostra poco più di un 50% di “certi” (escludendo naturalmente chi è iscritto ad una laurea a ciclo unico per i quali l'opzione in questione non si pone) Un'altra buona fetta (38%) si divide tra chi non sa ancora se transitare verso un percorso di II livello e chi ha già deciso che la laurea di I livello non è affatto una tappa intermedia, bensì la conclusione del percorso di studi accademico.

Tab. 9 - Le previsioni di continuare con la Laurea Magistrale:

- Laurea a Ciclo Unico, 4 (6%)
- Sì, 36 (55%)
- No, non c'è special. 1 (2%)
- No, 8 (12%)
- Non sa, 17 (26%)

Seppure con una intensità minore di quella rilevata tra i diplomati della leva precedente 2010/11 i corsi triennali di primo livello per parte non piccola di studenti appaiono ancora considerati una tappa conclusiva della propria carriera universitaria o comunque per 1 studente su 4 una decisione su cui gravano molti dubbi e incertezze anche alle soglie della fine del terzo anno di corso.

La partecipazione ad attività di formazione non accademica

Nel corso dei 3 anni intercorsi dal diploma una parte dei diplomati, a prescindere dalla condizione, ha frequentato almeno un corso di formazione.

A prescindere dalla condizione attuale il **22% (53 giovani) ha frequentato almeno un corso di formazione** dopo il diploma investendo tempo e risorse soprattutto per la propria crescita professionale.

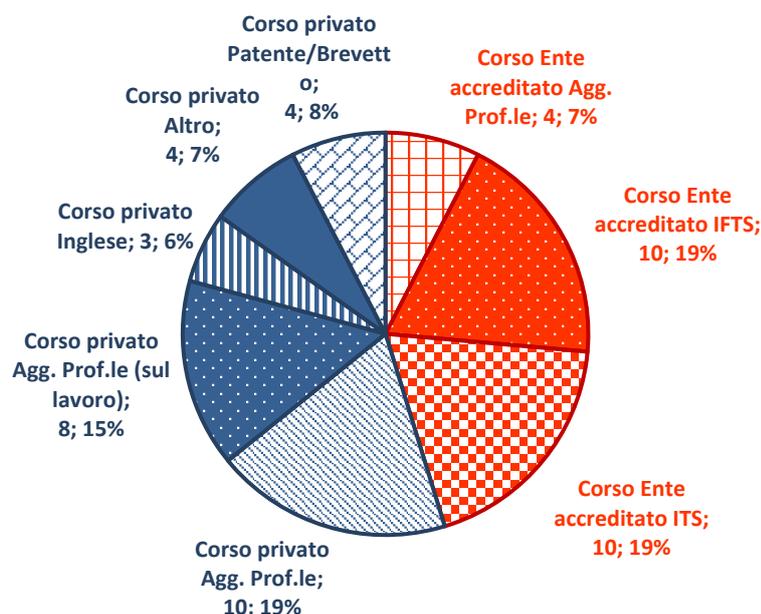
Si tratta di iniziative formative a domanda individuale. Sono state escluse, infatti, dal computo della rilevazione i percorsi di formazione inseriti all'interno di varie tipologie

contrattuali (apprendistato, tirocinio, etc..) volendo qui estrapolare il peso della partecipazione formativa in senso stretto e strutturata, che dipendesse esclusivamente da una volontà (o bisogno) personale di investire in termini di formazione continua, sia sul versante più prettamente professionale che per uno sviluppo culturale personale. L'osservazione dei dati che seguiranno ci permette di evidenziare che la partecipazione formativa ad iniziative formative riguarda nel complesso 53 giovani (22%) dei diplomati. Almeno 1 ragazzo su 5 ha intrecciato alla sua esperienza di lavoro, o di ricerca dell'occupazione e talvolta anche a quella di studio, la frequenza di corsi di formazione prevalentemente a carattere professionale, molto più raramente di tipo culturale. La partecipazione ad attività formative coinvolge in misura più consistente i diplomati che dopo il conseguimento del diploma hanno optato per un inserimento nel mercato del lavoro (72%) e per la maggior parte dei casi (55%) riguarda l'offerta di enti privati di formazione, benchè sia molto meno rilevante che nell'indagine precedente dove l'offerta privata copriva più del 70% delle opportunità frequentate dai giovani interessati. Su tale dinamica di riduzione può certamente aver influito la maggior frequenza di percorsi di qualifica e di istruzione tecnica superiore, quelli denominati in sigla "IFTS" ed "ITS", che sono in sostanza raddoppiati in valori assoluti anche se meno in termini relativi.

Tab. 10 - Totale Istituti - Frequenza di iniziative di formazione (val. ass e %)

Tipologia corsi frequentati	Freq.	%
Corso Ente accreditato Agg. Prof.le	4	8%
Corso Ente accreditato IFTS	10	19%
Corso Ente accreditato ITS	10	19%
Corso privato Agg. Prof.le	10	19%
Corso privato Agg. Prof.le (sul lavoro)	8	15%
Corso privato Inglese	3	6%
Corso privato Altro	4	8%
Corso privato Patente/Brevetto	4	8%
Totale complessivo	53	100%

Fig. 17 - Totale Istituti - La frequenza di iniziative di formazione (val. ass. e %)



Gli occupati e le caratteristiche dell'occupazione

Abbiamo già osservato che la performance occupazionale dei diplomati degli istituti tecnici di nostro interesse, a tre anni di distanza dal diploma, si presenta complessivamente positiva. Si evince un quadro pressoché di piena occupazione, pur in contesto economico difficile che può essere interpretato come una buona capacità generale del mercato del lavoro e dei soggetti imprenditoriali che determinano il livello della domanda di lavoro di assorbire questo tipo di offerta di lavoro giovanile. In questa sede, per meglio valutare gli esiti occupazionali ottenuti cercheremo di andare un po' oltre la pura contabilità della *quantità* di occupazione e di rendere conto di alcuni aspetti qualitativi della "quantità di lavoro" che i nostri giovani lavoratori vivono giorno per giorno, che ad ogni modo resta un decisivo indicatore di risultato raggiunto dal nostro universo. Illustreremo a questo fine l'andamento di alcuni fattori inerenti principalmente il tempo e il modo di entrare nel mondo del lavoro, la stabilità, la coerenza (e la soddisfazione) dell'occupazione attuale al diploma, il reddito medio derivante dal lavoro attuale.

Il primo lavoro dopo il diploma

Nel gruppo di chi lavora l'80% è già dentro la prima esperienza di lavoro entro l'anno in cui acquisisce il diploma e per la maggioranza dei casi (il 63%) è un lavoro attinente al diploma posseduto.

Considerando solo il gruppo di chi lavora attualmente, la prima esperienza continua ad essere raggiunta per tanti in tempi brevi: circa l'80% lavora entro 6 mesi dal diploma.

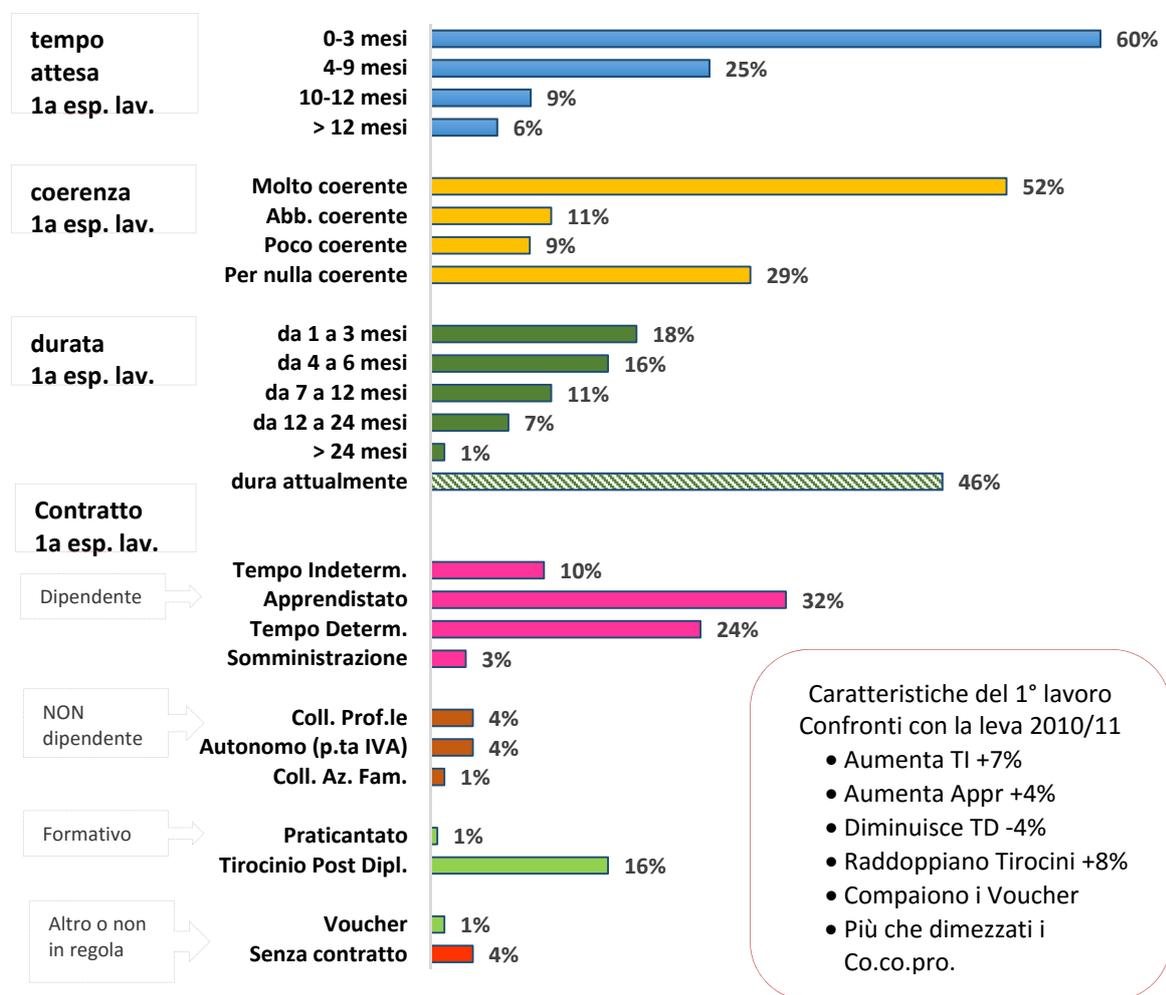
La focalizzazione sulle caratteristiche della prima esperienza di lavoro vissuta dal gruppo dei diplomati che al momento dell'intervista svolge un'occupazione (comprendendo nel gruppo anche i lavoratori studenti) ci permette dunque di osservare che la stragrande maggioranza di chi sceglie di entrare nel mondo del lavoro, in buona sostanza, entro l'anno in cui acquisisce il diploma è già inserito in un contesto lavorativo: Il primo lavoro, spesso "prova tecnica di esperienza", si mostra inoltre per ben più della metà dei casi con un buon livello di coerenza (63%), migliore di circa 10 punti rispetto ai colleghi diplomati nell'anno precedente.

Le "lunghe attese" (>12 mesi 15%) sono al più giustificate dall'abbandono più o meno recente di percorsi universitari oppure dalla frequenza di attività formative post diploma lunghe o intensive. Inoltre, per una buona parte (46%) del gruppo dei lavoratori attuali l'azienda in cui è cominciata la vita lavorativa è ancora quella attuale, magari in una forma contrattuale e/o la remunerazione diversa dall'iniziale. Il tempo indeterminato, la cosiddetta modalità di lavoro stabile o standard, pur continuando a rappresentare una modalità marginale di ingresso nel lavoro, registra per la prima volta un consistente aumento di incidenza relativa (+7% rispetto ai diplomati dell'anno precedente). Il confronto con la leva del 2010/11 nel merito delle caratteristiche della prima esperienza di lavoro mette altresì in rilievo che assume più importanza, benchè in tono minore, anche l'apprendistato (+4%), mentre il contratto a termine subisce una flessione (dal 28% al 24%) quasi speculare al raddoppio dei tirocini che passano dall'8% al 16% e si collocano decisamente al terzo posto della graduatoria come modalità più frequente di ingresso nell'esperienza concreta in azienda, dopo l'apprendistato e il contratto a tempo determinato.

Compaiono per la prima volta alcune altre forme di lavoro tra quelle cosiddette "flessibili" come il lavoro accessorio compensato attraverso i voucher, seppure in quantità

assolutamente irrilevante dal punto di vista statistico, mentre invece, forse non casualmente, si dimezzano i rapporti parasubordinati di collaborazione a progetto, con ogni probabilità a causa dell'innovazione normativa recente che ne ha ristretto il campo e le modalità di applicazione.

Fig. 18 - Totale Istituti – Gruppo Lavoratori, Caratteristiche della prima esperienza di lavoro (val. %)



Tab. 11 - Totale Istituti –Attinenza del 1° lavoro al diploma conseguito (Gruppo Lavoratori, confronto Diplomati as 2010/11- val. ass. e val. %)

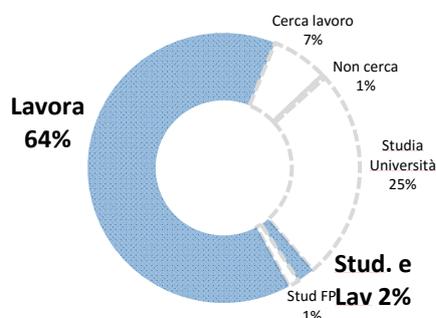
Attinenza del 1° lavoro al diploma	Dipl. as 2011/12		Dipl. as 2010/11	
	Freq.	%	Freq.	%
Per niente	45	29%	59	34%
Poco	14	9%	24	14%
Abbastanza	17	11%	21	12%
Molto	81	52%	71	41%
Totale	157	100%	175	100%

Il lavoro attuale: stabilità, coerenza, soddisfazione e reddito

Oltre la “contabilità” del lavoro, abbiamo detto, c’è la qualità del lavoro. Parliamo del livello di **stabilità** riferito al lavoro attuale.

Balzo in avanti dei **contratti a tempo indeterminato** che **rappresentano il 28% (+5 punti)**, mentre i contratti di **apprendistato sono la maggioranza (38%)**. Al terzo posto, ma in aumento, altre forme di lavoro “flessibili” come il tempo determinato. Raddoppiano, pur se numericamente pochi, i tirocini di inserimento ancora dopo anni di distanza dal diploma.

Nella performance occupazionale più che positiva che riguarda, come abbiamo visto, ben il 66% del nostro collettivo, se vi consideriamo compresi anche i lavoratori-studenti (solo 5 casi), il lavoro *dipendente* stabile (TI contratto a tempo indeterminato) a tre anni di distanza dal diploma riguarda quasi $\frac{1}{3}$ dei giovani, ma nel confronto con le risultanze dell’indagine sui diplomati della leva precedente (as 2010/11) si apprezza per la prima volta una vera e

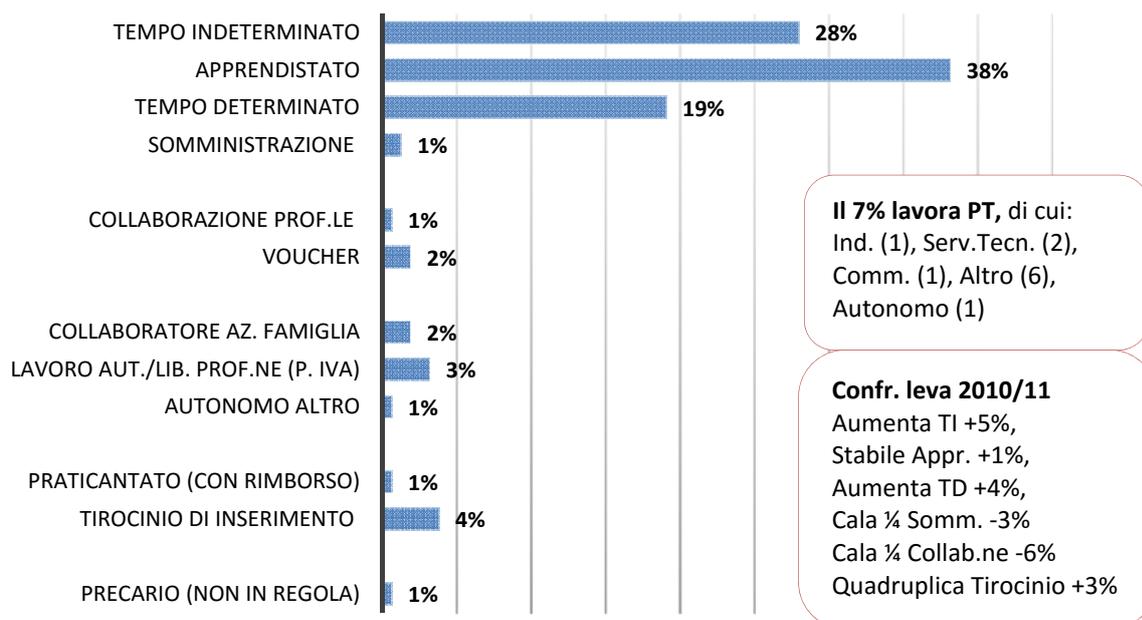


propria inversione di tendenza. Il peso dei contratti a TI, pur rimanendo una quota dimezzata rispetto a quella registrata *ante crisi* (tra i diplomati dell’as 2004/05 intervistati nel 2007 era del 53%) compie un balzo in avanti in termini relativi di 5 punti passando dal 23 al 28%, dopo anni di contrazione costante. Resta invece sostanzialmente stabile la quota degli apprendisti (+1%), la più naturale forma, quasi l’archetipo, della flessibilità in ingresso tipico dell’inserimento dei giovani diplomati che *dovrebbe*

in generale concludersi nell’inclusione a “pieno titolo” nell’occupazione stabile al termine del periodo formativo contrattualmente definito. Nel nostro caso il contratto di apprendistato riguarda ancora oggi, dopo 3 anni dall’acquisizione del diploma, circa il 40% dei giovani. Si tratta, infatti, di un sottogruppo il cui ingresso nel rapporto di apprendistato è spesso più recente dei 3 anni, casi in cui tale esperienza è arrivata dopo una serie di altre *a termine* (rapporto a tempo determinato o tirocinio, e talvolta ambedue le cose in serie lineare) che hanno spostato avanti nel tempo la tappa di una eventuale transizione nella stabilità della propria occupazione, se non quando, in taluni casi pure presenti, si sono risolti o interrotti in anticipo senza tale conclusione aprendo una fase di ricerca di un “nuovo” lavoro. Per tali ragioni i 3 anni di distanza dal diploma non sono stati per tanti un tempo sufficiente a costruire le condizioni per cui tale forma di lavoro evolvesse, maturando nei tempi normativi previsti, in tipologie di lavoro stabile che teoricamente ne rappresentano lo sbocco “naturale”.

A conforto di quanto appena detto, la nostra analisi dei dati pone come significativo elemento di riflessione, pur in un segmento di mercato così “peculiare” come quello dei giovani diplomati tecnici, la concomitante dinamica di crescita di quelle forme di flessibilità che hanno l’esito più incerto nell’inclusione nel lavoro stabile – il contratto a tempo determinato, tirocinio di inserimento – che raccolgono rispettivamente il 19% e il 4% delle presenze, e dunque all’incirca raccolgono comunque un significativo 15%.

Fig. 19 - Totale Istituti - Diplomati occupati as 2011/12 per posizione contrattuale



La diffusione del part time si riduce al 7% (tra gli occupati della leva precedente era dell'11%) e si osserva, inoltre, che mentre altre forme polverizzate di flessibilità (la collaborazione professionale, la somministrazione) si riducono sin quasi a scomparire, per la prima volta compaiono rapporti di lavoro accessorio, del tutto occasionale, quello che viene remunerato attraverso *buoni* al portatore chiamati voucher. Questi ultimi non assurgono ad significatività particolare, ma è interessante annotare che non sono più, come nelle rilevazioni delle leve precedenti, patrimonio del gruppo dei lavoratori-studenti, per definizione i meno interessati alla stabilità della propria esperienza lavorativa quanto piuttosto agli aspetti strumentali di reddito che il lavoro può assicurare nel frattempo che maturino ipotesi di cambiamento in linea con l'investimento formativo in corso e per questo più spesso coinvolti in lavori precari o *minijob*. Nei nostri 3 casi registrati in questa posizione due di essi non sono affatto studenti-lavoratori e, cosa abbastanza sorprendente, in 1 caso si tratta di una mansione "tecnica" (collaudatore macchine automatiche) svolta presso una realtà industriale 3 giorni alla settimana in attesa, almeno a suo dire, che in azienda maturino le condizioni per un impiego più stabile.

Da ultimo si assiste all'aumento anche delle forme di lavoro non dipendente, di cui si riferirà in dettaglio più avanti. Non sempre il lavoro autonomo si configura come vera e propria attività imprenditoriale, molto più spesso per giovani *alle prime armi* solo formalmente è tale, spesso attività di prestatore d'opera con partita IVA. La leva del 2011/12 segnala, però, che lo spazio del lavoro indipendente è in parte occupato da attività svolte a diverso titolo (titolare, socio, etc...) all'interno della impresa di famiglia.

Pur apprezzando l'oggettiva crescita del peso della quantità di lavoro stabile (almeno rispetto a quanto ognuno temeva in tempi così difficili per la nostra economia) la consapevolezza della diffusione di altre forme che oggi, con qualche ambiguità, chiamiamo "flessibili" fanno trovare posto e ragione, nel sottile equilibrio che la propria identità professionale richiede, alle aspettative e aspirazioni verso una maggiore stabilità del lavoro

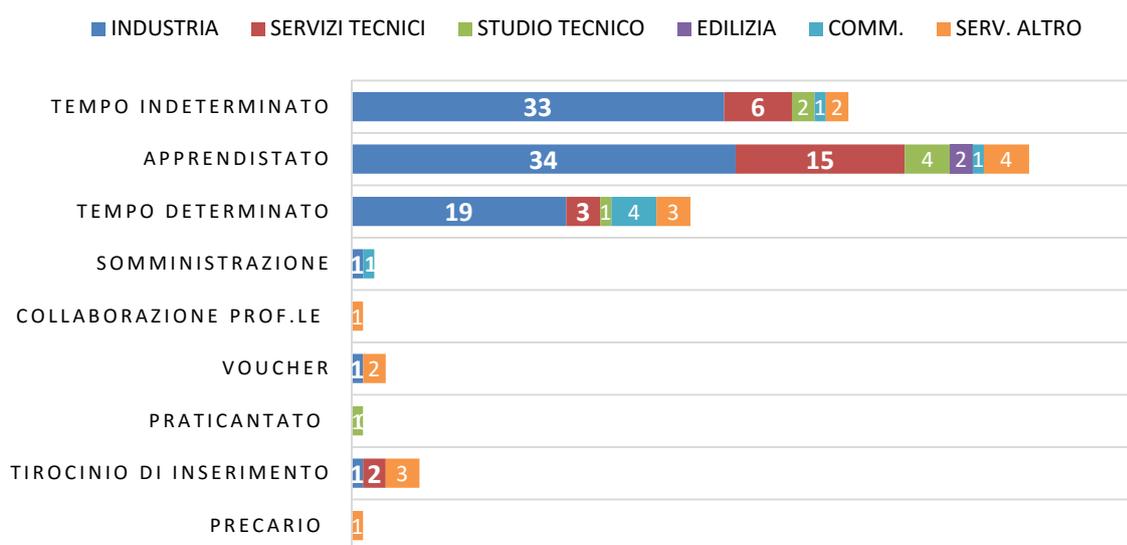
spesso richiamate dai nostri intervistati quando si chiederà loro di descriverci quale idea si sono fatti del proprio futuro.

La progressiva riduzione nella quantità di lavoro standard, a tempo indeterminato, si consuma da tempo, e di certo rappresenta una novità nell'indagine attuale riscontrare per la prima volta i segnali di una ripresa in assoluta controtendenza rispetto alle dinamiche registrate negli anni. La generazione di nostro interesse, bisogna ricordarlo, appartiene a quella arrivata sulla *piazza* in piena recessione economica le cui conseguenze sulla qualità e struttura dell'occupazione, seppure di entità contenuta rispetto ad altre situazioni territoriali, hanno coinvolto *anche* i nostri diplomati di indirizzo tecnico.

Ad ogni buon conto, la quantità di occupazione rilevata presso i nostri diplomati resta su quote invidiabili di consistenza statistica, come abbiamo osservato è del 66% per la leva del 2011/12, e l'oggettivo cambiamento (in meglio) per quanto riguarda l'aumento della quota di lavoro stabile (+4%) resta un deciso segnale di avanzamento anche sul versante della qualità dell'occupazione, ancor più se affiancata alla quota di apprendisti, che ci si augura, se si conferma come trend duraturo, possa innescare una scia di miglioramento anche delle stesse aspettative-probabilità di stabilizzazione di forme più incerte e precarie di lavoro oggi ancora presenti.

In conclusione, val bene la pena di ribadire quanto i dati confermino che sia fuor di ogni dubbio il carattere di piena occupazione dei giovani diplomati in uscita dal segmento formativo tecnico. Un segmento di offerta di lavoro, il nostro, che anche nell'entità di lavoro stabile comunque permane a livelli importanti e invidiabili, e come appena detto registra persino i primi segnali di miglioramento. Un segmento che può continuare a dirsi privilegiato nel rapporto di evidente vantaggio rispetto ad altri più fortemente penalizzati dai vari fenomeni di precarizzazione del lavoro.

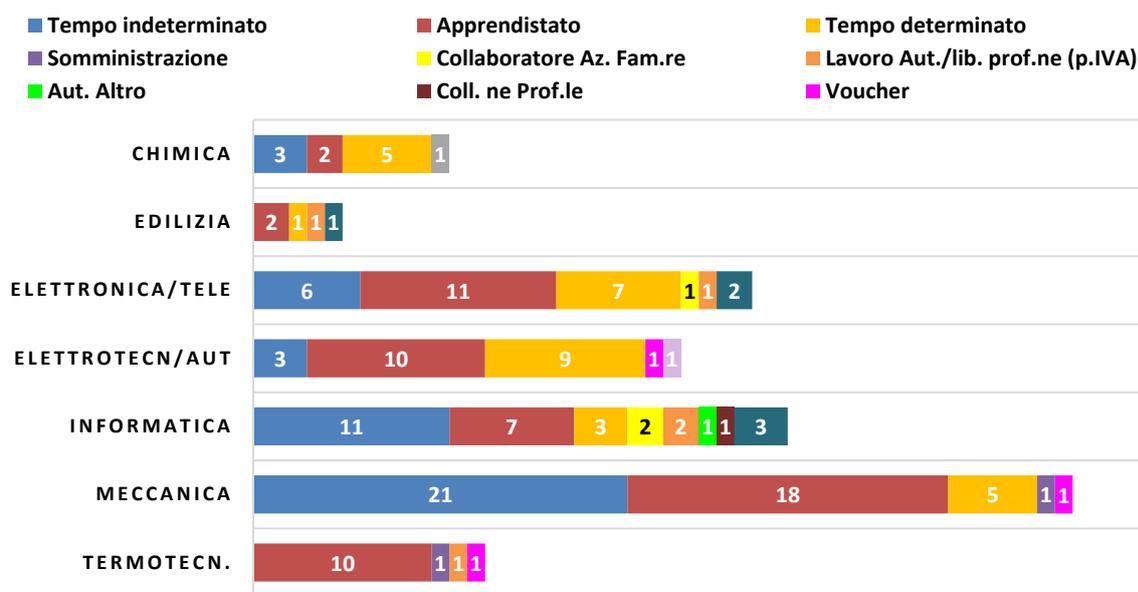
**Fig. 20 - Totale Istituti - Diplomati occupati as 2011/12
(Gruppo Lavoratori dipendenti per posizione contrattuale e settore – valori assoluti)**



La ripresa occupazionale e anche l'accoglimento dei primi segnali di ripresa che si riverberano *anche* sulla quantità di occupazione stabile, giunti a livello macro sul finire del 2015 benché nel mercato del lavoro permangano forti tensioni e grande incertezza, vengono in maniera decisiva dal settore manifatturiero. Guardando al gruppo dei lavoratori

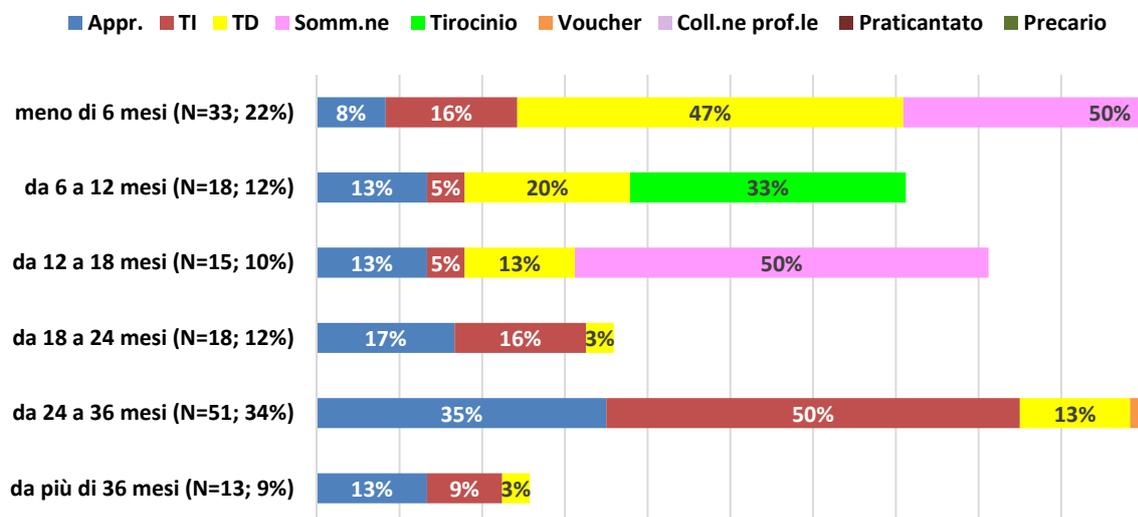
dipendenti l'evidenza empirica della nostra indagine ne dimostra anch'essa evidenti tracce: il settore manifatturiero, dove è sostanzialmente nulla l'incidenza del part time, è quello che accoglie il 75% dei rapporti a tempo indeterminato, il 57% degli apprendisti e il 53% dei contratti a termine. Il contratto a tempo indeterminato è relativamente più diffuso tra quanti provengono dalla specializzazione di Meccanica (46%) e Informatica (37%).

Fig. 21 - Totale Istituti - Diplomati occupati as 2011/12
(Gruppo Lavoratori dipendenti per posizione contrattuale e spec.ne di diploma val. ass.)



Il lavoro "stabile" resta comunque *un work in progress*. Solo il 9% dei TI e il 13% degli Apprendisti di oggi vive questa condizione da «subito dopo» il diploma. Per molti altri è arrivata più tardi a seguito di altre esperienze a termine o tirocinio che si presume evolute/mutate nel giro di 12/18 mesi.

Fig. 22 - Totale Istituti - Diplomati occupati as 2011/12
(Gruppo Lav. Dip.ti per anzianità permanenza nell'azienda attuale e contratto - val. %)



Interessante, però, è notare che *l'esperienza della disoccupazione*, considerando cioè i momenti di «non lavoro» successivi al primo lavoro, per tanti si è consumata abbastanza in fretta. Per circa la metà non è stata una questione che si poneva poiché il 46% dei lavoratori di oggi permane, magari in condizioni mutate, all'interno dell'azienda dove è cominciata la prima esperienza di lavoro. L'altra metà è rimasta inattiva nella stragrande maggioranza dei casi al massimo 2 mesi e solo il 13% vi è rimasto per periodi maggiori a sei mesi.

**Tab. 12 - Totale Istituti – Durata periodi di disocc.ne successivi al primo lavoro
(Gruppo Lavoratori - val. ass. e val. %)**

DURATA DISOCCUPAZIONE Successiva alla 1a esperienza di lavoro	Freq.	%
1 mese	3	2%
da 1 a 2 mesi	43	27%
da 3 a 4 mesi	9	6%
da 5 a 6 mesi	9	6%
ENTRO 6 MESI Sub Tot	64	40,8%
da 7 a 8 mesi	6	4%
da 9 a 10 mesi	1	1%
da 11 a 12 mesi	7	4%
più di 12 mesi	7	4%
> DI 6 MESI Sub Tot	21	13,4%
Nessuna (dura attualmente la prima esp. di lavoro)	72	46%
Totale complessivo	157	100%

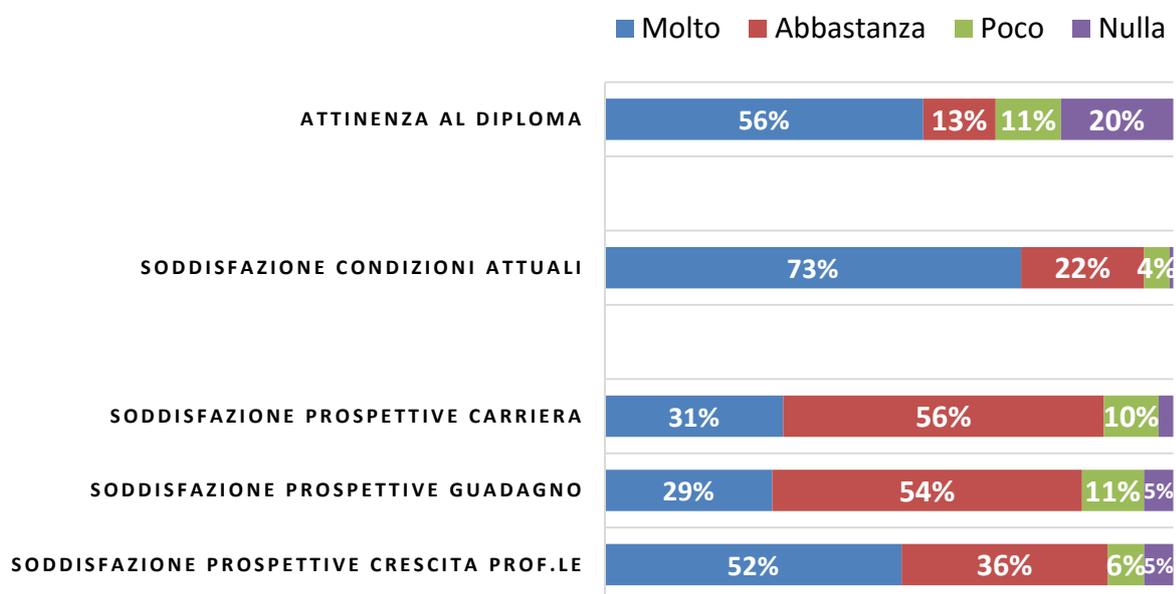
Dopo aver esaminato i dati della nostra indagine rispetto ad un descrittore importante della performance occupazionale quale è la quantità di lavoro stabile diamo uno sguardo ad altri elementi qualitativi del lavoro svolto dai nostri diplomati: l'**attinenza** del lavoro attuale al diploma, derivante esclusivamente dall'auto-percezione degli intervistati, e il grado di **soddisfazione** che da esso deriva.

Il lavoro attuale è un'esperienza che per la maggioranza implica l'utilizzo delle competenze acquisite: coerente con la specializzazione di diploma per il 69% dei giovani occupati e da cui deriva una soddisfazione che supera la stessa coerenza. Il proprio lavoro piace all'95% dei giovani.

Il grado di coerenza del lavoro svolto al titolo posseduto è generalmente considerato un buon *marker* del livello di utilizzo delle competenze dei giovani diplomati. Nella nostra indagine risulta posizionarsi positivamente e, cosa di particolare interesse, non risulta affatto diminuito nell'excurus rilevato dalle indagini. Al contrario, registra un trend costante di miglioramento e nel confronto con i giovani "lavoratori" della leva precedente segna uno scatto in avanti consistente. Nel nostro gruppo di "lavoratori" (dipendente e non) chi esercita una professione considerata molto o abbastanza coerente con il proprio titolo di studio rappresenta il 70% (5 punti in più della leva 2010/11), risultato che fa scendere al 20% (dal 27% che era) la quota di svolge un lavoro per nulla coerente. L'area delle professioni

“tecniche” connaturate agli indirizzi di provenienza svolte attualmente dagli intervistati che hanno scelto un’immissione diretta nel mondo del lavoro esprime dunque un buon livello di coerenza, non dimostra arretramenti, oltre che marcare un naturale miglioramento se confrontato con il livello di attinenza del primo lavoro (+7 punti a favore di una positiva attinenza).

**Fig. 23 - Totale Istituti – Diplomati occupati dipendenti e non
Attinenza e Soddisfazione del lavoro attuale (val. %)**



Il lavoro attuale, dipendente e non, si dimostra sul versante dell’offerta un’esperienza che per la maggioranza è coerente con la formazione acquisita e, si potrebbe dire, sul versante della domanda (particolarmente nel caso del lavoro dipendente) un ampio e positivo utilizzo delle competenze acquisite dai giovani tecnici. Seppure affatto scontato, si può considerare questo aspetto l’approdo ad un risultato significativo, anche migliore di quello registrato tra i giovani della leva 2010/11. Sul piano della soddisfazione del proprio lavoro osserviamo un trend ancora più positivo. Una parte ancora più estesa della leva precedente dichiara di svolgere un lavoro che complessivamente soddisfa, piace, ben il 95% (tra i giovani occupati del 2010/11 era l’85%) a rinnovare ancora una volta il riscontro che nella costruzione della propria identità professionale, nelle circostanze concrete che la realizzano, per molti la soddisfazione viaggia su binari più complessi e ben più ampi della ricerca della sola coerenza al diploma. Oltre all’aspettativa di coerenza e all’aspirazione verso una maggiore stabilità del lavoro, trovano posto altri desideri e valori: la realizzazione di passioni o progetti personali o familiari, l’aspirazione all’ascesa professionale, obiettivi più strumentali e diversi, l’importanza delle condizioni e dell’ambiente di lavoro e così via.

Il risultato indubbiamente gratificante per molti sul piano della soddisfazione del lavoro dell’oggi si specifica in maniera significativa nella percezione delle prospettive future. Pensando al futuro si sente, nella percezione dell’oggi, una tensione positiva verso una dinamica di miglioramento, particolarmente sul piano delle possibilità di *Crescita Professionale*, relativa a qualità e contenuto del proprio lavoro e pertinente ad un concetto di ascesa in termini di competenza, percepite molto o abbastanza soddisfacenti da circa il 88% dei giovani. Segue, ma di poco, la soddisfazione rispetto alle prospettive di *Carriera* (87%) e di *Guadagno* (83%), relative cioè alle possibilità di ascesa in termini di responsabilità e riconoscimento economico del proprio lavoro.

Volgendo uno sguardo più approfondito all'aspetto della *poco* o *nulla* coerenza del lavoro attuale al titolo posseduto, che riguarda il 20% del nostro collettivo e cioè 49 casi di cui 6 lavoratori autonomi, si rilevano alcune particolarità, in specie tra chi svolge un lavoro non autonomo. Osserviamo, infatti, che i giovani collocati in mansioni e settori che in linea generale è affine alla componente "tecnica" - anche se non propria della specializzazione superiore acquisita - sono all'incirca la metà del gruppo, impiegati presso aziende edili o manifatturiere, oppure in società fornitrici di servizi tecnici o studi di progettazione. Un'altra metà, invece, effettivamente svolge mansioni per nulla tecniche, né similari, all'interno del comparto commerciale, della ristorazione o di altre aziende che forniscono servizi diversi. Già questo aspetto relativizza alquanto, riducendone l'incidenza ad una sostanziale metà del suo peso, il valore della componente di *incoerenza* al tipo di diploma conseguito, almeno come variabile presa a sé stante.

Tab. 13 - Totale Istituti – Svolge un lavoro che giudica poco o niente coerente al diploma (Gruppo Lavoratori - val. ass. e val. %)

Svolge un lavoro che giudica poco o niente coerente al diploma		
SETTORE	Freq	%
Industria	14	33%
Servizi tecnici	5	12%
Studi tecnici	1	2%
Edilizia	1	2%
Commercio	6	14%
Ristorazione	6	14%
Servizi Altro	10	23%
Tot	43	100%

L'evidenza empirica della Tab. 13 mostra che l'industria raccoglie circa $\frac{1}{3}$ dei lavoratori che giudicano il proprio lavoro poco o per nulla coerente, così come servizi tecnici e il settore edile un altro abbondante 15% e per la stragrande maggioranza di loro si tratta di un lavoro che complessivamente soddisfa. Vale dunque la pena di vedere nel dettaglio di quale lavoro si tratta e con quali aspettative queste giovani affrontano il loro lavoro di tutti i giorni. Nella tabella che segue potremmo osservare che per chi ha affrontato ulteriori percorsi di formazione (2 IFTS, 1 ITS) l'attuale collocazione si pone ad essa coerente, benchè sia una sorta di riconversione su competenze meccaniche diverse dalle originali (elettroniche ed elettrotecniche) che fa naturalmente dichiarare ai soggetti interessati che il lavoro attuale non implica l'utilizzo delle competenze acquisite con la specializzazione di diploma. Peraltro la stessa situazione, può ascrivere ad altri giovani di formazione elettronica od elettrotecnica che, pur senza aver frequentato specifici corsi aggiuntivi, hanno colto opportunità che venivano offerte in ambito meccanico e hanno affrontato attraverso l'esperienza sul campo la stessa strada di riconversione con evidente soddisfazione. Il caso di altre specializzazioni (ad esempio Chimica) sembra anch'essa determinata dall'occasione "preziosa" che si è voluta cogliere per ragioni di opportunità, ma lascia diverse perplessità che alimentano desideri di cambiamento in futuro. In altri casi, invece, la distanza tra la specializzazione di diploma ed il lavoro attuale è frutto di progetti e passioni che si coltivano per l'avvenire: come ad esempio per l'informatico, iscritto ad ingegneria meccanica appassionato di auto/moto che – al momento – è ben contento di essere un operaio al montaggio in un'azienda del settore automotive. Oppure del meccanico che svolgendo un ruolo di tecnico commerciale, pur in un'azienda meccanica, utilizza in modo del tutto aleatorio le competenze tecniche specifiche (come magari prevedeva appena

diplomato), ma ritiene l'attuale "un buon lavoro" che spera gli dia un futuro professionale di soddisfazione, almeno a giudicare dalle gratificazioni attuali. Emblematica, infine, la scelta di un elettronico che oggi è comunque nella posizione più che tipica del progettista elettronico, ma che non ritiene di utilizzare a pieno le competenze originarie della sua specializzazione. Ciononostante si dichiara altamente soddisfatto citando tra le fonti di gratificazione valori differenti dalla coerenza come la crescita professionale e l'ambiente di lavoro.

Tab. 14 - Totale Istituti – Industria - Svolge un lavoro poco o niente coerente al diploma (Gruppo Lavoratori per specializzazione di diploma)

Specializzazione Diploma	CH	ET	IN	ME	NT	TR	TOT	L'idea di futuro
Mansione attuale								
Montatore Meccanico					1		1	Tra 3 o 5 anni mi vedo come una persona formata in questo campo (meccanica), una figura su cui poter far riferimento.
Progettista Elettronico (az sviluppo tecnologie digitali del mercato odontoiatrico)					1		1	Spero di continuare a lavorare qui, perché mi trovo molto bene, l'ambiente mi piace, quindi spero di poter crescere sempre più.
Tornitore fresatore (azienda di gomme e poliuretani) CORSO IFTS Mecc					1		1	Spero bene, ma al giorno d'oggi non c'è nessuna garanzia che l'azienda possa "tenere" in futuro
Manutentore elettrico in azienda packaging					1		1	Mi vedo al lavoro in questa stessa azienda e con una continua crescita professionale per arricchire il mio bagaglio di esperienze.
Manutentore macchine automatiche					1		1	Io spero di avere, tra 5 anni, un buon salario, una casa, e anche una famiglia.
Montatore meccanico in azienda packaging CORSO IFTS Mecc					1		1	Mi vedo impiegato sempre dalla stessa azienda, con magari più competenze e la qualifica di trasfettista (che ora manca)
Operatore di macchine utensili a CN (officina meccanica)					1		1	Mi piacerebbe fare l'elettricista e iscrivermi all'Albo dei Periti.
Tecnico macchina di reparto in azienda meccanica	1						1	Mi piacerebbe andare all'estero, in Sud America forse là troverò qualcosa di nuovo.
Montatore meccanico (azienda pompe idrauliche) CORSO ITS Mecc		1					1	Non so, dal momento che c'è molta incertezza
Manutentore (azienda stampi e stampaggio plastica)		1					1	L'importante per me è lavorare, non per forza nel mio campo di studi, ma anche in settori differenti.
Tecnico di processo sul funzionamento di macchine automatiche		1					1	Per me, a condizione che le cose continuino a funzionare come ora, mi piacerebbe rimanere in azienda.
Operaio addetto al montaggio in azienda automotive			1				1	stud lav (Ing. Meccanica) appassionato di auto/moto "Vorrei rimanere nel territorio, nel settore auto-moto"
Tecnico commerciale (azienda di atomizzatori per agricoltura)				1			1	Io prevedo di continuare il buon lavoro che ho adesso nell'area commerciale
Manutentore (impianti di produzione vernici)						1	1	Mi immagino di rimanere nell'azienda in cui lavoro attualmente, dato il buon margine di crescita presente.

Non troppo differente si presenta la situazione degli altri 7 casi collocati rispettivamente nel settore edile (un edile che svolge il lavoro di "escavatorista") rimasto dunque nel settore di competenza; presso uno studio tecnico (un elettronico che svolge il ruolo di progettista in una società di engineering operante nell'area del controllo del processo in diversi settori produttivi) anch'egli dunque collocato in una mansione abbastanza coerente; ed infine altri 5 casi di giovani che, insieme alla percezione di svolgere un lavoro più o meno diverso da quello che la specializzazione di diploma prevedeva tra le possibilità si dichiarano più che soddisfatti. Emblematico a questo riguardo un chimico attualmente addetto alla

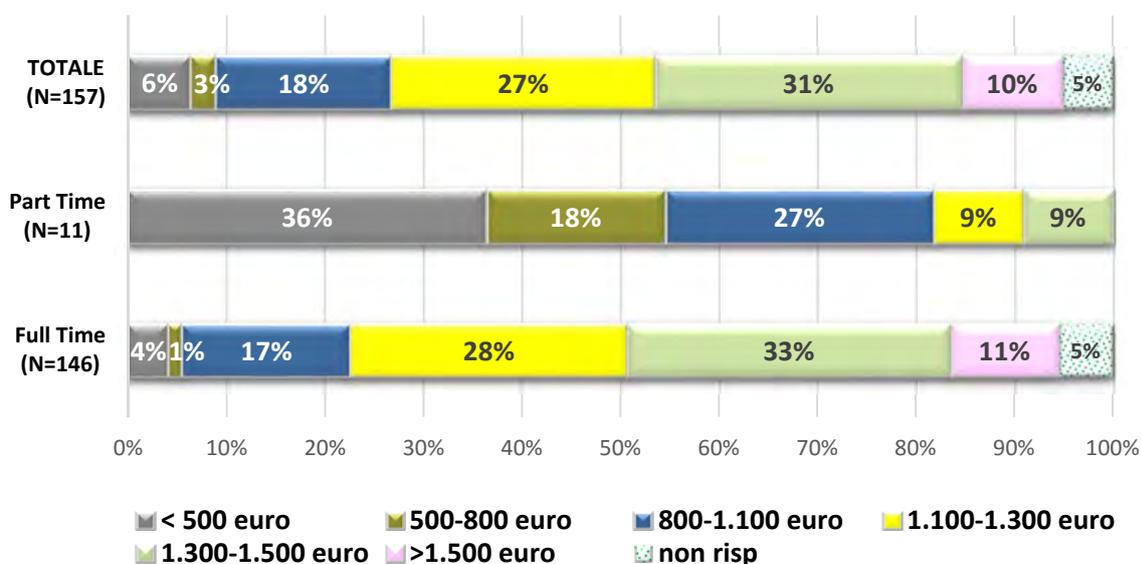
manutenzione della struttura informatica che gestisce la rete metropolitana di Milano che dichiara: “*lavoro in un mondo che mi piace molto e vorrei crescere in questo settore*”.

Da ultimo, tra i marcatori della qualità dell’occupazione, osserviamo il dato del **reddito medio mensile**: per *giovani diplomati alle prime armi* come sono i nostri intervistati esso appare davvero lusinghiero, dal momento che i livelli retributivi rilevati permettono ad un consistente 68% di sfondare il *tetto di cristallo* dei mille (e cento) euro, considerando inoltre che la classe modale (quella più frequentata) appartiene a chi supera i 1.300 euro mensili netti raccogliendo il 31% delle frequenze. A questo riguardo la situazione che emerge dal confronto con la leva del 2010/11 è quasi sorprendente: si assiste ad una sostanziale scatto in avanti della collocazione sulla scala dei redditi percepiti. A partire dalla fascia degli 800-1.100 euro che si riduce di 6 punti (era il 24%, oggi raccoglie il 18% dei giovani) e nella successiva relativa ad un reddito medio di 1.100-1.300 che perde 12 punti (era del 39%) per ridistribuire gli aumenti nella classe dei 1.300-1.500 - che cresce ben di 16 punti, raddoppiando la sua consistenza relativa del 15% - e nella classe top (oltre i 1.500 euro che addirittura triplica il suo peso relativo (10%) dal momento che nel gruppo dei lavoratori della leva del 2010/11 rappresentava solo il 3%.

A 3 anni dal diploma nella fascia oltre i 1.100 euro troviamo il 68% dei giovani, che diventano anche di più (72%) se consideriamo solo i lavoratori full time, e tra chi va oltre i 1.300 euro almeno ¼ supera i 1.500 euro netti al mese.

In definitiva il riconoscimento economico raggiunto nell’ambito del lavoro attuale colloca complessivamente la maggior parte dei giovani nelle categorie di reddito maggiori, registrando un notevole passo in avanti rispetto ai giovani (occupati dipendenti e non) della leva 2010/11 intervistati nel 2014.

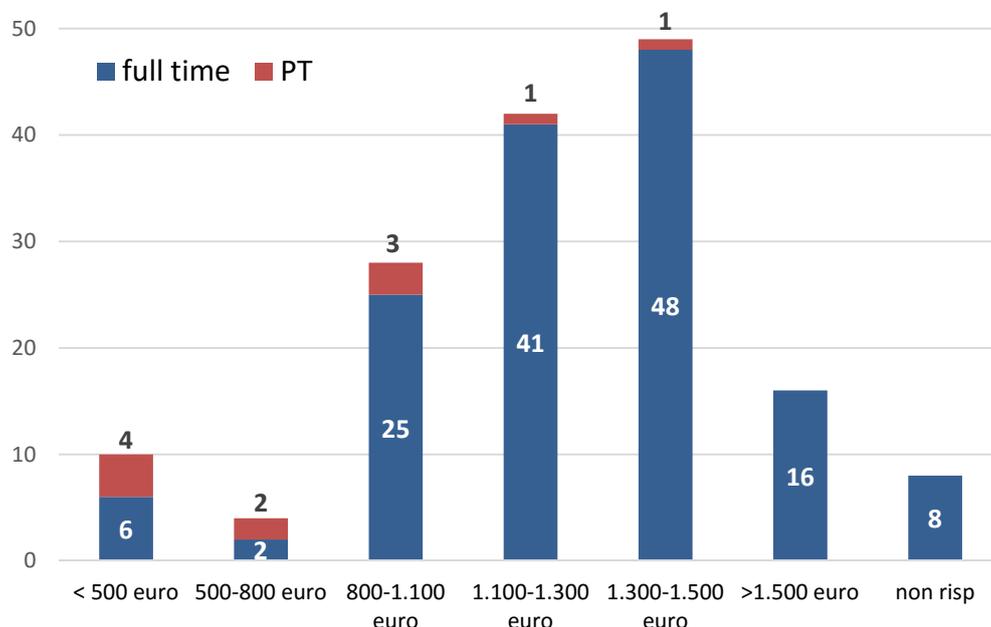
Fig. 24 - Totale Istituti - Diplomati occupati dipendenti e non
Guadagno mensile medio del lavoro attuale per classi di reddito
e tipologia di contratto Full e Part Time e Totale (valori %)



I livelli di reddito raggiunti nell’occupazione risentono in parte della specifica condizione occupazionale, ad esempio della condizione di lavoratore part time. La fascia di quanti viaggiano intorno a retribuzioni inferiori agli 800 euro raccoglie il 9% e appartiene il linea

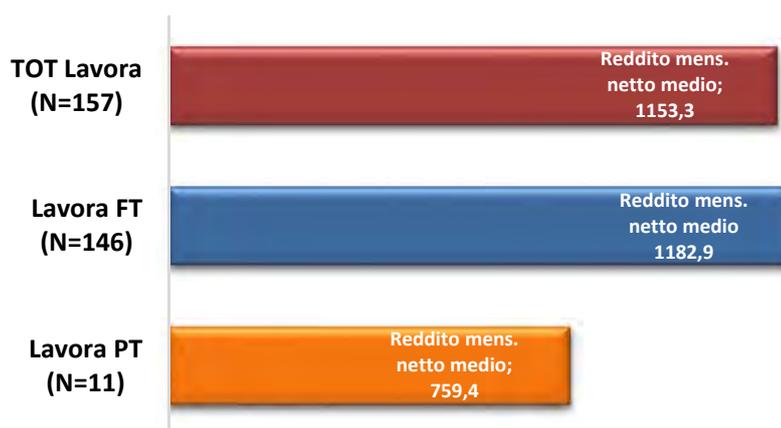
maggioritaria a chi svolge un lavoro part time, benché nel gruppo dei nostri giovani intervistati chi svolge un'occupazione part time è una quota alquanto ridotta (11 casi, 7%).

Fig. 25 - Totale Istituti - Diplomati occupati dipendenti e non
Guadagno mensile medio del lavoro attuale: distribuzione per classi di reddito
e tipologia di contratto Full e Part Time (valori assoluti)



La stessa evidenza possiamo apprezzarla calcolando il reddito mensile medio. Il reddito mensile espresso in valori medi è di 1.153,3 euro, ma se consideriamo più opportunamente i soli lavoratori full time essa si eleva a 1.182,9 euro, differente anche se di poco poiché i lavoratori part time rappresentano una differenza retributiva notevole, ma calmierata nei valori medi dal peso relativo contenuto sul gruppo complessivo dei "lavoratori" (7%).

Fig. 26 - Totale Istituti - Reddito mensile medio del lavoro attuale (*)



(*) Per calcolare la media aritmetica (indice di posizione che non coincide in generale con un valore della variabile, ma che tiene conto di tutti i valori della serie di dati) ci si riconduce a un carattere discreto, cioè si sostituisce a ogni classe il suo valore centrale assumendo l'ipotesi che i dati siano distribuiti in modo uniforme all'interno di ogni classe. La media è qui dunque calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di guadagno (salvo per la prima e l'ultima classe, per le quali sono stati considerati, rispettivamente, i valori puntuali 400 e 1.800).

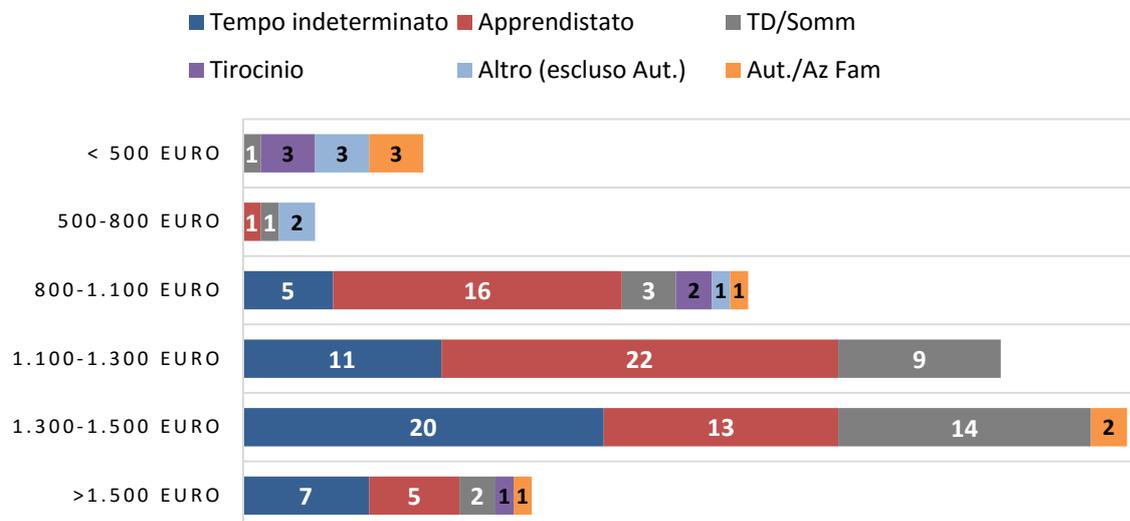
Approfondendo la nostra analisi possiamo osservare, in conclusione, che i positivi livelli di reddito raggiunti nell'occupazione dai giovani intervistati risentono solo in parte della condizione occupazionale di lavoratore part time. Questa, infatti, ci aiuta ad interpretare il

fatto che le fasce più contenute di reddito, sono più frequentemente patrimonio di formule contrattuali ridotte nel regime orario, o in altri casi precarie o incerte nell'esito di un eventuale sbocco verso forme più stabili di lavoro (tirocinio, somministrazione, collaborazione, etc ...). L'aspetto che appare alla fine dei conti davvero rilevante è la qualità della posizione contrattuale che il gruppo degli intervistati è riuscito ad acquisire nel tempo intercorso dal diploma. Ed è proprio la formula contrattuale che "fa la vera differenza" nella distribuzione dei livelli di reddito all'interno della popolazione.

Tab. 15 - Totale Istituti - Diplomatici occupati per posizione lavorativa e reddito (Gruppo Lavoratori - val. ass. e val. %)

Reddito medio mensile	Tempo Indetermin.		Apprendist.		TD o Somministr.		Tirocinio		Altro escl. Auton.		Aut. /Az. Fam.	
< 500 euro	0	0%	0	0%	1	3%	3	50%	3	50%	3	33%
500-800 euro	0	0%	1	2%	1	3%	0	0%	2	33%	0	0%
800-1.100 euro	5	11%	16	27%	3	9%	2	33%	1	17%	1	11%
1.100-1.300 euro	11	25%	22	37%	9	28%	0	0%	0	0%	0	0%
1.300-1.500 euro	20	45%	13	22%	14	44%	0	0%	0	0%	2	22%
>1.500 euro	7	16%	5	8%	2	6%	1	17%	0	0%	1	11%
Non risponde	1	2%	3	5%	2	6%	0	0%	0	0%	2	22%
Totale	44	100%	60	100%	32	100%	6	100%	6	100%	9	100%

Fig. 25 - Totale Istituti - Diplomatici occupati per posizione lavorativa e reddito (Gruppo Lavoratori - val. ass.)



Il notevole passo in avanti verso una maggiore quota di lavoro stabile nel lavoro dipendente (tempo indeterminato) di cui si è già parlato, unito al fatto che più che in passato i giovani intervistati impiegati in attività non autonome sono collocati all'interno di aziende manifatturiere di media-grande dimensione con disposizioni contrattuali generalmente più remunerative a parità di mansione, di cui parleremo appena più avanti, può dare ragione, almeno in parte, del miglioramento dei livelli di riconoscimento economico raggiunti dal nostro gruppo di lavoratori, con una performance migliore di quella registrata nell'indagine sui diplomati del 2010/11.

Ciò che infatti documenta la tabella e la figura mostrate appena sopra è l'evidenza con cui la popolazione di chi è con contratto a tempo indeterminato per l'86% si colloca nelle fasce

più elevate di reddito (oltre i 1.100), accanto al 78% dei soggetti che lavorano con contratto a tempo determinato e al 67% degli Apprendisti. Questi ultimi, inoltre, sono ancora collocati in maniera intensa (27%) anche nella classe di reddito sotto i 1.100 euro, molto meno di quanto lo siano i soggetti a tempo indeterminato (11%) poiché per tanti di loro l'esperienza di apprendistato è ancora agli inizi essendo arrivata a seguito di altre a termine (tirocini, tempi determinati) come abbiamo osservato in precedenza.

Le caratteristiche delle aziende e dei lavori

I nostri giovani lavoratori nel 90% dei casi svolgono la loro attività nel settore privato, come dipendenti o in altre diverse forme, quando non hanno creato, ma molto più spesso partecipato anche nell'azienda di famiglia, un'attività autonoma o libero-professionale (6%).

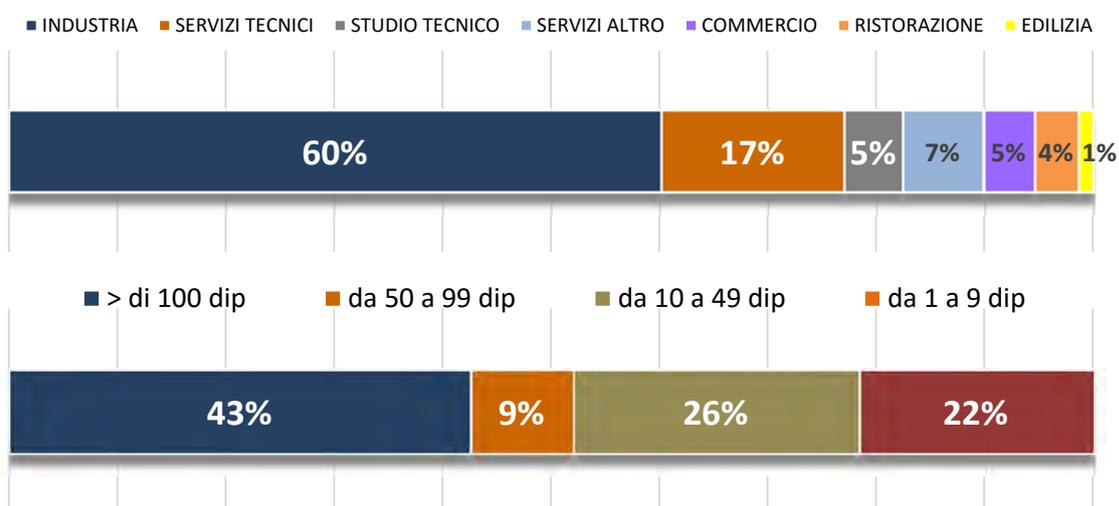
Tab. 16 - Totale Istituti - Diplomati occupati per settore d'impiego (val. ass. e %)

SETTORE	Freq.	%
Azienda familiare	3	2%
Lavoro in proprio	6	4%
No profit	2	1%
Azienda privata	143	91%
Azienda pubblica (o a partecipazione pubblica)	3	2%
<i>Tot</i>	157	100%

Il settore pubblico, come nelle inchieste precedenti, si mostra pressoché inesistente e raccoglie solo 3 casi, ma è interessante annotare che si tratta sempre di lavori a tempo indeterminato: sono 2 informatici presso l'azienda sanitaria pubblica e 1 elettrotecnico presso una nota società a partecipazione pubblica di stoccaggio metano per la rete gas. La collocazione dei nostri giovani *lavoratori* nel settore privato privilegia in particolare il **settore manifatturiero**. Il comparto industriale assorbe infatti il 60% dei giovani lavoratori, un peso molto più consistente che per la leva del 2010/11 (dove era del 45%), a cui si aggiunge un buon 22% nel settore dei servizi tecnici per le imprese e degli studi tecnici.

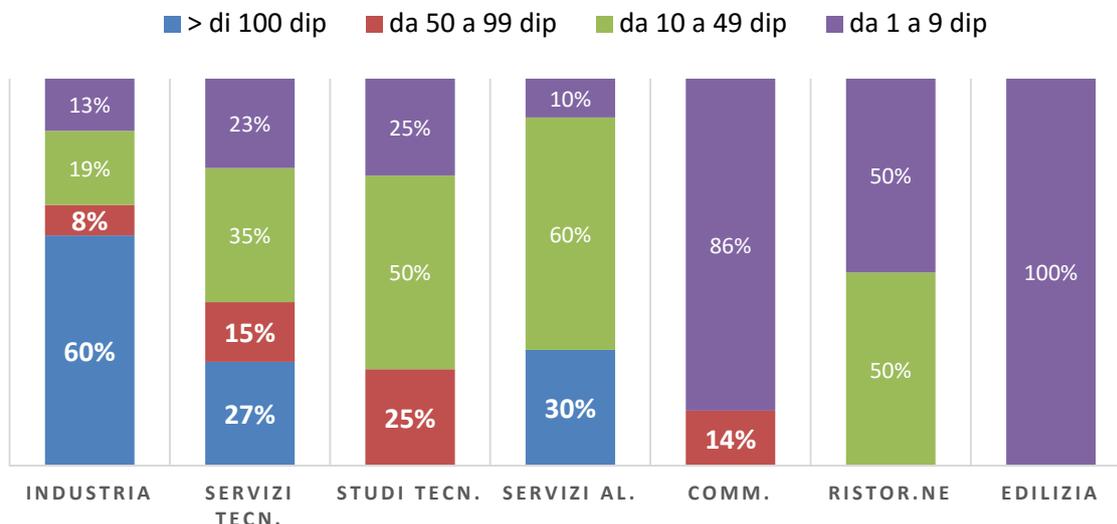
L'82% dell'occupazione è nell'industria e nei servizi tecnici per le imprese. Il 52% trova una collocazione in aziende di media-grande dimensione.

Fig. 26 - Totale Istituti - Diplomati occupati per comparto produttivo e dimensione dell'azienda in cui si svolge il proprio lavoro (Gruppo Lavoratori - val. %)



Rendendo più *fine* l'analisi dei dati possiamo osservare che concretamente chi lavora in aziende manifatturiere, in ben il 60% dei casi svolge il suo lavoro in aziende con più di 100 dipendenti, segue un altro buon 27% collocato in aziende di media-piccola dimensione (dai 10 ai 100 dipendenti) e un 13% nella piccola impresa al di sotto del 10 dipendenti.

Fig. 26 - Totale Istituti - Diplomati occupati per comparto produttivo e dimensione dell'azienda in cui si svolge il proprio lavoro (Gruppo Lavoratori - val. %)



Ind. Packaging	
Lavoratori 52	54%
Altra Prod. Meccanica	
Lavoratori 21	22%
Altra Prod. Industria	
Lavoratori 24	25%
TOT Lav. 97	100%

In definitiva i giovani diplomati che lavorano (esclusi i lavoratori autonomi) sono collocati diffusamente nei settori che maggiormente caratterizzano l'economia locale, nella dimensione vuoi della grande che della media-piccola azienda, spesso collegate in filiera. **Il comparto più ricettivo in assoluto del manifatturiero è quello della meccanica.** Dei 97 lavoratori impiegati in aziende industriali (compresi gli studi progettazione ad esse collegati) per $\frac{3}{4}$ si tratta di aziende del packaging (più della metà) o di altra produzione meccanica (22%), affiancate da un 25% con altro tipo di produzione (elettrica-elettronica, chimica,

impiantistica). Appare più netta che nelle indagini precedenti la prevalente collocazione nei settori che caratterizzano il nostro territorio, in particolare nella meccanica e non solo. Dal punto di vista della domanda di lavoro questi *giovani tecnici* si dimostrano ampiamente una risorsa più che strategica del territorio e del tessuto produttivo peculiare locale.

Il lavoro svolto dai giovani intervistati appartiene per $\frac{1}{3}$ all'area produzione (34%) e, in seconda battuta, alle aree manutenzione o assistenza (15%), servizi informatici (14%) o progettazione (9%), a seguire la vasta gamma dei diversi servizi alla produzione, tecnici, commerciali e diversi. Rispetto all'indagine sui diplomati del 2010/11 le uniche variazioni di rilievo appaiono riguardare solo l'area della "progettazione" che

Tab. 17 – Tot. Istituti – Dipl. occupati per area aziendale d'impiego (esclusi autonomi – val. ass. e %)

AREA AZIENDALE	Freq.	%
Produzione	50	34%
Manutenz./Ass.	22	15%
Serv. Informatici	20	14%
Disegno/Progettazione	14	9%
Imp. Tecnico	10	7%
Serv. alla Produz.	10	7%
Comm.le	4	3%
Altro	18	12%
Tot	148	100%

perde incidenza passando dal 13% al 9%, e quella dei servizi informatici che, viceversa, amplia il suo peso relativo dal 10% al 14%.

Il lavoro attuale tra chi vive un'esperienza diversa da quella di un lavoro autonomo, assume tante forme nella declinazione della mansione specifica. Vogliamo qui darne un'idea al lettore attraverso l'elenco di alcune delle esperienze più significative, che riportiamo fedelmente attraverso il nome che ciascuno degli intervistati gli ha attribuito, preso cioè dalla voce dei protagonisti, suddividendoli semplicemente per specializzazione di diploma.

CHIMICA

- Tecnico analisi acque e manutenzione impianti trattamento acque.
- Tecnico di processo di un impianto chimico industriale specializzata nella ricerca/produzione di principi attivi per l'industria farmaceutica.
- Preparatore chimico, seguo l'impianto di un'azienda di prodotti cosmetici, farmaceutici, erboristici, health food.
- Addetto Controllo Qualità in un'azienda di produzione di mescole in gomma (per guarnizioni di macchine e finestre).

EDILIZIA

- Capocantiere in azienda costruzioni.
- Imp. amm.va con compiti di coordinatrice/gestione ufficio di agenzia immobiliare.

ELETTRONICA

- Tecnico commerciale nel settore pre-vendita, faccio quindi le analisi preliminari di un progetto (es: l'analisi dei costi) in un'azienda di telecomunicazioni e fibra ottica.
- Tecnico ufficio acquisti, seguo project manager e mi occupo dell'ufficio acquisti in un'azienda progettazione e produzione elettronica di apparecchiature.
- Tecnico Progettista: mi occupo del supporto in progettazione, hardware e software, in una società di engineering operante nell'area del controllo del processo in diversi settori produttivi.
- Manutentore elettrico in azienda packaging.
- Manutentore macchine automatiche in un'azienda che produce "bolle di sapone".
- Tecnico dell'Assistenza anche on-site in un'azienda che costruisce macchine utensili per elettroerosione.
- Tecnico dell'Assistenza: curo la produzione di manuali, la gestione di non-conformità dei prodotti, e gestisco i centri assistenza italiani dell'azienda.
- Cablatore di macchine automatiche.
- Cablatore/Collaudatore in azienda di produzione di impianti elettrici industriali e civili, installazione e manutenzione.
- Elettricista/quadrante/programmatore della parte elettrica di macchine automatiche.
- Montatore e collaudatore in azienda che produce sistemi di scoring (segnapunti) per il bowling.
- Montatore elettrico trasfertista in azienda packaging.
- Tecnico macchine automatiche in azienda che produce filtri per sigarette.
- Tecnico riparatore macchine da bar.
- Tornitore fresatore, sia CNC che tradizionale, in un'azienda che produce gomme e poliuretani.
- Progettista Elettronico di guide chirurgiche in azienda di sviluppo SW e tecnologie digitali applicate al mercato odontoiatrico.
- Tecnico del laboratorio di software (e lavoro anche in amministrazione) in un'azienda che progetta e produce sistemi e componenti ad alta tecnologia per autoveicoli. .
- Addetto polivalente: magazzino/controllo qualità e produzione/assemblaggio in azienda che produce macchine radiogene (per raggi X).
- Pre-collaudatore macchine per produzione gelati: controllo le ultime fasi del montaggio macchina prima del collaudo vero e proprio.

ELETTROTECNICA

- Tecnico addetto alle verifiche di impianti elettrici, anche sul campo (ad es. quadri elettrici degli ospedali).
- Progettista impianti elettrici (praticantato).
- Redazione documenti tecnici di convalida macchine automatiche.

- Manutentore impianti stoccaggio metano.
- Manutentore in azienda che costruisce stampi e stampaggio plastica.
- Manutentore linee elettriche Media Tensione e Bassa Tensione (MT-BT).
- Manutentore macchine in un'azienda che produce stampi per gomme siliconiche.
- Manutentore macchine/elettrotecnico in un'azienda che produce tappi per bottiglie.
- Tecnico di processo: controlla e mette a punto il funzionamento di macchine automatiche in azienda che produce filtri per sigarette.
- Addetto cablaggi e collaudo elettrico in azienda packaging.
- Eletttricista in azienda di produzione impianti elettrici.
- Fresatore in azienda che effettua lavorazioni meccaniche di precisione conto terzi.
- Montaggio meccanico e collaudo in un'azienda di automazione (ITS).
- Montatore meccanico in azienda che monta macchine automatiche c/terzi (packaging) (ITS).
- Montatore meccanico in un'azienda che produce pompe idrauliche (ITS).
- Stampista in azienda che produce tappi per bottiglie.
- Progettista SW per macch. Aut. e realizzazione prototipi ind. in azienda che di ricerca/sviluppo prototipi per sistemi di gestione macchine automatiche e automazione edifici.

INFORMATICA

- Configuratore, si occupa di creare modelli CAD di mobili in un'azienda che vende software per progettazione di interni.
- IT specialist: mi occupo di supporto all'help-desk, manutenzione server centrale nella sede di York, Inghilterra, e manutenzione database in azienda multinazionale di macchine per la produzione di bottiglie.
- IT/Software analyst junior: mi occupo della gestione di progetti informatici in azienda che produce filtri per il settore medicale.
- Programmatore analista, gestisco progetti in un'agenzia digitale che crea piattaforme e progetti governati da una tecnologia in grado di migliorare la relazione tra persone e brand.
- Programmatore area web in un'azienda che sviluppa software di tipo gestionale per ONLUS.
- Programmatore di interfacce per macchine automatiche, le cosiddette HMI "Human Machine Interfaces".
- Programmatore in azienda che offre servizi di stampa massiva per agenzie postali.
- Programmatore in una società specializzata in gestionali per aziende.
- Responsabile "sotto-progetto informatico": mi occupo del funzionamento dal lato informatico delle macchine automatiche, in particolare di una specifica tipologia di macchine.
- Tecnico informatico e commerciale in un'azienda che realizza siti web per e-commerce per brand di moda.
- Tecnico informatico, help desk, in azienda ospedaliera.
- Tecnico Informatico: collaboro nello scrivere codici per progetti open source.
- Tecnico Sviluppo SW in software house, system integrators, outsourcing.
- Test Engineer in una società che si occupa di servizi informatici di certificazione.

MECCANICA

- Addetto sviluppo fornitori esteri in azienda che produce automazioni per cancelli.
- Tecnico commerciale in un'azienda che produce atomizzatori per agricoltura.
- Disegnatore al CAD: disegni, esplosi, cataloghi.
- Disegnatore CAD in azienda che progetta e manutiene macchine automatiche.
- Disegnatore e progettista in un'azienda che produce sistemi elettronici da officina.
- Disegnatore meccanico in azienda di ingranaggi per cambi e differenziali veicoli commerciali.
- Disegnatore meccanico in uno studio che fa manuali per ricambi di macchine automatiche (realizzo anche immagini in 2D/3D sullo schermo della macchina automatica).
- Disegnatore meccanico presso studio di engineering.
- Disegnatore tecnico nell'ufficio progettazione di azienda del packaging.
- Progettista Meccanico in azienda packaging.
- Addetto distinte base (utilizzo CAD) in azienda packaging.
- Manutentore/Riparatore di robot industriali.
- Tecnico di reparto in azienda che produce filtri per sigarette.

- Addetto CNC e controllo qualità in officina rettificatrice.
- Assistente del caporeparto nella conduzione e nel piazzamento delle macchine utensili in azienda di ingranaggi per cambi e differenziali veicoli commerciali.
- Designer in studio di progettazione in campo di innovazione e meccanica (dal concept alla consegna del prototipo).
- Meccanico in una officina di lavorazioni meccaniche di precisione.
- Montatore di macchine automatiche.
- Montatore e collaudatore trasfertista in azienda packaging.
- Montatore meccanico in azienda che produce gru.
- Montatore Meccanico in azienda che produce macchine automatiche per altre aziende.
- Montatore meccanico in azienda del settore dell'automazione, si occupa non solo di Handling ma anche di sensori e componenti per il settore Plastics.
- Montatore meccanico trasfertista.
- Montatore meccanico trasfertista in un'azienda che produce soluzioni ad alto contenuto tecnologico nel campo del packaging.
- Operaio polifunzionale: mi occupo di montaggio, macchine utensili, collaudo in un'azienda che produce gruppi meccanici per conto terzi e di accessori per moto.
- Operatore Macchine utensili in un'azienda di stampaggio materie plastiche.
- Operatore su macchine automatiche in azienda in lavorazioni in serie di fresatura, foratura e brocciatura per conto terzi.
- Programmatore CNC in azienda che produce accessori e componentistica per la connessione elettrica.
- Tornitore a controllo numerico in un'azienda packaging.
- Addetto controllo qualità in azienda di ingranaggi per cambi e differenziali veicoli commerciali.
- Addetto trattamenti termici in azienda di metallurgia (ingranaggi meccanici).
- Responsabile controllo qualità in azienda che produce pezzi meccanici (torniti, fresati, rettificati) per industria packaging.
- Responsabile del magazzino in officina autoriparazione.

TERMOTECNICA

- Impiegato tecnico in azienda che realizza impianti gas/riscaldamento/idraulici.
- Tecnico preventivista, mi occupo di richieste, offerte, ma anche di disegno tecnico ed di una parte progettuale (impianti di refrigerazione e riscaldamento).
- Tecnico servizio consumatori e assistenza ai clienti presso la consociata italia di un ditta che commercializza pompe di calore.
- Installatore di impianti/manutentore impianti termoidraulici/condizionamento.
- Manutentore, effettuo la manutenzione degli impianti in un'azienda che si occupa di produzione vernici.
- Tecnico di installazione, manutenzione di centrali termiche.
- Tecnico per manutenzione ordinaria e straordinaria di centrali termiche ed impianti idraulici per trasporto acqua/raffreddamento.
- Escavatorista in azienda di costruzioni.
- Idraulico in azienda di termoidraulica.
- Montatore meccanico trasfertista.
- Addetto controllo arrivi e partenze della merce.
- Installatore impianti termosanitari.

Le iniziative di lavoro autonomo

Dell'entità delle iniziative di **lavoro autonomo** abbiamo già avuto modo di commentare che rappresentino una parte limitata del lavoro dei giovani diplomati intervistati (9 casi, il 6% degli occupati). Esso si mostra una quota sostanzialmente stabile e, come nell'indagine precedente, non sempre come vera e propria attività d'impresa, molto più spesso lo è solo formalmente, raccogliendo esperienze varie di prestatore d'opera con partita IVA. La leva del 2011/12 segnala, inoltre, tra i pur pochi casi rilevati, che due di esse sono agite da lavoratori-studenti e in altri tre casi trovano spazio attività svolte a diverso titolo (titolare, collaboratore, etc...), ma all'interno della impresa di famiglia.

Ciononostante la presenza di questo tipo di attività “indipendente” resta significativa, in considerazione della giovane età e della scarsa esperienza dei soggetti in questione, come segno della “voglia” di autonomia che anche chi svolge un lavoro dipendente ha più di una volta indicato nel corso delle interviste come “*desiderio di una maggiore indipendenza*”.

Tab. 18 - Totale Istituti – Elenco iniziative di lavoro autonomo per posizione

Specializzazione di diploma	Posizione specifica	Azienda/compiti
Edilizia	Studente e Lavoratore in proprio (partita IVA)	Sub-agente RUI di una Società Assicurativa
Informatica	Studente e Lavoratore in proprio (partita IVA)	Consulente di Azienda di assistenza informatica (assistenza, creazione siti web e assemblaggio). Compiti di Progettazione e gestione software, assistenza tecnica a domicilio.
Informatica	Lavoratore in proprio (partita IVA) e imprenditore	Libera professione e socio fondatore di Azienda di servizi informatici con compiti di: Programmatore informatico/project manager
Informatica	Socio dipendente di una cooperativa	Socio e dipendente Cooperativa di gestione/tutela dei professionisti dello spettacolo. Compiti di Tecnico audio, si occupa anche di montaggio e cablaggio dei cavi.
Informatica	Socio azienda di famiglia (Part Time)	Socio dell’Az. Familiare – part time (montaggio cartongesso)
Informatica	Titolare azienda di famiglia	Titolare Az. Familiare (impresa edile) con compiti plurivalenti.
Elettronica	Collaboratore azienda di famiglia	Collaboratore Az. Familiare (vendita ed assistenza macchine per ufficio) con compiti di riparazione ed assistenza
Elettronica	Lavoratore in proprio (partita IVA)	Consulente per Azienda macchine automatiche con compiti di collaudatore delle macchine e dei formati.
Termotecnica	Lavoratore in proprio (partita IVA)	Libera professione presso laboratorio fotografico con compiti di fotografo professionista.

Nell’elenco puntuale delle iniziative di lavoro autonomo che alleghiamo di seguito si potrà apprezzare il dettaglio delle attività svolte ed i ruoli con cui tali attività vengono agite. Si osserverà che la metà di esse, implicano comunque l’esercizio delle competenze tecniche possedute. Interessante è, infine, notare che gli informatici esprimono una maggiore propensione rispetto ad altre specializzazioni, o almeno colgono più opportunità in tale forma di impiego. Non a caso è proprio tra questi che si ritrova l’unica vera forma di attività di impresa: un giovane informatico che attraverso la propria attività libero professionale è giunto da pochi mesi a dar vita in qualità di socio fondatore ad un’azienda che fornisce servizi informatici ad aziende e studi professionali diversi, ma con clienti importanti anche nel settore della digitalizzazione industriale. Si tratta del vasto campo legato alle tecnologie industriali digitali nei processi manifatturieri che, almeno nella sua breve esperienza, rappresenta una delle frontiere più innovative ed importanti nel futuro business della sua impresa e (sic!) anche di molte altre sue concorrenti.

Ci pare in questa sede degno di nota tale aspetto per sottolineare quanto i nostri giovani intervistati possono, e lo sono con evidenza, essere non solo gli interpreti del cambiamento, ma anche la testa e le gambe su cui viaggia l’innovazione, che notoriamente ha il suo cuore eccellente nelle persone che la realizzano.

Riteniamo, benché su un piano diverso, parli la stessa lingua una buona parte delle testimonianze vive raccolte nel corso dell’indagine presso chi, invece, svolge un lavoro da dipendente. Giovani appassionati del proprio lavoro, in cui approfondono impegno e desideri di riuscita, che messi alle strette per confessare l’aspetto che rende più bello il proprio lavoro ammettono che spesso è la possibilità di *metterci del proprio*, di contribuire ad innovare,

anche quando questo significa solo *fare in maniera diversa* (forse migliore) quello che prima si faceva diversamente, oppure trovare soluzioni *nuove* ad un problema *già risolto*.

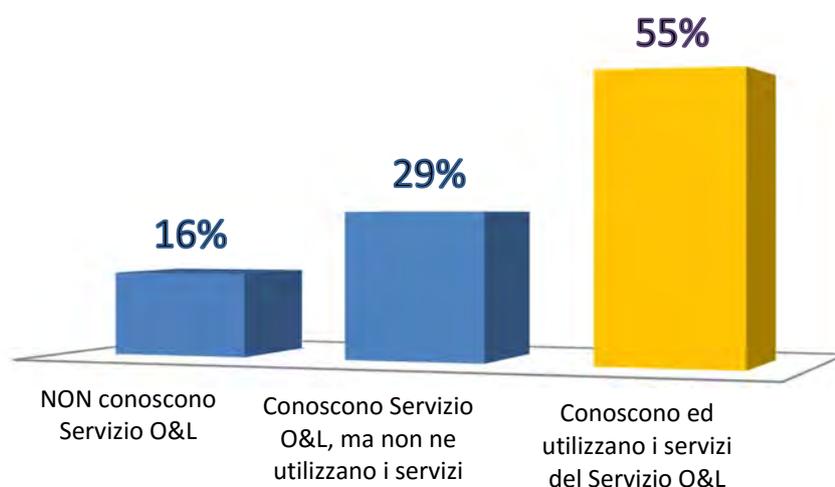
La conoscenza e l'uso del Servizio Orientamento & Lavoro

Nello specifico del *Servizio Orientamento & Lavoro* e della sua attività di orientamento, supporto ed aiuto alla transizione dedicata ai diplomati dell'area tecnica, si può dire che continua a confermare la sua *buona presa diretta* su questo tipo di utenza. Resta, infatti, un servizio di riferimento per la fascia di utenza a cui tradizionalmente si rivolge, i giovani diplomati con una carriera formativa nell'area tecnico-industriale.

Il Servizio Orientamento & Lavoro ha saputo farsi conoscere dall'84% dei giovani ed ha accompagnato i percorsi post-diploma del 55% dei diplomati.

Pur se i valori medi attenuano il risultati tradizionalmente migliori rispetto alla conoscenza ed uso delle opportunità offerte presso i giovani dell'ITI Aldini-Valeriani (ne è utilizzatore l'82%% dei diplomati), resta comunque evidente la presenza di valori significativi, a testimonianza di una buona capacità di contatto ed efficacia.

Fig. 27 - Totale Istituti – Diplomati a.s 2011/12
La conoscenza ed uso dei servizi dello Sportello O&L (val. %)



L'interesse all'iscrizione all'Albo dei Periti

Al momento dell'intervista l'iscrizione all'Albo dei Periti coinvolge concretamente solo 2 casi di giovani che stanno svolgendo il periodo di praticantato a questo fine, 1 termotecnico ed 1 elettrotecnico, a cui si aggiunge 1 diplomato in edilizia che ha già superato l'esame di stato, anche se non svolge attualmente la libera professione. In buona sostanza nel nostro piccolo drappello la quota di chi esclude questa prospettiva di realizzazione professionale (circa il 66%) è nettamente più estesa, ma meno di quanto registrato nell'indagine sui diplomati della leva 2010/11. Esiste, infatti, circa $\frac{1}{3}$ del nostro collettivo che non la esclude, ma dilaziona l'eventuale intrapresa di questa scelta professionale a momenti successivi, che per più della metà di essi vuol dire dopo aver concluso gli studi universitari. Si valuta, in questi casi, un accesso da laureati, accesso che nel momento in cui sarà pienamente in

vigore la nuova normativa europea - possedere un titolo di istruzione post secondaria di durata almeno triennale - sarà la normalità per l'ingresso nella libera professione.

Tab. 19 - Totale Istituti – Interesse all'iscrizione all'Albo dei Periti Industriali per l'accesso alla libera professione (valori assoluti)

Sei interessato all'iscrizione all'Albo dei Periti?	ITI Aldini	ITI Belluzzi	ITI Majoran	Tot	%
No, non sono interessato alla libera professione	64	65	27	156	65,8%
Si, ma solo in futuro	14	12	10	36	15,2%
Si, ma solo in futuro (dopo la laurea)	19	15	8	42	17,7%
Si, sto attualmente svolgendo il praticantato per sostenere l'esame di ammissione	2			2	0,8%
Sono già iscritto anche se non svolgo la libera professione	1			1	0,4%
Totale complessivo	100	92	45	237	100%

Le parole che raccontano l'immagine del futuro

La domanda aperta posta al termine del questionario, in cui si chiedeva di proiettarsi in una prospettiva di medio termine (dai 3 ai cinque anni) per avere riscontro di come oggi si percepiva la propria immagine (e le aspettative) nel tempo, e anche le proprie preoccupazioni, ha rivelato un universo pieno di significati, pur se ha messo in imbarazzo molti: il futuro rimane sempre *“una bella domanda, di quelle da un milione di dollari!”*.

Per alcuni era ancora nelle nebbie *“è ancora troppo presto per fare delle ipotesi!”*; per altri con un presente più segnato dalla precarietà o dall'incertezza era naturalmente più difficile dare forma o avere fiducia nel futuro, *“oggi non lo vedo ancora”*, *“oggi lo vedo scuro”*; per altri ancora è sorta dalle tracce di inquietudine e perplessità ma con forte intreccio di aspirazioni e progettualità, lo immaginano possibile con l'esperienza delle cose passate che entrano nella linea del presente e, affinando l'esperienza, coltivando speranze, elaborano prospettive e progetti.

Dalle parole dedicate al futuro, esitanti o risolte che siano, traspare tanto realismo in cui trovano posto obiettivi strumentali, l'umiltà di esprimere le proprie preoccupazioni, ma anche la fiducia di migliorare coltivando **aspirazioni di realizzazione personale e professionale**.

L'idea del futuro è una scommessa della volontà e della responsabilità: impegno verso un divenire di successo dei propri percorsi, mix di aspirazioni in un orizzonte di realismo, speranza e progettualità, senza aver paura di dar voce anche alle proprie paure.

Ognuno di loro vive il suo cosiddetto presente, ognuno di loro è in cammino sulle tappe di un processo che si sta facendo, dove “immaginare” il futuro non è affatto semplice perché nasce dalla relazione con il presente che esiste oggi, dentro di sé e intorno a sé. Nelle risposte raccolte l'idea del “futuro che vorrei” si mostra *sempre in mutamento, senza tacere* ansie e incertezze, senza la sciocca ricerca della positività ad ogni costo, ma con fiducia e con una varietà di *processi di giudizio, valutazioni, comportamenti che dipendono dalla varietà delle condizioni di partenza*.

Sintetizzando, in maniera un po' approssimativa, l'insieme delle testimonianze su come questi giovani provano ad immaginarsi il futuro, soprattutto da parte di chi lavora, potremmo dire che fanno *tenersi stretto quello che hanno*, qualcuno vorrebbe «andare via», in molti sperano in un contratto «più stabile/più coerente», ma fanno parlare anche di molto altro come crescere in competenze, contenuto del lavoro, professionalità, responsabilità, riconoscimento economico, autonomia e carriera. È questo il volto del lavoro del lavoro «che rende felici», raccontato senza tacere i timori di non riuscire a trovare il lavoro che li realizzi in senso pieno, li emancipi dalle incertezze, li renda indipendenti, in grado di poter costruire una famiglia. Lapidarie le frasi di due dei nostri intervistati: *“Il futuro? Fare quello che faccio adesso, meglio di adesso. Crescere migliorando capacità e posizione”*; *“Vedo bene il mio futuro. Spero che mi facciano un contratto a tempo indeterminato dove sto lavorando ora. Penso ad un buon salario, una casa, e penso anche ad una famiglia”*.

In questo mix virtuoso di realismo e progettualità, i giovani intervistati fanno restare *attivi* nella costruzione di prospettive, affinando nell'esperienza la realizzazione dei propri progetti di riuscita professionale. Le strade della realizzazione delle proprie aspirazioni percorrono sentieri molteplici. Talvolta potrebbero varcare i confini nazionali, almeno nei desiderata e spesso tra chi oggi studia e immagina un futuro professionale aperto ad esperienze senza confini, altre volte l'orizzonte in cui *“cercare di meglio”* resta aderente alle aspettative di miglioramento del lavoro attuale e viene coltivato in uno spazio vitale che accoglie variabili differenti. Il viaggio che ci si attende di fare per conquistare *“un buon lavoro”* può mettere al primo posto le attese di una maggiore stabilità del lavoro, attinenza al diploma, adeguatezza del compenso, ma non sono le sole. Nella realizzazione di aspirazioni di sviluppo e della propria identità professionale trovano un posto importante anche equilibri personali fondati su una *cultura del lavoro* che dà spazio al valore alla competenza, alla crescita professionale, alla qualità del lavoro e della vita ad essa connessa.

Abbiamo già detto nelle note metodologiche di questo report che le domande con risposta aperta non sono quelle meglio predisposte per un'analisi quantitativa, bensì per un'analisi del contenuto di tipo qualitativo legate come sono allo spazio di libertà che lasciano al soggetto intervistato. Lasciano al soggetto la possibilità di esprimersi nella forma che preferisce, utilizzando parole proprie, e comportano evidenti vantaggi e svantaggi, spesso speculari, per il noto problema della mancanza di standardizzazione delle risposte ottenute. Le risposte sono potenzialmente tutte diverse le une dalle altre e il percorso elaborativo in genere implica una *chiusura ex post* per ricondurre ad un numero limitato di macro categorie per rendere leggibile il suo contenuto. Processo affatto semplice né privo di rischi esposto com'è all'intervento della stessa soggettività di chi le elabora.

Per queste ragioni non abbiamo voluto né potuto, né forse sarebbe possibile, restituire *tutta* la voce effettiva di chi ha deciso di esprimersi a riguardo dell'oggetto della domanda in questione, l'immagine del proprio futuro professionale.

Nel percorso elaborativo delle informazioni emerse, considerata *in primis* l'alta percentuale degli intervistati che hanno fornito risposte a questa domanda aperta (in sostanza il 100% poiché vi è un unico caso di non risposta) abbiamo proceduto in uno dei diversi modi che le tecniche di ricerca sociale consentono e cioè la possibilità, a partire dal *corpus* complesso e composito risultante dalle risposte raccolte, di ricondurle a proposizioni di particolare valore simbolico, “frasi chiave”, riportate fedelmente, che dessero conto della ricchezza complessiva in maniera emblematica e significativa. Un percorso selettivo, dunque, che non vuole essere rappresentativo dell'intero collettivo indagato, ma che tuttavia si pone come una sintesi ragionata di tutte le risposte date dagli intervistati, rispettando le stesse parole di chi le ha dette, aggregandole semplicemente attorno ad alcune sotto-categorie di analisi

(lo status attuale) o a semplici unità di analisi significative quando particolarmente numerose. Abbiamo escluse qui solo le risposte di chi al momento era in cerca di occupazione poiché già ampiamente trattate nella sezione specifica precedentemente dedicata nel presente rapporto.

STUDENTI UNIVERSITARI

1. Studio per arrivare a lavorare in parchi naturali a contatto con gli animali (primati), all'estero.
2. Vedo un futuro in cui ho terminato la magistrale (Informatica) e lavoro nell'ambito relativo ai miei studi, anche all'estero.
3. Spero di aver trovato lavoro nel campo relativo ai miei studi universitari (Economia), magari combinando anche le sue competenze di perito elettronico. Preferibilmente in patria, ma anche all'estero se necessario.
4. Dopo la magistrale (Ing. Automazione in lingua inglese) spero di trovare qualcosa che mi soddisfi, che sia di stimolo e possa essere interdisciplinare. Non mi dispiacerebbe anche un lavoro da trasferta.
5. Spero di essere laureato (Ing. Elettronica) e di avere un lavoro. Non so se rimarrò in Italia: tale decisione dipende anche dalla scelta della magistrale (che potrei scegliere di fare in lingua inglese).
6. Ora mi prendo un anno di pausa, poi mi vorrei iscrivere alla magistrale (Economia) all'estero. Dopo la magistrale mi piacerebbe tornare in Italia e trovare un lavoro inerente alla specializzazione della magistrale.
7. Tra 5 mesi andrò in Erasmus in Germania e a fine luglio parteciperò ad un progetto Unesco in Spagna sempre in ambito di design. In futuro vorrei aprire uno studio associato con altri miei compagni e aprire una partita IVA.
8. Tra 3 anni prevedo di essere "a tiro di fine magistrale" (Ing. Meccanica). Tra 5 anni invece mi vedo inserito nel mondo del lavoro, immagino in una azienda del settore meccanico attiva nella produzione di macchine per il packaging.
9. Finire gli studi (Sc. Statistiche) e poi penso in ogni caso all'estero, indipendentemente dalla tipologia di lavoro che riuscirò a trovare/svolgere.
10. Punto a trovare un lavoro coerente con la preparazione ricevuta nell'ambito universitario: ingegneria energetica. La mia passione da sempre.

LAVORATORI-STUDENTI UNIVERSITARI

1. Tra 5 anni mi immagino all'estero in qualche azienda che produce software internazionali.
2. Finita l'università (Informatica) penso di dedicarmi a pieno al mio lavoro attuale, dato che al momento gli studi non mi permettono di svolgerlo come vorrei. Tra 3 o 5 anni mi immagino che l'azienda si ingrandisca e non mi dispiacerebbe lavorare all'estero.
3. Dopo la laurea (Ing. Meccanica) vorrei rimanere qui nel territorio, spero inoltre di avere buone opportunità nel settore auto-moto.

LAVORATORI

«Io, spero che mi tengano»

1. Spero di non fare più tirocini. Spero che con questa azienda vada bene e crescere assieme a loro e che mi mettano a tempo indeterminato.
2. Spero in bene. A fine dicembre 2015 scade il periodo di apprendistato e ci sono buone speranze per una assunzione con contratto a tempo indeterminato.
3. L'importante per me è lavorare, quindi spero di trovare un lavoro stabile che non lasci mesi vuoti.
4. Per adesso mi ritengo fortunato dove sto lavorando, tra 2 anni finisco l'apprendistato e spero che mi tengano.
5. Spero di continuare a lavorare qui, perché è una multinazionale che mi dà un futuro certo, a breve dicono che mi faranno a tempo indeterminato.

6. Vedo bene il mio futuro in questa azienda, anche se dipende se mi confermano a tempo indeterminato certo sarei più tranquillo.
7. Spero che mi facciano un contratto a tempo indeterminato dove sto lavorando ora. Penso ad un buon salario, una casa, e penso anche ad una famiglia.

«Io, vorrei qualcosa di nuovo: andarmene da qui»

1. Tra cinque anni mi vedo fuori dall'Italia, non so in quale lavoro, ma mi piacerebbe lavorare all'estero.
2. Mi piacerebbe lavorare all'estero: per 2 o 3 anni mi vedo a lavorare ancora qui, dove sono ora, per fare esperienza e poter poi compiere il grande passo e svolgere magari qualcosa di nuovo.
3. Qui non vedo il mio futuro: tra 6 mesi ho in programma di licenziarmi e andare all'estero, per raggiungere amici, quindi troverò là qualcosa di nuovo.
4. Voglio andarmene da qui per andare in Sud America a lavorare per conto mio.
5. Attualmente sto cercando un altro lavoro. Sono disposto a lavorare anche in altri settori, a fare nuove esperienze lavorative in ambiti differenti dal mio, eventualmente anche all'estero.

«Io, vorrei cercare di meglio»

1. Vorrei trovare qualcosa di meglio rispetto all'azienda dove sto lavorando. Vorrei poter lavorare in un'azienda che punti molto di più sulla formazione professionale, anche dal punto di vista tecnico. Vorrei tenere come "ultima spiaggia" la possibilità di andare a lavorare all'estero.
2. Vorrei trovare altro per una mia crescita professionale, non necessariamente nel mio campo.
3. Vorrei potermi inserire come disegnatore nell'ufficio tecnico e crescere lì.
4. Vorrei rimanere sempre in un ruolo da operaio dipendente, solo in un'azienda più grande che mi permetta di poter sperimentare più ruoli e di acquisire esperienze più diversificate.
5. Il mio lavoro mi piace, mi può dare tanto, quindi tra 3 o 5 anni mi immagino qui, però mi piacerebbe lavorare all'estero ed è un'opportunità a cui aspiro visto che l'azienda ha molte filiali all'estero.
6. Il futuro lo vedo diverso dal presente: vorrei riprendere gli studi per poter cercare di meglio (completare la laurea che ho abbandonato, forse) e sicuramente in un altro paese, magari in Australia.
7. Tra 3 o 5 anni mi vedo libero professionista, con una partita IVA, con una realtà mia, perché sarebbe proprio più stimolante per me lavorare in proprio, più stimolante rispetto a crescere all'interno di un'azienda.

«Io, in questa azienda vorrei diventare ...»

1. Punto ad una maggiore indipendenza personale: immagino di continuare a lavorare per questa stessa azienda, forse anche nel reparto progettazione.
2. Tra 3 o 5 anni mi vedo una figura professionale cresciuta, con responsabilità all'interno dell'azienda.
3. Intendo rimanere qui perché mi trovo bene, aumentando le mie competenze e salendo di posizione.
4. Il mio futuro lo vedo nel diventare un bravo montatore meccanico trasfertista, sempre in questa azienda dove le prospettive sono promettenti.
5. Io vedo un futuro in cui inizio a fare progettazione più complessa nell'azienda in cui già lavoro.
6. Mi vedo diventare tecnico di quinto livello, in viaggio sul territorio nazionale e anche all'estero.
7. Il futuro lo vedo nel mio ambito, nella multinazionale dove lavoro. Dato che rivesto un buon incarico, essendo come livello proprio al di sotto del mio capo, spero un giorno di diventare il suo sostituto.
8. Penso di continuare a lavorare qui e di crescere all'interno dell'azienda migliorando capacità e posizione.
9. Vorrei crescere all'interno dell'azienda, che già mi permette di andare all'estero e di avere un buon stipendio. Vorrei diventare da operaio a qualcosa di più.
10. Spero di diventare un capo reparto, un "team leader" qui in azienda.
11. Sto per passare al livello di collaudatore, e so bene che in tale posizione ci sono molte cose da fare e da imparare. Vorrei proseguire qui la mia carriera.
12. Spero di continuare a lavorare qui, l'elettronica è la mia strada. Spero di stare in questa azienda, perché qui mi piace, son contento e mi dà soddisfazioni e voglio diventare «bravo», anzi di più.

13. Dove lavoro ora mi trovo bene, ora voglio impegnarmi ad imparare il più possibile e a dare il massimo.
14. Farmi le ossa e imparare almeno per i prossimi 10 anni in questa azienda che sta investendo su di me. Poi si vedrà.
15. Tra 3 o 5 anni mi vedo come una persona formata in questo campo (meccanica): una persona in grado di essere d'aiuto per altre persone e salire di livello, diventare una figura su cui si fa riferimento per un lavoro di sicuro ben fatto.

Una postilla conclusiva

Confidiamo che l'impegno profuso in questa attività di indagine sia approdato, come nelle occasioni precedenti, in un lavoro utile che si vuole mettere a disposizione di tutti gli attori del territorio interessati alla riflessione sulle tematiche della scuola tecnica, o in generale del sistema formativo, e del mercato del lavoro, particolarmente nel settore tecnico-industriale.

La conoscenza del "*destino*", formativo ed occupazionale, di questi giovani in uscita dal sistema di istruzione superiore di secondo grado ci auguriamo possa diventare un'informazione costruttiva per quanti operano nella vita di una comunità - enti locali, istituzioni scolastiche, imprese, associazioni, parti sociali - nella speranza possa contribuire a "conoscere" per poter agire sulle asimmetrie ed criticità e, per nulla secondario, poter ragionare sulle potenzialità di sviluppo di una comunità.

La voce dei nostri protagonisti ci ha permesso di acquisire informazioni preziose riguardo alla transizione tra scuola tecnica e i percorsi di formazione superiore o verso l'ingresso nel mondo del lavoro. Passaggi che si dimostrano quanto mai importanti e delicati. La possibilità di avvalersi dei dati emersi dall'indagine degli esiti a 3 anni di distanza dal diploma potrà consentire alle scuole partner del progetto di acquisire ulteriori elementi per valutare l'efficacia esterna del curriculum di studi, della progettazione didattica e ricevere stimoli utili ad affrontare le stesse esigenze di rinnovamento delle strategie educative adottate nella formazione tecnica.

Vogliamo ricordare che i dati emersi sugli esiti formativi ed occupazionali post-diploma degli intervistati parlano dei comportamenti soggettivi di questo segmento *dell'offerta di lavoro*, con tutte le sue differenze naturali e strutturali e le sue sofferenze, riflettono dunque un universo di variabili soggettive a cui si aggiungono le tante e diverse variabili di contesto sul lato *della domanda di lavoro* espressa dalle aziende, all'interno del quale i nostri protagonisti hanno compiuto le loro scelte: le condizioni e, soprattutto, i mutamenti delle condizioni del mercato del lavoro di riferimento.

Pur restando fermo che non possa tessersi nessun collegamento deterministico e meccanico tra la formazione acquisita e gli obiettivi raggiunti nella performance formativa o occupazionale, tuttavia la nostra indagine ci ha permesso di apprezzare come per tanti dei nostri giovani il diploma tecnico si dimostra ancora una volta, e nonostante la crisi economica che ha investito particolarmente il settore manifatturiero, un *buon viatico*, corredato di buone garanzie occupazionali anche in tempi difficili. Ciascuno, con solo poche eccezioni, rispetto agli obiettivi che si era posto, continuare negli studi oppure inserirsi nel mondo del lavoro, ha già per le mani un risultato positivo su cui costruire le traiettorie del futuro. Un percorso in mutamento, aperto alle prospettive di miglioramento, sia esso inteso come cambiamento verso una maggiore stabilità/coerenza/reddito, sia esso immaginato come la ricerca di più competenza, autonomia, responsabilità.

Il confronto con le indagini precedenti di cui disponiamo ci ha mostrato un positivo miglioramento sia nella *quantità* di occupazione, benché lieve ma pur in contesto

economico sfavorevole, quanto segnali di avanzamento nella *qualità* del lavoro svolto. Sul primo versante si assiste, infatti, ad un aumento della quota di occupati (+2%), a compensazione di un declino della quota dei lavoratori-studenti che premia sia chi lavora che chi studia (+2%) in maniera esclusiva nei percorsi universitari. La parte “non attiva” per ragioni di studio è fatta, inoltre, di studenti soddisfatti della scelta compiuta, spesso molto impegnativa come quella di ingegneria, ma che sanno tenere il passo frequentando con regolarità le lezioni.

Sul versante della *qualità* delle occasioni di lavoro aumenta il peso dei rapporti a tempo indeterminato (+5%), dopo anni di contrazione costante. Un’inversione di tendenza che si trascina con sé una maggiore quota di coerenza tra diploma e lavoro svolto e la collocazione della maggior parte dei giovani in categorie di reddito maggiori rispetto all’indagine precedente. Una soddisfazione del lavoro che sfiora il 95% della popolazione che lavora.

Ugualmente abbiamo potuto osservare, è doveroso ricordarlo, che il peso dei contratti a tempo indeterminato rimane una quota dimezzata rispetto a quella registrata *ante crisi* e che a 3 anni di distanza dal diploma un quinto dei giovani è ancora interessato da contratti a termine, che peraltro si mostrano in aumento rispetto ai diplomati occupati del 2010/11, così come si dimostra in aumento la quota di chi, sempre dopo 3 anni dall’acquisizione del titolo, è interessato da rapporti di tirocinio. Infine una sorprendente *new entry*, anche se non significativa ai fini statistici, la presenza cioè di alcune forme particolarmente *flessibili* (o precarie) come il lavoro accessorio remunerato attraverso i voucher. Ambedue forme caratterizzate da un esito mai certo nell’inclusione nel lavoro stabile che, pur se non mettono in dubbio i positivi risultati di piena occupazione raggiunti dal campione, vanno interpretati comunque come segnali rivelatori del permanere di nodi critici nella qualità e nella struttura stessa dell’occupazione, che parlano di mutamenti da non sottovalutare in taluni aspetti della domanda. Queste criticità finiscono per essere determinanti e per avere conseguenze nella distribuzione dei livelli di reddito all’interno della popolazione e, soprattutto, per influenzare anche i comportamenti dell’offerta. *In primis*, danno conto di una scia di incertezza nelle stesse aspettative-probabilità di stabilizzazione, nonostante che esse siano di entità più contenuta rispetto ad altre contesti territoriali o provenienze scolastiche.

In una dinamica in cui per una parte di giovani 3 anni di distanza dal diploma non sono stati abbastanza per un’inclusione più ampia nelle forma cosiddetta “naturale” di lavoro, stabile per eccellenza come il tempo indeterminato, possono trovare luogo aspetti e comportamenti dell’offerta che appartengono al versante psico-sociale. Motivare, talvolta, alla ricerca di un maggior guadagno a dispetto della conquista più o meno reversibile o certa di un posto di lavoro oppure spingere a cogliere (e tenersi strette) opportunità, anche a dispetto della coerenza con il titolo, che si presentano magari più gratificanti o importanti nei propri progetti di realizzazione personale (l’autonomia, la varietà del lavoro, la libertà, la dinamicità dell’ambiente di lavoro, la disponibilità di reddito, etc...).

I deboli segnali di ripresa economica non attenuano il clima di sfiducia dato dal perdurare dei profondi segni lasciati nella struttura e qualità dell’occupazione da una congiuntura economica senza precedenti e non autorizzano ancora previsioni positive di breve termine segnate come sono da ambiguità ed incertezze. Le avvisaglie di miglioramento registrate a fine del 2015 dall’aumento dell’occupazione, *anche ma non solo* stabile (visto l’aumento a dismissione dei voucher e la continuità di aumento dei rapporti a termine), e dalla diminuzione della disoccupazione benché di pochissimi punti, sono ancora di entità modesta e attendono di dimostrarsi una dinamica duratura nel tempo (e non solo frutto di incentivi economici per le imprese che assumono messi in campo nel corso del 2015) quanto di

essere confermati da una crescita dell'economia più solida e diffusa. Ancorché i primi mesi del 2016 appaiono ancora davvero poco dinamici e promettenti sotto questi punti di vista.

Le parole con cui i protagonisti della nostra indagine parlano dell'immagine del futuro racchiude una lezione di semplice e immediata saggezza: i giovani intervistati sanno cogliere tutte le opportunità possibili, sanno adattarsi, ma anche restare *attivi* nella costruzione di prospettive, pur senza tacere preoccupazioni o paure, vivere il presente in una dimensione progettuale che butta il cuore oltre l'ostacolo insieme con l'impegno e con la fiducia nelle proprie capacità, con lo sforzo che ognuno ha fatto e fa per crescere e raggiungere risultati migliori.

A noi sta di dar loro voce e starli ad ascoltare, il che non vuol dire restare in silenzio.

5. Allegati: la documentazione statistica

Diplomati as 2011/12 ITI Aldini Valeriani, ITI O. Belluzzi, ITI E. Majorana Condizione occupazionale e formativa a tre anni dal diploma

1 Collettivo indagato	Tot Istituti		ITI Aldini		ITI Belluzzi		ITI Majorana	
Diplomati as 2011/12	263		109		101		53	
Interviste Valide	237		100		92		45	
Grado di copertura	90,1%		91,7%		91,1%		84,9%	

2 Esiti occupazionali e formativi a 3 anni dal diploma	Tot Istituti		ITI Aldini		ITI Belluzzi		ITI Majorana	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Condizione attuale occupativa/formativa								
Studia all'Università (full time)	60	25,3%	27	27,0%	27	29,3%	6	13,3%
Studia all'Università e lavora attualmente	5	2,1%	2	2,0%	3	3,3%		0,0%
Studia in corso post diploma (full time)	3	1,3%		0,0%	3	3,3%		0,0%
Lavora (compreso tirocinio) e non studia	152	64,1%	64	64,0%	53	57,6%	35	77,8%
Non lavora, non studia e CERCA LAVORO	16	6,8%	6	6,0%	6	6,5%	4	8,9%
Non lavora, non studia e NON CERCA LAVORO	1	0,4%	1	1,0%		0,0%		0,0%

3 Formazione universitaria	Tot Istituti		ITI Aldini		ITI Belluzzi		ITI Majorana	
	Iscrizione Università							
Mai iscritto	141	59,5%	57	57,0%	47	51,1%	37	82,2%
Iscritto e frequenta attualmente	58	24,5%	27	27,0%	25	27,2%	6	13,3%
Iscritto e frequenta attualmente e lavora	5	2,1%	2	2,0%	3	3,3%	0	0,0%
Si era iscritto in passato, ma non lo è attualmente	30	12,7%	13	13,0%	15	16,3%	2	4,4%
Ha concluso Laurea Triennale	3	1,3%	1	1,0%	2	2,2%	0	
Anno Accademico di immatricolazione								
Immatricolato subito dopo il diploma (aa 2012/13)	87	91%	37	86%	43	96%	7	88%
Immatricolato l'anno successivo al diploma (aa 2013/14)	8	8%	6	14%	1	2%	1	13%
Immatricolato 2 anni dopo il diploma (aa 2014/15)	1	1%	0	0%	1	2%	0	0%
Totale complessivo	96	100%	43	100%	45	100%	8	100%
Anno Accademico di abbandono (% su tot Immatricolati)								
aa 2012/13	15	16%	6	14%	8	18%	1	13%
aa 2013/14	12	13%	5	12%	6	13%	1	13%
aa 2014/15	3	3%	2	5%	1	2%	0	0%
Totale complessivo	30	31%	13	30%	15	33%	2	25%
Area disciplinare di iscrizione (iscritti attualmente, compresi Laurea Triennale conclusa)								
Ingegneria	25	37,9%	11	36,7%	11	36,7%	3	50%
Scientifica	16	24,2%	6	20,0%	9	30,0%	1	17%
Economica	9	13,6%	5	16,7%	4	13,3%	0	0%
Medica	6	9,1%	3	10,0%	3	10,0%	0	0%
Letteraria-Umanistica	5	7,6%	2	6,7%	1	3,3%	2	33%
Educazione Fisica	1	1,5%		0,0%	1	3,3%	0	0%
Giuridica	1	1,5%		0,0%	1	3,3%	0	0%
Agraria	1	1,5%	1	3,3%	0	0,0%	0	0%
Psicologia/Sc. Formazione	1	1,5%	1	3,3%	0	0,0%	0	0%
Altro	1	1,5%	1	3,3%	0	0,0%	0	0%

	Tot Istituti		ITI Aldini		ITI Belluzzi		ITI Majorana	
Coerenza tra corso di Laurea e diploma (iscritti attualmente)								
Molto	20	30,3%	8	26,7%	10	33,3%	2	33%
Abbastanza	15	22,7%	8	26,7%	5	16,7%	2	33%
Poco	12	18,2%	2	6,7%	9	30,0%	1	17%
Per nulla	19	28,8%	12	40,0%	6	20,0%	1	17%
Hanno cambiato Corso/Ateneo (% su iscritti attualmente)								
	10	15,2%	6	20,0%	3	10,0%	1	16,7%
Assiduità nella frequenza delle lezioni universitarie (iscritti attualmente)								
Frequenta tutti i corsi REGOLARMENTE	51	77,3%	20	66,7%	26	86,7%	5	83%
Frequenta solo alcuni corsi REGOLARMENTE	6	9,1%	3	10,0%	3	10,0%	0	0%
Nessuna frequenza (perchè lavora)	2	3,0%	1	3,3%	1	3,3%	0	0%
Nessuna frequenza (perchè ha concluso gli esami)	4	6,1%	4	13,3%	0	0,0%	0	0%
Nessuna frequenza (per altre ragioni personali)	3	4,5%	2	6,7%	0	0,0%	1	17%
Soddisfazione del Corso scelto (iscritti attualmente)								
Del tutto	30	45,5%	12	40,0%	15	50,0%	3	50%
Abbastanza	31	47,0%	15	50,0%	14	46,7%	2	33%
Poco	5	7,6%	3	10,0%	1	3,3%	1	17%
Per nulla	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0%
Previsione di continuità con Laurea Magistrale (iscritti attualmente)								
Frequenta aurea a ciclo unico	4	6,1%	1	3%	3	10,0%	0	0%
Non esiste specialistica	1	1,5%	1	3,3%	0	0,0%	0	0%
Si	36	54,5%	14	46,7%	18	60,0%	4	67%
No	8	12,1%	5	16,7%	3	10,0%	0	0%
Non so ancora	17	25,8%	9	30,0%	6	20,0%	2	33%
Esperienza di lavoro durante gli studi universitari (iscritti attualmente)								
Mai lavorato	50	75,8%	20	66,7%	24	80,0%	6	100%
Lavora saltuariamente	10	15,2%	7	23,3%	3	10,0%	0	0%
Lavora regolarmente per < a 6mesi nell'anno	1	1,5%	1	3,3%	0	0,0%	0	0%
Lavora regolarmente in tutto l'anno solare	5	7,6%	2	6,7%	3	10,0%	0	0%
4 Formazione non accademica								
Hanno seguito corsi dopo il diploma (% sul tot dipl./istituto)								
	53	22,4%	21	21,0%	24	26,1%	8	17,8%
Tipologia corsi frequentati (% sul tot dipl. che frequentano corsi)								
Corso Ente accreditato Agg. Prof.le	4	7,5%	0	0,0%	3	12,5%	1	13%
Corso Ente accreditato IFTS	10	18,9%	2	9,5%	4	16,7%	4	50%
Corso Ente accreditato ITS	10	18,9%	2	9,5%	7	29,2%	1	13%
Corso privato Agg. Prof.le	10	18,9%	7	33,3%	3	12,5%	0	0%
Corso privato Agg. Prof.le (sul lavoro)	8	15,1%	1	4,8%	6	25,0%	1	13%
Corso privato Inglese	3	5,7%	3	14,3%	0	0,0%	0	0%
Corso privato Altro	4	7,5%	2	9,5%	1	4,2%	1	13%
Corso privato Patente/Brevetto	4	7,5%	4	19,0%	0	0,0%	0	0%
5 Ingresso nel mercato del lavoro								
Gruppo occupati compreso lavoratori-studenti								
	157	100%	66	42%	56	36%	35	22%

	Tot Istituti		ITI Aldini		ITI Belluzzi		ITI Majorana	
Tempo di attesa del 1° lavoro (n. mesi)								
0-3 mesi	94	59,9%	40	60,6%	34	60,7%	20	57%
4-9 mesi	39	24,8%	17	25,8%	12	21,4%	10	29%
10-12 mesi	14	8,9%	6	9,1%	4	7,1%	4	11%
> 12 mesi	10	6,4%	3	4,5%	6	10,7%	1	3%
Coerenza del 1° lavoro al diploma								
Molto	81	51,6%	32	48,5%	30	53,6%	19	54%
Abbastanza	17	10,8%	8	12,1%	4	7,1%	5	14%
Poco	14	8,9%	5	7,6%	6	10,7%	3	9%
Per niente	45	28,7%	21	31,8%	16	28,6%	8	23%
Tipologia contrattuale del 1° lavoro								
Tempo indeterminato	16	10,2%	2	3,0%	8	14,3%	6	17%
Apprendistato	50	31,8%	22	33,3%	18	32,1%	10	29%
Tempo determinato	38	24,2%	13	19,7%	15	26,8%	10	29%
Somministrazione	5	3,2%	1	1,5%	1	1,8%	3	9%
Coll. Prof.le	6	3,8%	4	6,1%	2	3,6%	0	0%
Libera prof.ne (partita IVA)	6	3,8%	3	4,5%	2	3,6%	1	3%
Collaboratore Az. Fam.	2	1,3%	1	1,5%	0	0,0%	1	3%
Praticantato presso studio (gratuito)	1	0,6%	1	1,5%	0	0,0%	0	0%
Tirocinio post diploma	25	15,9%	15	22,7%	8	14,3%	2	6%
Voucher	2	1,3%	2	3,0%	0	0,0%	0	0%
Precario (non in regola)	6	3,8%	2	3,0%	2	3,6%	2	6%
Durata esperienza della disoccupazione successivamente alla 1a esperienza di lavoro (num. mesi)								
Entro 1 mese	3	1,9%	1	1,5%	1	1,8%	1	3%
da 1 a 2 mesi	43	27,4%	13	19,7%	20	35,7%	10	29%
da 3 a 4 mesi	9	5,7%	5	7,6%	1	1,8%	3	9%
da 5 a 6 mesi	9	5,7%	4	6,1%	3	5,4%	2	6%
da 7 a 8 mesi	6	3,8%	3	4,5%	2	3,6%	1	3%
da 9 a 10 mesi	1	0,6%		0,0%		0,0%	1	3%
da 11 a 12 mesi	7	4,5%	2	3,0%	2	3,6%	3	9%
più di 12 mesi	7	4,5%	5	7,6%	1	1,8%	1	3%
dura attualmente (permane nella 1a esp. di lavoro)	72	45,9%	33	50,0%	26	46,4%	13	37%
6 Caratteristiche del lavoro attuale								
Num. occupati compresi lavoratori-studenti (% sul tot dipl./istituto)	157	66,2%	66	66,0%	56	60,9%	35	77,8%
Tipologia contrattuale del lavoro attuale								
Tempo indeterminato	44	28,0%	16	24,2%	14	25,0%	14	40,0%
Apprendistato	60	38,2%	28	42,4%	20	35,7%	12	34,3%
Tempo determinato	30	19,1%	12	18,2%	12	21,4%	6	17,1%
Somministrazione	2	1,3%	1	1,5%	0	0,0%	1	2,9%
Collaborazione prof.le	1	0,6%	0	0,0%	1	1,8%	0	0,0%
Voucher	3	1,9%	2	3,0%	0	0,0%	1	3%
Collaboratore az. famiglia	3	1,9%	2	3,0%	0	0,0%	1	2,9%
Lavoro aut./lib. prof.ne (p. IVA)	5	3,2%	2	3,0%	3	5,4%	0	0%
Autonomo altro	1	0,6%	0	0,0%	1	1,8%	0	0%
Praticantato (con rimborso)	1	0,6%	1	1,5%	0	0,0%	0	0%
Tirocinio di inserimento	6	3,8%	1	1,5%	5	8,9%	0	0%
Precario (non in regola)	1	0,6%	1	1,5%	0	0,0%	0	0%

	Tot Istituti		ITI Aldini		ITI Belluzzi		ITI Majorana	
Ramo attività economica (escluso autonomi)								
Industria	89	60,1%	32	51,6%	29	56%	28	82%
Servizi alle imprese (tecnici)	26	17,6%	12	19,4%	11	21%	3	9%
Servizi (Altro)	10	6,8%	6	9,7%	4	8%	0	0%
Studi Tecnici	8	5,4%	4	6,5%	2	4%	2	6%
Commercio (dettaglio/ingrosso)	7	4,7%	2	3,2%	4	8%	1	3%
Ristorazione	6	4,1%	4	6,5%	2	4%	0	0%
Edilizia e settori collegati	2	1,4%	2	3,2%	0	0%	0	0%
Totale complessivo								

Anzianità aziendale di impiego (escluso autonomi)								
da più di 36 mesi	13	8,8%	9	14,5%	4	7,7%	0	0,0%
da 24 a 36 mesi	51	34,5%	21	33,9%	16	30,8%	14	41,2%
da 18 a 24 mesi	18	12,2%	9	14,5%	5	9,6%	4	11,8%
da 12 a 18 mesi	15	10,1%	8	12,9%	3	5,8%	4	11,8%
da 6 a 12 mesi	18	12,2%	4	6,5%	9	17,3%	5	14,7%
meno di 6 mesi	33	22,3%	11	17,7%	15	28,8%	7	20,6%

Dimensione aziendale dell'azienda di impiego (escluso autonomi)								
> di 100 dip	63	42,6%	28	45,2%	22	42,3%	13	38,2%
da 1 a 9 dip	32	21,6%	13	21,0%	14	26,9%	5	14,7%
da 10 a 49 dip	39	26,4%	15	24,2%	12	23,1%	12	35,3%
da 50 a 99 dip	14	9,5%	6	9,7%	4	7,7%	4	11,8%

Area aziendale di impiego (escluso autonomi)								
Produzione	50	33,8%	17	27,4%	12	23,1%	21	62%
Manutenzione/Assistenza	22	14,9%	12	19,4%	6	11,5%	4	12%
Servizi Informatici	20	13,5%	8	12,9%	12	23,1%	0	0%
Disegno/Progettazione	14	9,5%	5	8,1%	6	11,5%	3	9%
Imp. Tecnico	10	6,8%	6	9,7%	2	3,8%	2	6%
Servizi alla Produzione	10	6,8%	5	8,1%	3	5,8%	2	6%
Commerciale	4	2,7%	1	1,6%	2	3,8%	1	3%
Altro	18	12,2%	8	12,9%	9	17,3%	1	3%

	Tot Istituti		ITI Aldini		ITI Belluzzi		ITI Majorana	
8 Altre informazioni								
Conoscenza e uso servizi Servizio O&L								
NON conoscono Servizio O&L	39	16,5%	2	2,0%	31	33,7%	6	13,3%
Conoscono il Servizio O&L, ma non ne utilizzano i servizi	68	28,7%	16	16,0%	31	33,7%	21	46,7%
Conoscono il Servizio O&L e ne utilizzano i servizi	130	54,9%	82	82,0%	30	32,6%	18	40,0%
Interessato all'iscrizione Albo Periti Industriali								
No, non sono interessato alla libera professione	156	65,8%	64	64,0%	65	70,7%	27	60%
Si, ma solo in futuro	36	15,2%	14	14,0%	12	13,0%	10	22%
Si, ma solo in futuro (dopo la laurea)	42	17,7%	19	19,0%	15	16,3%	8	18%
Si, sto attualmente svolgendo il praticantato per sostenere l'esame di ammissione	2	0,8%	2	2,0%	0	0,0%	0	0%
Sono già iscritto anche se non svolgo la libera professione	1	0,4%	1	1,0%	0	0,0%	0	0%